

JORDANUS BRUNUS NOLANUS

DE UMBRIS IDEARUM

EDITIO NOVA

CURAVIT

SALVATOR TUGINI

BEROLINI 1868
APUD E. S. MITTLERUM & FILIUM
BIBLIOPOLAS CURIAE REGALIS.


LIBRERIA
ERMANNO LOESCHER
TORINO
FIRENZE

JORDANUS BRUNUS NOLANUS

DE UMBRIS IDEARUM

EDITIO NOVA

CURAVIT

SALVATOR TUGINI



BEROLINI 1868,
APUD E. S. MITTLERUM & FILIUM,
BIBLIOPOLAS CURIAE REGALIS.

ALL' INSIGNE

MUNICIPIO DI NOLA

CHI CURÒ LA RISTAMPA

DELLE

„OMBRE DELLE IDEE".

PREFAZIONE.

„Italia, Napoli, Nola; quella regione gradita dal Cielo, e posta insieme talvolta a capo e destra di questo globo, governatrice e domitrice de l'altre generazioni, e sempre da noi et altri stimata maestra e madre di tutte le virtudi, discipline et umanitadi."

Giordano Bruno.

Il risorgimento di un popolo può addimandarsi verace, quando non si arresta soltanto a rinnovare la forma politica; ma, comprendendo eziandio le diverse facoltà dell' attività nazionale, caldeggia in guisa la coltura armonica di esse che riprendono queste il loro naturale sviluppo, interrotto dal passato servaggio, ed, avviandosi ad un novello indirizzo, creano nuove epoche d'incivilimento.

Principalissima tra le forze dell' attività di un popolo è senza dubbio quella del sapere, considerato nel significato più comprensivo della pa-

rola. Allorchè una nazione liberatasi dallo straniero, rientra in sè medesima e comincia il suo calmo e graduato organizzamento, ei non pare di poca utilità, che in uno agli studî di assetto politico ed amministrativo e allo sviluppo della industria e del commercio, abbiano ad intraprendersi anche quelli delle scienze. Il popolo, che intende solo all' incremento della prosperità materiale, è un popolo senza avvenire. Oggidì è tale e tanta la parentela della coltura intellettuale colla materiale, che entrambe sono così inseparabili da non esser possibile un progresso nell'industria, se esso prima non appaia nel campo della scienza. Ei sarebbe stato stoltezza il voler vedere moltiplicati meravigliosamente i mezzi di comunicazione tra le più disparate regioni, se non si fossero dapprima studiate le scienze meccaniche e le fisiche.

Se non che nessuno ignora che presentemente in Italia gli studî sono in piena decadenza. E per fermo oggidì non solo non si studia, ma ci siamo talmente sviati dal diritto sentiero che a gran pena possiamo intenderci a vicenda tanto in fatto di scienza, quanto di arte; la qual cosa rende sventuratamente più completo il decadimento del nostro sapere.

Noi portiamo avviso che sopratutto nello scrivere bisogna essere imparziali e spassionati per poter rimanere amici della verità. Non è nè col nascondere le nostre pecche, nè col richiamare alla mente le nostre glorie passate che si fa opera utile al nostro paese. Finora noi abbiamo avuto pur troppo il cattivo vezzo — sebbene le condizioni politiche vi avessero molto contribuito — di perderci in vane parole sulle grandezze dei nostri maggiori senza mai pensare seriamente ad imitarli: ed in ciò gli stranieri ci sono stati larghi pur troppo di non ingiusti improveri. Laonde teniamo per uffizio eminentemente patriottico quello di confessare le nostre miserie presenti e di chiamare le cose per il loro proprio nome anche a costo di dispiacere a taluni vanitosi, che sono tanto più tenaci nel loro orgoglio, quanto più ci troviamo dilungati dalla primiera altezza.

Per nostra mala ventura noi siamo oggidì poco disposti a sacrificare codesto malinteso amor proprio. Tuttavolta non disperiamo che l'ardire di coloro, che per carità patria si fanno a parlare apertamente dei nostri difetti, non sarà per apportare buonissimi frutti in avvenire. È ben risaputo che gl'insegnamenti non sogliono mai fruttare appieno presso un' età decaduta, e che solo

alla ventura generazione è dato avvertirli e trarne verace profitto.

Federico Schiller alla riapertura del Teatro di Weimar ed in occasione della prima rappresentazione del suo *Wallenstein* diceva degli attori drammatici che essi non vivono che nel tempo, in cui rappresentano; quindi il loro còmpito come la loro gloria si restringono nello spazio brevissimo del presente. Ora a noi sembra che il còmpito di chi scrive sia tutto il contrario: non che al presente devesi parlare all' avvenire ed ai contemporanei come ai posteri.

Per dirla su i generali, in Italia gli scrittori, cangiandosi in attori drammatici, fanno quello cui accennava Schiller: essi si limitano al solo presente, e, perchè vengono applauditi, credono scioccamente avere in tal modo assicurata la loro immortalità. Di quà procede che, mentre in Germania, in Francia ed in Inghilterra la coltura del sapere fiorisce con un carattere spiccato e originale, fra noi invece si dispregiano con leggerezza i progressi, che fuori d'Italia va facendo la scienza.

In questa lamentevole nullità del nostro sapere non ci sembra fuor di proposito ricondurre gl' italiani allo studio serio e ponderato dei loro

più grandi scrittori, che colle opere prevennero i tempi e dischiusero la via a splendidi progressi. Fra tanti, che popolano la storia d'Italia, ne è sommamente grato richiamare dalla dimenticanza la maestosa figura di Giordano Bruno da Nola, conosciuto pur troppo per la sua tragica fine, ma poco studiato e molto meno giustamente apprezzato.

Il giorno 17 febbraio 1600, in cui si consumò l'orrenda strage del Bruno, segna un' epoca memoranda nella storia della patria nostra ed in quella della filosofia. Dove se ne eccettui il Vico, per ben due secoli e mezzo l'Italia non à vantato alcun filosofo di vaglia; e fu da quell' infausto dì che essa scomparve dalla storia della filosofia, quasi che d'allora in poi il rogo del Bruno avesse impaurito colle sue fiamme di sangue il libero slancio dell' ingegno italiano.

Le ardite e profonde teorie dello sventurato frate domenicano potrebbero rinvigorire il pensiero italiano moderno, se fossero studiate con animo indipendente e scevro d'ogni insulta preoccupazione. Da esse potrebbesi molto agevolmente muovere alla ricomposizione della filosofia, quale sulle orme della greca la concepirono i nostri maggiori e venne seguitata e sviluppata dappoi dalla scuola

germanica con quella profondità di sistema, che è nota ad ognuno.

Nella generale corruzione del sedicesimo secolo, cagionata dalla preponderanza spagnuola in Europa, e sotto il giogo più duro ed il più stupido abbrutimento del Governo vicereale di Spagna, Giordano Bruno salvava dall' irreparabile naufragio le tradizioni della scienza in Italia, preceduto in ciò dal Telesio, dal Ficino e da altri non meno illustri sapienti di quella tristissima età. Stando per iscientifico valore a capo di questa augusta falange il filosofo di Nola rappresenta il risorgimento del pensiero; risorgimento, che Lutero aveva già inaugurato in Germania colla Riforma. Il Bruno non veste i suoi concetti colle forme religiose, come fece il monaco di Wittemberga, non intendendo creare una religione positiva: egli muove verso una regione più pura e più eterea, come è quella dell' Ideale obbiettivo, che Schelling seppe sì eminentemente comprendere e recare a sistema.

Fra le opere italiane e latine del nostro Bruno abbiam voluto riprodurre quella che è conosciuta meno, ma che, a parer nostro, è da tenersi in grandissimo pregio e per meravigliosa originalità di concetti e per insolita arditezza di argomenta-

zioni. Ei bisogna innanzi tutto avvertire che così in questo, come negli altri suoi scritti latini, è degna di nota non solo la lingua, ma lo stile altresì adoperato da lui. Lo stile degli Scolastici, benchè segnasse il più grande decadimento della latinità, è di gran lunga superiore a quello del Bruno. I Padri della Chiesa, come S. Tomaso, S. Agostino e S. Bonaventura, si studiarono di dare al latino semi-barbaro dei loro tempi una forma, che avesse ritratto alquanto dell' antica purità classica. Ma il Bruno volle restare affatto barbaro quanto alla forma, anche a scapito di essere distintamente compreso. Eppure non molto innanzi di lui la latinità era rinata nel nostro paese per opera del sommo Poliziano.

Il libro „*Delle Ombre delle idee*“ fu uno dei primi lavori prettamente metafisici, che il nostro filosofo desse alla luce. In esso trovasi esposto in parte con mirabile sintesi, quanto poi[1]) doveva sì sottilmente svolgere nell' opera „*De la causa, principio ed uno*“ nell' altra „*De l' infinito*

---

[1]) Nel corso di questo lavoro il Bruno suole sempre riferirsi ad un altro suo scritto intitolato — *Clavis Magna* — che la scienza deplora come perduto. Per quanto egli ne accenna, la *Clavis Magna* non sarebbe che un' opera sulla Arte dell' Invenzione.

universo e mondi" ed in quelle „*De triplici minimo et mensura*" e „*De Monade, numero et figura.*"

E per fermo le teoriche bruniane svolte nelle citate opere si possono benissimo formulare nel seguente pronunziato, cioè: il comune principio dell' esterno mondo e dell' umano spirito non riconoscersi in altro che in Dio, il quale è nello stesso tempo anima del mondo e dello spirito umano, appunto perchè compenetra l'uno e l'altro insieme, cioè l'intero universo. L'attività del divino sapere è ad un tempo sostanza dell' essere di tutte le cose: Dio quindi essere lo spirito, che nutre ed ordina tutto in sè medesimo, come lo spirito, che sviluppa sè stesso in tutto.

Siffatta teoria, adombrata in vario modo appo la scuola greca, fu trapiantata in mezzo a noi per opera del nostro Bruno, che, improntandola di uno stampo affatto originale e caratteristico, non solo la rese cittadina dell' èra moderna, ma la concordò molto maestrevolmente colla tempera positiva e concreta del pensiero occidentale. E a voler fare solo un raffronto ci basterà affermare che quello che il Tasso e l' Ariosto operarono in poesia, e il Buonarroti e l' Urbinate nell' arte scultoria e nella pittorica; il Bruno

operò nella scienza. Mentre che l' arte del cinquecento e parte del seicento non è che il ritorno al classicismo; la filosofia di Bruno non rappresenta che la medesima tendenza. L' essersi tenuto fedele al culto rinnovato del classicismo greco rendeva immortale il Leopardi in poesia, come il Canòva nella scultura e lo Spinoza, lo Hegel e lo Schelling nella metafisica. La scuola classica tanto nelle arti, quanto nelle scienze, non rappresenta che l' obbiettivo concreto, la sintesi reale dell' essere e del conoscere, dello spirito e della materia, della causa e dell' uno, di Dio e dell' Universo; dottrina, che il gran filosofo di Nola propugnò sempre nei suoi scritti, quando oramai le tradizioni di siffatta scuola erano pressochè spente dal predominio esagerato e violento della filosofia aristotelica, e quando lo scolasticismo dominava dalle cattedre più rinomate di Europa. Così facendosi a ragionare della *Causa unica* egli addita e spiana la via allo Spinoza, come parlando dell' *Uno principio e della Monade* prenunzia la famosa teoria del Leibnitz.

A voler essere esatti ei non bisogna trasandare di dire che l' oro racchiuso nelle opere del Nolano trovasi pur troppo tramescolato a molta scoria, di cui non potè far senza per colpa dei

tempi, in cui visse. Vogliam parlare delle forme lulliane, che egli adoprò nei suoi scritti. Per cagion di esse a molti è venuto in uggia il nome del Bruno; e, credendolo discepolo dell' autore della „*Lampada*", lo bandirono affatto dal campo filosofico. Ma, se invece di essere spaventati dell' innocuo lullismo, che il nostro Giordano volle introdurre nelle sue elucubrazioni, si avesse la pazienza di metter da banda tutto quel noioso ingombro — il quale dando più di astrologia che di filosofia farebbe del Bruno il più pratico stregone del suo secolo — le teorie bruniane risplenderebbero di quella limpidissima luce metafisica, che loro è tanto intrinseca. A chi non è ignaro della storia della filosofia di quel tempo non sarà malagevole rendersi ragione dell' uso del lullismo fatto dal Bruno ed insieme scusarlo. È una necessità fatale del nostro spirito di soggiacere con varia misura all' influenza, che il presente suole esercitare sovra di noi; e la differenza del genio e dell' uomo volgare trovasi appunto in questo che il primo vi soggiace soltanto per ciò che si attiene alla parte estrinseca, mentre il secondo vi soggiace quanto alla parte estrinseca ed intrinseca. E però Bruno, come tanti altri illustri sapienti del genere umano, non potè esimersi dal

pagare siffatto tributo al suo secolo: e, se da un canto le sue idee precorrono i tempi, dall' altro le forme, in che quelle vengono incarnate, sono schiettamente lulliane.

Se non che taluni vanno più oltre e dicono che il Bruno, se usò del lullismo, fu perchè alla sua età non v' era altro mezzo per fare intendere ed accettare dottrine di stampo affatto nuovo, come erano le sue. Questa sentenza non ci garba punto: e noi siamo lieti che lo stesso Mamiani, arrecando nel suo dotto lavoro intorno il „*Rinnovamento della filosofia antica italiana*" cotale giudizio, lasci intravedere che nemmeno egli se ne sente gran fatto contento. A noi basterà fare la seguente osservazione; ed è che mal si confarebbe con la franca e libera natura del Nolano un' ostentazione tanto calcolata. Un ingegno sì battagliero come il Bruno, che sfida all' aperto i suoi più valenti avversarî di Germania e di Francia, senz' altro aiuto che quello della propria forza, non verrebbe egli negato, se „*per farsi amica la moltitudine, avere facile accesso alle cattedre e cogliere opportunità di propagare i suoi arditi concepimenti*"[1] lo si volesse credere

[1]) Mamiani — *Del Rinnovamento della filosofia antica italiana — pag. 25 — paragrafo V. — Edizione milanese G. Silvestri — 1836.*

per un solo istante capace di un' ostentazione, a dir vero, poco utile, nè punto atta a guadagnar l' animo dei frequentatori delle università d' allora, i quali per quanto tenaci alle loro viete forme logicali, altrettanto erano troppo sospettosi della benchè minima novità metafisica, quantunque rivestita del più sincero lullismo?

Essendoci fatti a ricercare i volumi di tutti coloro, che ànno discorso di questo lavoro bruniano, ci duole non trovar altro che fuggitivi e rapidi cenni: perocchè non si credettero tenuti a comportarsi altrimenti nè il Gioberti, nè il Barthol-mèss, nè il Carriere, nè il Fiorentino, nè il Clemens, nè l' Erdmann e nè quanti altri mai scrissero della storia della filosofia. A dir il vero, quello che contribuì non poco a fare che questa opera giacesse per sì lungo tempo presso che dimenticata e sconosciuta, fu la sua rarità. Difatti in Italia, per quanto noi ne sappiamo, appena quattro copie se ne trovano, di cui due sono conservate nella Biblioteca Magliabechiana e nella Marucelliana di Firenze, le altre due in quella di S. Marco in Venezia[1]). E la rarità di tal libro

[1]) Noi ci siamo serviti della copia, che si trova presso la Biblioteca Magliabechiana. — *„De Umbris idearum etc. etc. — Parisiis. — Anno 1582. — Apud Aegidium Gorbinum, sub*

è dovuta precipuamente agl' incessanti sforzi della Curia romana, alla quale noi siamo troppo lieti di lasciare l' onore di così paterno operare. Senza di cotali geste la Storia del Papato non ci presenterebbe certamente quello svariato spettacolo di roghi e di torture, di carceri e di esilî, di cui tante grandi personalità del pensiero furono gloriose vittime.

Sono tremende e minacciose le parole, che Giordano scagliava contro i suoi giudici all' udire la crudele sentenza: „*Majori forsan tum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam!*" In quegli estremi accenti rivela tutta la fiera e nobile dignità del suo animo e la peritosa viltà dei suoi carnefici.

Ora che ci è stata ridonata colla indipendenza politica la libertà del sapere, sarebbe tempo di ripigliare il corso degli studî, riassumere il passato ed elevarci all' altezza dei progressi, che le scienze àn fatto all' estero e che sono da noi finora ignorati.

---

insigne spei, e regione Gymnasii Cameracensis." — Come pure ne abbiamo consultato il testo contenuto nella ristampa delle opere latine bruniane fatta da A. Fr. Gfrörer: — „*Jordani Bruni Nolani Scripta etc. etc.*" — rimasta incompleta e divenuta anch' essa rara, di cui una copia è nella Regia Biblioteca di Berlino.

***

Il nuovo indirizzo scientifico, che la scuola tedesca ci porge, se venisse assimilato sinceramente, non tarderebbe gran fatto ad apportare presso di noi buonissimi frutti; appunto perchè quanto i contemporanei tedeschi ànno sviluppato fu dai nostri maggiori di lunga mano intraveduto. Ciò che sovratutto manca a noi italiani è la costanza nel meditare; e questo nostro capitalissimo difetto è nato principalmente dal predominio delle indigeste quanto grette dottrine teologiche, congiunte a quelle non meno infeconde di un' ibrida filosofia addimandata morale. Il domma e la credenza se in Oriente àn segnato epoche di quando in quando notevoli, a seconda che essi àn raggiunto variamente la loro attuazione nella vita pratica; in Occidente àn segnato il cammino contrario, cioè, àn contribuito ad affermare alquante epoche di sosta o di regresso nel corso della civiltà. È tanto potente in Occidente l' operosità psicologica del pensiero che quando manca di obbietto non s' arresta, ma lavora a distruggere sè stessa e fa degenerare spesse volte il sapere in superficiali frivolezze. Codesto fatto si riscontra a capello presso i popoli latini e in principal modo presso noi italiani: e basterà

consultare la storia per convincersi della verità di quanto affermiamo.

Benchè ci addolori il contemplare la leggerezza e la superficialità del sapere italiano, pure non vogliamo disperare della potenza intellettiva del nostro paese. Se alla filosofia empirica ed acefala del Descartes, a quella leggera, caustica e passionata del Voltaire e del Rousseau successe in Francia la filosofia dell' idealismo per opera del Cousin; perchè non sarà lo stesso per l'Italia nostra, che raramente la storia potette rampognare di leggerezza?

Non è nostro divisamento descrivere qui la travagliata vita del gran filosofo da Nola, poichè ciò entrerebbe nel campo biografico, intorno a cui l' egregio professor Berti à lavorato con una accuratezza piuttosto unica che rara e con una carità patria superiore ad ogni encomio[1]). Neanche intendiamo noi sobbarcarci alla grave quanto difficile fatica di analizzare il libro, che oggi riproduciamo per le stampe; e ciò per due ragioni. Primamente perchè trattandosi d' una riproduzione sarebbe ridevole, se al succoso e fecondo

[1]) Leggasi „*La vita di Giordano Bruno*" pubblicata dal Professor Berti nella *Nuova Antologia* di Firenze. — Anno 1867. —

lavoro del Nolano facessimo precedere una trattazione delle idee del medesimo, forse più voluminosa dell' originale; e poi perchè non potremmo reggere all' arduo proposito per mancanza di quei necessari e profondi studî, che l' importanza dell' argomento richiede. Noi lasciamo a migliore intelletto l' attuazione di un lavoro, che potrebbe benissimo formare un volume a parte. Ci basti l' aver voluto, diremmo quasi, rendere popolare quest' opera presso i dotti, divenuta per buona pezza di tempo rarissima, porla fra le mani di quanti coltivano le scienze, darle insomma quella pubblicità e diffusione, che la Chiesa di Roma si affaticò tanto ad impedirle.

Ci è piaciuto da ultimo indirizzare la dedica della riproduzione della presente opera alla città natìa del nostro Giordano; ed in ciò fare crediamo di esserci inspirati al caldissimo affetto, che quel Grande nudrì per la sua amata Nola, la quale non dimenticò nemmeno sul rogo. Noi vogliamo sperare che la ristampa delle „*Ombre delle Idee*" fatta per nostro privato impulso e tutta nel puro vantaggio della scienza, sarà per essere non piccolo eccitamento appo i concittadini di Bruno, perchè in quella nobile città, culla un tempo di non pochi eletti ingegni, si trovi

modo d' innalzargli un monumento, che additi così agl' italiani, come agli stranieri, quanto l' Italia onori la memoria dei suoi più illustri figli. Innalzando un monumento a Giordano Bruno, mercè le offerte d' ogni classe di persone, sieno di Nola, sieno d' altre città italiane, noi non solo compiremmo un debito essenzialissimo, che abbiamo verso di lui come suoi compatrioti, ma voteremmo altresì, come pensatori, per l' unità e per la rigenerazione del pensiero italiano.

Firenze, 24 dicembre 1867.

S. Tugini.

BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE BRUNIANE

CRONOLOGICAMENTE ORDINATA.

Il Candelaio. Commedia del Bruno Nolano, academico di nulla academia, detto il Fastidito. Parigi, appresso Guglielmo Giuliano — 1582 — Ristampata nel 1583 — Tradotta in francese col titolo di „*Boniface et le pédant*“ nell' anno 1633.

De compendiosa architectura et complemento artis Lullii. Parisiis — apud Aegidium Gorbinum, sub insigni spei, prope collegium cameracense — 1582.

Cantus Circaeus ad memoriae praxim ordinatus. Ad Henricum d' Angoulesme, magnum Galliarum Priorem. Parisiis — 1582 — apud Aegidium Gillium, Via S. Joannis Lateranensis, sub trium coronarum signo.

De Umbris idearum etc. etc. Parisiis — apud AE. Gorbinum etc. — 1582.

Explicatio triginta sigillorum ad omnium scientiarum et artium inventionem, dispositionem et memoriam. Quibus adjectus est sigillus sigillorum ad omnes animi operationes comparandas et earundem rationes habendas maxime conducens. Et non temere ars artium nuncupatur. Hic enim facile invenies quidquid per logicam, metaphysicam, cabalam, naturalem magiam, artes magnas atque breves theoretice inquiritur. — Senza data e luogo. Si crede sia stata stampata in Londra nel 1583. Scritta dall' Autore in casa del suo amico e protettore Michele

di Castelnuovo, Signor di Mauvissier Concressalto e di Joinvilla, Ambasciatore di Francia in Inghilterra.

Recens et completa ars reminiscendi et in phantastico campo exarandi: ad plurima in triginta sigillis inquirendi, disponendi atque retinendi implicitas novas rationes et artes introductoria. Stampata come introduzione insieme all' opera precedente.

La cena delle ceneri, descritta in cinque dialoghi per quattro interlocutori; con tre considerazioni circa due soggetti. Dedicata all' ambasciatore francese iu Inghilterra, Michele di Castelnuovo etc. etc. Stampata a Parigi, o, come alcnni vogliono, a Londra. — Anno 1584.

De la causa, principio et uno. — Dedicata al Signor di Mauvissier, Michele di Castelnuovo. — Stampata a Venezia, o, come alcuni pretendono, a Parigi o a Londra — Anno 1584.

De l' infinito, universo e mondi. — Dedicato al medesimo. Stampato a Venezia o a Londra. — Anno 1584.

Spaccio de la bestia trionfante, proposto da Giove, effettuato dal Consiglio, revelato da Mercurio, recitato da Sofia, udito da Saulino, registrato dal Nolano. Stampato a Parigi, o, secondo alcuni, a Londra — Anno 1584 — Tradotto in inglese sotto il titolo: *The expulsion of the triumphant beast. — London 1713* — Tradotto in francese sotto il titolo: *Le ciel réformé.* — Anno 1750.

Cabala del cavallo Pegaseo; con l' agginuta della Asino Cillenico. Stampata a Parigi — Anno 1585.

Degli eroici furori. Dedicati al Cavalier Filippo Sidneo. — Stampati a Parigi. — Anno 1585.

Figuratio Aristotelici auditus phys., ad ejusdem intelligentiam atque retentionem per XV imagines explicanda. Stampata a Parigi. — Anno 1586.

De lampade combinatoria Lulliana. — Stampata a Wittemberga. — Anno 1587.

De progressu et lampade venatoria Logicorum. Stampato a Wittemberga. — Anno 1587.

De specierum scrutinio et lampade combinatoria Raym. Lullii. Stampato a Praga. — Anno 1588.

Oratio valedictoria Vitebergae habita 1588.

Acrotismus, seu rationes articulorum physicorum adver-

sus Peripateticos. — Parisiis anno 1586 propositorum. — Stampato a Wittemberga. — Anno 1588.

Articuli centum sexaginta adversus Mathematicos hujus temporis, cum centum octoginta praxibus ad totidem problemata solvenda. Dedicati a Rodolfo II. Imperatore tedesco. — Stampati a Praga 1588. — Questa opera, non registrata nel catalogo delle opere di Bruno fatto da Adolfo Wagner, venne riportata in quello fatto dal Carriere. — Veggasi — *Carriere = Die philosophische Weltanschauung der Reformationszeit etc. etc. = Stuttgart und Tübingen. — J. G. Cotta'scher Verlag. — 1847.*

Oratio consolatoria habita in illustrissima celeberrimaque academia Julia in fine solennissimarum exequiarum in obitum principis Julii Brunsvicensium ducis. — Stampata a Helmstadt. — Anno 1589.

De imaginum, signorum et idearum compositione. Stampata a Francoforte. — Anno 1591.

De triplici minimo et mensura ad trium speculativarum scientiarum et multarum activarum artium principia libri V. Stampato a Francoforte. — Anno 1591.

De monade, numero et figura. Item de innumerabilibus, immenso et infigurabili, seu de universo et mundis libri VIII. Stampato a Francoforte. — Anno 1591.

Oltre le precitate opere, che contengono i più importanti lavori bruniani, evvi ancora: *Summa terminorum metaphysicorum.* -- Stampata a Zurigo. — Anno 1595 — e poi a Marburgo. — Anno 1609.

Questo lavoro, cui è aggiunto una dissertazione circa la *Praxis descensus, seu applicatio entis,* venne estratto da un manoscritto del Bruno per cura di un suo discepolo tedesco Raffaele Eglino. — Evvi pure di lui uno scritto intitolato — *Artificium perorandi* —, stampato a Francoforte. — Anno 1612. — Esso venne per le stampe dopo la morte dell' Autore per opera di certo Giovanni Enrico Alstedio, e non contiene se non quanto il Brnno insegnò in Wittemberga nel 1587 intorno la rettorica aristotelica.

Nelle varie opere summentovate il Bruno cita alcuni altri suoi scritti, che, o non furono mai stampati, o forse andarono sperduti. Essi sono: *Liber Clavis magnae.* — *Liber triginti statuarum.* — *Templum Mnemosynes.* —

....

De anima. — *De multiplici mundi vita.* — *De naturae gestibus.* — *De principiis veri.* — *De astrologia.* — *De magia physica.* — *De sphaera.* — *Il Purgatorio dell' inferno.* — *L' arca di Noè dedicata a Papa Pio V.*

Una raccolta completa delle opere italiane di Giordano Bruno fu fatta da Adolfo Wagner nel 1830 in Lipsia pei tipi di Weidmann. Questa generosa, quanto dotta intrapresa, fu imitata dal Prefetto della Biblioteca di Stoccarda A. Fr. Gfrörer per ciò che riguarda i lavori latini bruniani, nell' anno 1836 *ex Bibliopolio Brodhagiano.* Ambo le preziose raccolte son divenute oggidì rarissime.



JORDANUS BRUNUS
NOLANUS

DE UMBRIS IDEARUM

IMPLICANTIBUS ARTEM QUAERENDI, INVENIENDI, IUDICANDI, ORDINANDI ET APPLICANDI: AD INTERNAM SCRIPTURAM, ET NON VULGARES PER MEMORIAM OPERATIONES EXPLICATIS.



PROTESTATIO.

UMBRA PROFUNDA SUMUS, NE NOS VEXETIS, INEPTI,
NON VOS, SED DOCTOS TAM GRAVE QUAERIT OPUS.



AD

HENRICUM III

SERENISSIMUM

GALLORUM POLONORUMQUE REGEM

&c. &c.

Henrico III

Serenissimo Gallorum Polonorumque Regi, etc.

Philotheus Jordanus Brunus Nolanus

S. P.

Quis ignorat, sacratissima Majestas, principalia dona principalibus, principaliora majoribus, et maximis principalissima deberi? Nullus ergo ambigat, cur opus istud, tum nobilitate subjecti, circa quod versatur, tum singularitate inventionis, cui innititur, tum gravitate demonstrationis, qua communicatur, inter maxima numerandum, in Te egregium populorum spectaculum, virtute praestantis animi spectatissimum, celsitudine sublimis ingenii celeberrimum, ideoque clarissimum, magnanimum, doctorumque omnium obsequio jure colendissimum respexerit. Tuum est ipsum gratioso animo acceptare, magno favore tueri, maturoque judicio examinare, cum eminenter generosus, potens, atque sapiens videaris.

VALE.

Philotheus Jordanus Brunus Nolanus

Amico et Studioso Lectori.

Est in sublimi posita
Dianae in Chio facies,
Quae tristis templum videtur intrantibus,
Hilaris exeuntibus.

Et litera Pythagorae,
Bicorni acta discrimine,
Queis trucem ostendit vultum dextri tramitis,
Finem largitur optimum.

Umbrarum, quae profundis
Emersere de tenebris,
In fine grata fiet, nunc asperior
Et facies, et litera.

Merlinus Artifex.

Est qui depinxit gallos gallinaceos,
Qui, quoniam non est omnino imprudens,
Quo non sic gravius deprehendi possint
Tractus inepti, de inepto artista:
Servulos ordinavit, et amiculos;
Per quos vult naturales procul abigi.

Hoc cum non ignoraveris, timeto
Dum verus gallus in pictos approperas,
Qui faciunt mirari auriculatos:
Ne importuno ministro abactus, doleas.

Merlino Judici Sobrio.

Est fluvius in Phrygia dictus Gallus,
De quo si bibas modicum,
Medetur malis corporis.
Si absorpseris insobrie, t'absorbebit
Adusque ut agas animum,
Non bibiturus iterum.
Sic etiam literae sophiae parum tactae
Civilem ad vitam conferunt,
Et condelectant plurimum.
Si nimium t'ingurgitas, te turbabunt,
Inqu'insaniam t'adigent,
Praecipitemve gloriam.
Cum fueris igitur hactenus factus prudens,
Ne tantum damnum incurreres,
Magistrorum suffragio
Tantummodo sophiam placuit pitissare,
Tantum labris attingere,
Et naribus olfacere.
Propterea non bene facere te declaro,
Huc dum judex acceleras,
Quo quasses Midae auriculas.

Merlino Apto Judici.

Est quod canis accessit ad arandum;
Quod scandere astra vult camelus, est quod
Tractante rana sorex tranat fluvium,
Quod lenti properant ad venaudum asini,
Quod tentat cuculus lupos aucupari,
Est quod concupiunt volare porci,
Est aliquid natura male appositum.
Non autem est Organete hoc artis vitium,
Vel invitantis ad effodiendum,
Seu faciendas expiscationes,
Sive tranandum pennis aptis aërem,
Vel docentis venari, et aucupari.
Si vos sentitis aptos effossores,
Et minime non aptos ad volandum,
Expiscandum, venandum, et aucupandum,
Atque idcirco non ind'esse lamenta:
Concdam vobis, concedeutibus quod
Intrastis labyrintbum sine filo.

Philothei Jordani Bruni Nolani

Dialogus praeliminaris apologeticus pro umbris idearum ad suam memoriae inventionem.

Interloquutores.

Hermes. Philothimus. Logifer.

HERMES.

Perge liber, neque enim ignoras eundem solem eandemque artem. Idem sol hujus gesta propalat in honorem, illius in contumeliam facta producit. Tristantur illo presente nocturnae striges, bufo, basiliscus, bubo solitaria, nocturna, et Plutoni sacra, gestiunt autem gallus, phoenix, cygnus, olor, aquila, lynx, aries atque leo. Ipso oriente operatores tenebrarum congregantur in cubilia, homo vero et animalia lucis exeunt ad opus suum. Haec[1]) invitat ad laborem; trudit illa in otium. In ipsum lupinus et heliotropia convertuntur, ab ipso vero herbae atque flores noctis avertuntur. In nebulae

[1]) Hic? — *Tugini.* —

speciem rarefactos humores attolit, deturbat autem in terram condensatos in aquam. Aliis perennem atque continuam; aliis vicissitudinalem lucem impertitur. Hunc intellectus non errans stare docet: sensus autem fallax suadet moveri. Hic terrae gyrantis parti huic expositae oritur, occidit simul aliter dispositae. Idem horizontes quos dicunt arcticos per differentias dextri atque sinistri apparenter circuit, aliis vero multis supernum atque infernum perlustrare videtur arcum. Hic terrae sui circuitus altum habenti major apparet, imum vero tenenti (utpote ab eodem magis elongatae) minor. In aliis hemicircuituum portionibus tarde, in aliis vero velociter absentatur. Hic terrae incumbenti in austrum borealior, in boream vero properanti australior efficitur. Rectum habentibus horizonta in lances aequales hinc inde latitudinem recipit, obliquum vero tenentibus in iniquas. Idem intra duos molis istius medios parallelos spatium incolentibus perpetuo commensuratas luci tenebras tribuit, caeteris autem tempore definito. Ipsi si diva tellus, suo nos dorso enutriens, nostrum frontem objiciat, obliquos ejus radios nobis impetrabit, iis autem rectos quorum capitis verticem supposuerit. Ad ipsum quoque quaedam admota mundi corpora (quae multi intelligunt esse animalia Deosque sub uno principe secundos) ipsius ab auge vel apogio (quod appellant) lumen conceptant, caeteris habentibus ipsum in opposito, vel mediis (ut vocant) latitudinibus et intervallis. Ejusdem totius luna (quam aliam intelligunt philosophorum plurimi esse terram) in suo ad illum converso hemisphaerio liberum concipiente lumen, haec illius globi interpositione tristis

umbratam ad eundem conversam averso hemisphaerio lunae commonstrat faciem.

Unus ergo idemque perpetuo sol perseverans atque manens, aliis atque aliis aliter atque aliter dispositis, alius efficitur atque alius. Haud secus solarem artem istam aliis aliisque aliam atque aliam futuram crediderimus.

Philothimus. Quid est Hermes quod tecum ipse loqueris? quinam libellus est quem prae manibus habes?

Hermes. De Umbris Idearum ad internam scripturam contractis liber est, de quo sum anceps, an prodire debeat, an perpetuo sub eisdem in quibus olim latuit tenebris perseverare.

Philothimus. Cur hoc?

Hermes. In signum siquidem (ut ajunt) sese effert ipsius auctor, in quod non unius generis armati collimant sagittarii.

Philothimus. Id quidem si omnibus esset formidandum atque praecavendum, nemo unquam digna pertentasset opera, nihil unquam bonum atque egregium prodiisset in conspectum. Non cessat providentia Deorum, (dixerunt Aegyptii sacerdotes) statutis quibusquam temporibus mittere hominibus Mercurios quosdam, etiamsi eosdem minime vel male receptum iri praecognoscant. Nec cessat intellectus, atque sol iste sensibilis semper illuminare ob eam causam, quia nec semper, nec omnes animadvertimus.

Logifer. Facile ipsis consenserim qui res ejusmodi minime vulgandas esse censerent: Philotimum audio hac de re dubium, qui si ea auribus percepisset quae

nos percepimus, certo potius haeo cremanda in ignem projiceret, quam publicanda curaret; haec enim doctori suo hacteuus haud jucuudam attulere messem, nunc ignoro quidnam sit quod in posterum sperare possit, praeter enim perpaucos qui haec per se ipsos intelligere possunt, rectum de ipsis judicium inferre minime poterunt.

Philothimus. Audis quae dicit iste?

Hermes. Audio, sed nt plus audiam, inter vos ipsos discutite.

Philothimus. Disceptabo igitur tecum Logifer et illud primum dixerim, dictum tuum uullius esse persuasionis, quin potius tuae rationis nervus oppositam valeat firmare sententiam. Ii enim pauci qui hujus inventionis intelligentiam fuerint asseqnuti, de quorum numero ego Hermesque sumus, non modicis efferrent laudibus: qui vero ipsum minime intellexeriut, nec laudare poterunt, nec vituperare.

Logifer. Dicis quod esse debet: nou quod erit, est, atque fuit. Multi cum nou intelligant, ob id ipsum quod uon intelligunt, insuper et ex iniquo quo aguntur animo, multas adversus auctorem ipsum et artem adglomerant caluunias. Noune auribus tuis doctorem Bobum audisti, qui nullam dixit esse memoriae artem, sed eam consuetudine tantum et crebra excursuum repetitione, quae fit visa multoties revidendo, auribusque percepta multoties recipiendo, comparari?

Philothimus. Huic si cauda foret, cercopithecus erat.

Logifer. Quid respondebis magistro Anthoc, qui eos qui praeter vulgares edunt memoriae operationes, putat

magos vel energumenos vel ejusce generis alicujus speciei viros? vides quantum in literis insenuerit ille!

Philothimus. Hunc non dubitaverim esse nepotem illius asini, qui ad conservandam speciem fuit in arca Noë reservatus.

Logifer. Et magister Roccus artium et medicinae archimagister, qui empyricam mavult quam doctrinalem memorativam, nugas putaret ista potius, quam artificiosas praeceptiones.

Philothimus. Non ultra matulam.

Logifer. Dixit unus ex antiquis doctoribus hanc artem omnibus esse non posse perviam, praeterquam iis qui memoria pollent naturali.

Philothimus. Depontana sententia!

Logifer. Pharfacon juris utriusque doctor et philosophus grammeus, sentit hanc artem gravare potius, quam relevare, nam ubi sine arte recolendae sunt res, jam cum arte obligamur recolere res, locos et imagines plurimas, quibus nulli dubium est magis memoriam naturalem confundi et implicari.

Philothimus. Chrysippi acumen et sententia ferreo ingentique pectine carminanda.

Logifer. Dixit doctor Berling, ex istius oratione etiam doctissimos demetere nihil posse, credo quia nil ipse demetit.

Philothimus. Sub illis echinis ullane castanea?

Logifer. Magister Maines, etsi omnibus placeat, inquit, mihi nunquam placebit.

Philothimus. Nec vinum quod nunquam gustabit.

Logifer. Ille quem nosti amicum tuum, quid putas hac de re sentiet?

Philothimus. Sepiac atramentum additum lucernae facit homines Aethiopas videri, vitiata quoque livore mens turpia judicat etiam aperte pulchra.

Logifer. Excelsum quoque magistrum Scoppet inter hujus nostrae tempestatis medicos facile principem ferunt dixisse auctori, ut suam illi memoriam ostenderet priusquam artem, quod dubium est an dedignans, an impotens ille praestare noluerit.

Philothimus. Si dixisset illi, ostende mihi urinam tuam, priusquam solidiora contempler excrementa, fortasse morem illi gessisset auctor noster, hospitalius enim et urbanius, et pro sua dignitate, suo officio et arte convenientius illum excepisset.

Logifer. Quid dicemus de magistro Clyster doctore medico, quem non fas est proxime dicto cedere, nihil enim differt ab eodem, qui ex Aknaldo et Tiberide vult magis super obliviosum linguam upupae impositam tenacissimam ferenti memoriam conferre.

Philothimus. Dixit Aristoteles citharizando fit citharaedus. Si quis huic miserrimo (ipso quod habet extracto) aliud superimposuerit cerebrum, forsitan medicando fiet medicus.

Logifer. Dixit quoque doctor Carpophorus ex Proculo et Sabino ithacense mentis et memoriae sedem tripliciter distinctam.

Inter puppim enim atque proram pinea media est, quae cum memoria quippiam repetere instamus patefacta, a prora ad puppim spiritui animali aditum prae-

stat. Porro nunquam animalis spiritus nisi serenus, lucidus et clarus pertransit, hinc immodica frigiditate obtusus memoriam nostram hebetem reddit atque languidam. Quae quidem frigiditas si fuerit cum siccitate conjuncta, immodicas vigilias afferet et insomnia, si cum humiditate, lethargum. Ad quae propulsanda sunt per artem haec excogitata: exercitium sensus revocans et excitans, et spiritus turpi vecordia et otio consopitos quasi expergefaciens moderatus coitus, propulsata tristitia et voluptate laetitia revocata, meatuum corporis omnium purgatio, eburneo pectine asperoque panno capitis confricatio, leviorum, vel lymphatorum vinorum usus, ne venae hiantes vini vehementia sanguinem exurant, stomachi rebus naturaliter vel artificialiter stipticis occlusio, ne fumositas e stomacho cibi ebullitione evaporans, mentem ingeniumque obscurans somnum excitet, a frigidis humidisque cibariis ut a piscibus in genere, cerebro, atque medullis abstinentia, non minus quam ab acutis atque fumosis porris, raphanis, alliis, caepis, quae igne non fuerint digesta, rerum aromaticarum usus, capitis atque pedum cum aquae decoctione, in qua melissa, laurifolia, foeniculi, camomillae, cannae similiaque ferbuerint, abstersio, pythagorica exercitatio quae nocturno fiat crepusculo, utpote memoriae, menti ingenioque maxime conferens. Haec sunt quae memoriam possunt relevare, eaque quae Democritus, Archigenes, Alexander et Andronicus peripateticus literarum monumentis tradidere, non artes istae nugatoriae, quae nescio quibus imaginibus et figuris solidam se jactant conflare memoriam.

Philothimus. Alienum sermonem ruditu proprio conclusit; psittacum egit venerabilis doctor, et asinum.

Logifer. Dixit magister Arnophagus juris legumque peritus et apprime probatus, plurimos esse doctos qui eam non habent peritiam, haberentque si qua esset.

Philothimus. Puella ratio non adhuc dentiens, propterea denti frangibulum non adducimus.

Logifer. Artem Tullii, Thomae, Alberti, Alulidis aliorumque obscurorum auctorum se vidisse, et ex eisdem nullum se elicere potuisse succum protestatur doctissimus theologus et subtilissimus literarum patriarcha magister Psicoteus.

Philothimus. Judicium primae tonsurae.

Logifer. Et ut uno verbo tandem omnia complectar, varii varie sentiunt, diversi diversa dicunt, quot capita tot sententiae.

Philothimus. Et tot voces. Hinc corvi crocitant, cuculi cuculant, lupi ululant, sues grunniunt, oves balant, mugiunt boves, hinniunt equi, rudunt asini. Turpe est, dixit Aristoteles, solicitum esse ad quemlibet interrogantem respondere; boves bubus admugiant; equi equis adhinniant, asinis adrudant asini; nostrum est colloquio aliquid circa istius hominis inventionem pertentare.

Logifer. Recte quidem. Placeat igitur Hermeti librum aperire, ut ipsius auctoris sententias consideremus.

Hermes. Libentissime faciam. En operis prooemium lego.

„Neminem (inquit) latere existimo, multas memorativas artes ab aliis editas, quarum omnes atque singulae

iisdem prorsus canonibus utentes, in eadem ferme difficultate versantur: qua de re consultum fuit nobiscum, ut potius inventionis istius fruges proponeremus, quibus gravius, facilius atque expeditius negotium adeo illustre, pro arte tam desiderabili consequenda tractaretur."

„Diuturnam exercitationem antiquiores institutiones perquirendo ab earum prosecutione atque studio ingenia feliciora importunius abigebant: minus enim durantia et (ut rem apertius insinuem) magis impatientia, quo magis subtilia promptioraque sunt ingenia, quorum quibusdam magis omnia tangere, quam unum apprehendere consulitur."

Philothimus. Illud quod mihi arridet de auctore isto est, quod non se facit de eorum grege, qui aliorum sententias hinc inde in unum colligentes, se pro immortalitate conseqnenda aliorum impensa in numerum auctorum pro posteritate laborantium referunt, et ut plurimum eorum se constituunt doctores, quorum nullam prorsus habent intelligentiam atque rationem, iique multoties facere non possunt, quominus (postquam pellem leonis ex aliorum inventis utcumque sibi adaptaverint) in propriam crebrius et tandem irrumpant vocem, quando aliquid ex eorum delumbi Marte (quia facile est inventis addere) ejaculantur, vel de penuria stupidi sensus egurgitant. Illa sunt arietes infantiarum, tormenta errorum, bombardae ineptiarum, et tonitrua, coruscationes, fulgura et tempestates magnae ruditatum.

Logifer. Non sentis idem de carminilegis et versificatoribus nostris, qui alienis inventionibus, hemiversibus et versibus, pro suis se nobis venditant poëtis?

Philothimus. Mitte poëtas, sicut enim pro locis scimus longas regibus esse manus, ita et altae longaeque pro locis atque temporibus poëtis solent esse voces.

Logifer. De versificatoribus dixi, non poëtis.

Philothimus. Bene, pauci igitur, aut nullus pro se dictum putabit. Sed haec quid ad rem nostram? sufficit quod in proposito auctorum artis istius fuerit intellectum.

Logifer. Non de poëtis.

Philothimus. Sed coepta prosequamur. Legas.

HERMES.

„Hinc (ait) cum animum meum ad obsequendum quibusdam amicis meis appulerim, post diversi generis alias memoriae artes, quas privatim ad diversos direximus, et juxta vias varias aliis pro eorum dignitate atque captu communicavimus, hanc ex principiorum virtute, quae continentur in ea, aliis omnibus praeferendam, et ex deductis nulli postbabendam compilavimus. In qua nimirum artificium facile et scientiam pro praxi minime laboriosam polliceor, librum vero cum suis sententiis minime omnibus pervium, contra eorum consuetudinem, qui libros de hac arte faciles atque breves, ipsam vero difficilem atque prolixam tradidere: istam eruditorum pauci intelligant, intelligentibus autem omnibus usu veniat, sitque talis quam omnes sive rudes, sive eruditi, facile scire et exercere possint, quamque sine doctore, tantum in metaphysicis et doctriuis platonicorum bene versati possint intelligere: habet enim illud ars ista,

quia cum hoc quod complectitur termiuis arduis et speculativarum facultatum praesuppositivis, poterit tamen quibuscumque (dummodo prorsus hebetis nou sint ingenii) declarari, continet enim propriissimos terminos et rebus significandis maxime accommodatos."

„Ars ista non ad simplicem memoriae artem confert, sed et ad multarum facultatum inventionem viam aperit et introducit. Propterea meminerint quibus dabitur ejus interiora percipere, nt eam pro majestate non cuicnmque sine delectu communem faciant, ejusdemque canones singulis eorum, quibns est communicanda, pro meritorum capacitatisque facultate, intensius atque remissius elargiantur explicitos."

„Super haec noverint, in quorum manus ars ista inciderit, nos ejus non esse ingenii, ut determinato alienae philosophiae generi simus adstricti, neque nt per universum quamcumque philosophandi viam contemnamus. Neminem quippe eorum, qui ad rerum contemplationem proprio innixi ingenio aliquid artificiose methodiceque snnt moliti, non magnifacimus. Non abolemus pythagoricorum mysteria, non parvifacimus platonicorum fidem, et quatenus reale sunt nacta fundamentum peripateticorum ratiocinia non despicimus. Ipsum ea de causa dicimus, ut eorum curam attennemus, qui proprio ingenio aliena volunt ingenia metiri; cujusmodi est infortunatum genus illud, quod cum diutius in optimis philosophis elaboraverit, non eo usque proprium promovit animum, ut non usque in finem, cum proprio careat ingenio, semper utatur alieno, cui tamen magis quam iis, qui propriam ignorantes paupertatem audent

non audenda, compatiendum est et quadam ex parte (nisi ex incuria remaneat) est laudaudum. Isti similesque cum fuerint Aristotelico repleti spiritu (ut jam vocales et progressivos libros liceat videre) ubi audierint vel legerint: „*De Umbris Idearum*“ jam verbo haerebunt dicentes, idaeas esse somnia, vel monstra. Quod esto, concesserimus, quaeritur an quod rerum naturae conformatur, convenienter dicatur currere sub umbris idaearum? Rursum ubi incurrerint locum ratiocinantis animae, Jordane! (inquient) jam animam texere dicis vel filare. Similiter et in aliis quibusdam buccas inflantes, per internum quemdam hostem a fructus istius disciplinae partecipatione divertuntur. Quibus hoc manifestari volumus, nos quoque in iisdem, cum minus saperemus, versasse animum, — tunc enim (ut par erat) fide ad scientias captandas utebamur —, nunc vero, ubi superûm beneficio acquisitis et inventis ad ulteriores proprios actus uti possumus citra contradictionis justam notam, si commodus est platonicus terminus et intentio commoda, acceptatur, si quoque peripateticae intentioues ad majorem rei in hac arte faciunt expressionem, fideliter admittuntur. De aliis similiter judicetur. Non enim reperimus unum artificem, qui omnia uni necessaria proferat. Non idem, inquam, galeam, scutum, ensem, hastilia, vexilla, tympanum, tubam, caeteraque omnia militis armamenta conflabit atque perficiet. Ita majora aliarum inventionum tentantibus opera non solius Aristotelis Platonisque solius officina sufficiet. Quandoque etiam (ipsumque raro) si uon consuetis uti videbimur terminis, illud ideo est, quia non consuetas per eos ex-

plicare cupimus intentiones. Per universum autem diversis variorum philosophorum studiis utimur, quatenus melius propositum inventionis nostrae insinuemus. Unde nihil est quod faciat, quominus periti in istis philosophandi generibus per se ipsos facile (dummodo animum advertant) hanc et alias artes nostras intelligere valeant."

„Artem istam sub duplici forma tractamus atque via: quarum altera est altior et generalis tum ad omnes animi operationes ordinandas, tum etiam est caput multarum methodorum, quibus tanquam diversis organis artificiosa potest pertentari et inveniri memoria; et consistit ipsa primo in triginta intentionibus umbrarum, secundo in triginta conceptibus idearum, tertio in pluribus complexionibus, quae fieri possunt ex intentionibus et conceptibus per industriosam adaptationem elementorum primae rotae ad elementa secundae. Altera quae sequitur, est contractior ad certum memoriae per artificium comparandae genus."

TRIGINTA INTENTIONES UMBRARUM.

INTENTIO PRIMA. A.

Unico igitur annuente Deo, propitiisque Diis sub ipso altissimo Principe magnis, ita incipimus.

Hominis perfectionem et melioris, quod in hoc mundo haberi possit, adeptionem insinuans Hebraeorum sapientissimus amicam suam ita loqnentem introducit: „*Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi*".

Non enim est tauta haec nostra natura, ut pro sua capacitate ipsum veritatis campum incolat; dictum est enim: „*Vanitas homo vivens, universa vanitas!*" et id quod verum est atque bonum, unicum est atque primum. Qui autem fieri potest, ut ipsum cujus esse non est proprie verum et cujus essentia non est proprie veritas, efficaciam et actum habeat veritatis? Sufficiens ergo est illi atque multum, ut sub umbra boni verique sedeat. Non inquam sub umbra veri bonique naturalis atque rationalis (hoc enim false diceretur atque

male) sed metaphysici, idealis, et supersubstantialis, unde boni et veri pro sua facultate particeps efficitur animns, qui etsi tantum non habeat, ut ejus imago sit, ad ejus tamen est imaginem, dum ipsius animae diaphanum, corporis ipsius opacitate terminatum, experitur in hominis mente imaginis aliquid, quatenus ad eam appulsum habet, in sensibus autem internis et ratione, in quibus animaliter vivendo versamur, umbram ipsam.

INTENTIO SECUNDA. B.

Hoc ipsum cum consideraveris, illud qnoque tibi occurrat velim, ut a tenebrarum ratione sejungas umbram. Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris, vel particeps lucis et tenebrarum, vel compositum ex luce et tenebris, vel mixtum ex luce et tenebris, vel neutrum a luce et tenebris et ab utrisque sejunctum. Et hoc vel inde, quia non sit plena lucis veritas, vel quia sit falsa lnx, vel quia nec vera nec falsa, sed ejus, quod vere est aut false, vestigium, etc. Habeatur autem in proposito ut lucis vestigium, lucis particeps, lux non plena.

INTENTIO TERTIA. C.

Porro cum bifariam accidat intelligi lucem, et in regione substantiae, et in regione eorum quae circa substantiam, vel in substantia consistunt (unde secundum duplicem sumitur umbra oppositionem) illud te meminisse oportet, lucem, quae circa substantiam est, tamquam ultimum ejus vestigium, a luoe, quae primus actus

dicitur, proficisci, umbram quoque, quae est circa substantiam, ab umbra quae ex substautia dicitur, emanare. Ipsa est primum subjectum, quod et materiam primam appellant physici nostri: ejus omnia participia, cum puram non recipiant lucem, sub umbra lucis esse et operari dicuntur.

INTENTIO QUARTA. D.

Consequenter te non praetereat, quod cum umbra habeat quid de luce et quid de tenebris, duplici aliquem accidit esse sub umbra: umbra videlicet tenebrarum et (ut ajunt) mortis, quod est cum potentiae superiores emarcescunt et otiantur, aut subserviunt inferioribus, quatenus animus circa vitam tantum corporalem versatur atque sensum: et umbra lucis, quod est cum potentiae inferiores superioribus adspirantibus in aeterna eminentioraque objecta subjiciuntur, ut accidit in coelis versanti, qui spiritu irritamenta carnis proculcat. Illud est umbram incumbere in tenebras, hoc est umbram incumbere in lucem. In horizonte quidem lucis et tenebrarum nil aliud intelligere possumus, quam umbram. Haec in horizonte boni et mali, veri et falsi, haec est ipsum, quod potest bonificari et maleficari, falsari et veritate formari, quodque istorsum tendens, sub istius, illorsum vero, sub illius umbra esse dicitur.

INTENTIO QUINTA. E.

Umbras eas in proposito maxime consideramus, quae sunt appetitnum et cognoscitivae facultatis objecta, sub

specie veri bonique concepta, quae sensim ab unitate illa supersubstantiali decedentia, per crescentem multitudinem in infinitam multitudinem (ut Pythagoreorum more loquar) progrediuntur, quae quantum ab unitate recedunt, tantum ab ipsa quoque veritate elongantur. Fit enim ab ipso superessentiali ad essentias, ab essentiis ad ipsa quae sunt, ab iis ad eorum vestigia, imagines, simulacra et umbras excursus, tum versus materiam, ut in ejus sinu producantur, tum versus sensum atque rationem, ut per eorum facultatem dignoscantur.

INTENTIO SEXTA. F.

Umbra iu materia seu natura, in uaturalibus ipsis, in sensu interno atque externo, ut in motu et alteratione consistit. In intellectu vero, iutellectumque consequente memoria est ut in statu. Ideo sapiens ille viraginem, supranaturalem et suprasensualem quasi notitiam consequutam, sub illius primi veri bonique desiderabilis umbra sedentem inducit. Quae sessio seu status, quia in naturaliter degentibus non multum perseverat (mox enim atque statim sensus isti nos insiliunt atque deturbant, ipsique nostri duces, phantasmata, nos circumveniendo seducunt) sessio illa potius praeterito absoluto vel inchoato, quam praesenti tempore designatur. Dicit enim sub umbra sedi, vel sedebam.

INTENTIO SEPTIMA. G.

Cum vero in rebus omnibus ordo sit atque connexio, ut inferiora mediis et media superioribus succedant cor-

poribus, composita simplicibus, simplicia simplicioribus uniantur, materialia spiritualibus, spiritualia prorsus immaterialibus adhaereant, ut unum sit universi Entis corpus, unus ordo, una gubernatio, unum principium, unus finis, unum primum, unum extremum; cumque (ut non ignoraverunt Platonicorum principes) demigratio detur continua a luce ad tenebras (cum mentium quaedam per conversionem ad materiam et aversionem ab actu subeant naturam atque fatum): nihil impedit, quominus ad sonum cytharae universalis Apollinis ad superna gradatim revocentur inferna, et inferiora per media superiorum subeant naturam, quemadmodum et sensu constat, terram in aquam, aquam in aërem, aërem in ignem rarefieri, sicut ignis in aërem, aër in aquam, aqua in terram densabatur. Ita generaliter videmus in iis quae mutantur, motum statu et statum motu semper terminari. Quod et in ipso coelo semper esse atque fieri optime Peripateticorum quidam consideravere; cum quippe ipsum habere actum admixtum cum potentia dicunt (quamvis et aliae sint mixtionis istius rationes) intelligunt ejus motum esse in fine ad praeteritum, et in principio ad futurum. Quidquid ergo sit de alia descensus specie, de qua theologorum prudentia decernat: illud obnixe nobis est intentandum, ut pro egregiis animi operationibus naturae scholam ante oculos habentes, semper a motu et multitudine ad statum et unitatem per intrinsecas operationes pergere contendamus, quod cum pro facultate praestiterimus, pro facultate quoque divinis multitudini mirabilibus operibus conformabimur. Ad ipsum rerum praesignata connexio

et connexorum consequentia nos confortet et adhortetur. Novit quidem et docuit antiquitas, quomodo proficiat discursus hominis a multis individuis ad speciem, a multis speciebus ad unum genus ascendens, insuper quomodo infima intelligentiarum per omnes formas intelligat species distincte, inferiores distincte per plures atque multas formas ipsas omnes species concipiant, superiores per pauciores, suprema per unam, et ipsum quod est supra omne non per formam aliquam. Porro si antiquitas novit, quomodo proficiat memoria, a multis speciebus memorabilibus ad unam multorum memorabilium speciem se promovendo: ipsum certe non docuit.

INTENTIO OCTAVA. H.

Ad proximius quidem superius proximum inferius per aliquos gradus contracta similitudine promovetur; quos certe gradus cum nactum fuerit omnes, jam non simile, sed idem cum illo dicendum erit. Quod sane quomodo fiat per ipsum edocemur ignem, qui aquam non attrahit nisi in calore et raritate adsimilatam. Per communem igitur similitudinem ab umbris datur accessus ad vestigia, a vestigiis ad speculares imagines, ab istis ad alia.

INTENTIO NONA. I.

Quoniam vero quod est simile simili, est etiam simile eidem similibus, sive per ascensum, sive per descensum, sive per latitudinem: hinc accidit, ut (infra suos limites) natura facere possit omnia ex omnibus, et

intellectus seu ratio cognoscere omnia ex omnibus. Sicut, inquam, materia formis omnibus informatur ex omnibus, et passivus (quem vocant) intellectus formis omnibus informari potest ex omnibus, et memoria memorabilibns omnibns ex omnibns, quia omne simile simili fit, omne simile simili cognoscitur, omne simile simili continetur. Porro simile remotum ad suum distans per simile medium sibique proximum tendit.

Hinc herbae forma spoliata materia, non immediate formam induitur animalis istius, sed formis chyli, sanguinis, et seminis mediantibus. Hinc qui noverit apta extremornm media, et naturaliter et rationaliter omnia poterit ex omnibus elicere.

INTENTIO DECIMA. K.

Ceterum similitudinem illam, quae cum aequalitate currit, et uniformitati (quam aequiparantiam appellant) consonat, in proposito sensu aliarum operationum, sive ad internos, sive ad externos referantur sensus, inutilem et male officiosam habeto. Fit enim, ut simili caliditate effectum nec similem, nec infra illius similitudinis gradus consistentem sentiat, sed eam, quae existentem in sensitivo subjecto excellit. Hinc qualem redigere in praxim debeas similitudinem praevideto, ne quaesita ab adeptis, quominus ingredi possint, repellantur.

INTENTIO DECIMA PRIMA. L.

Considera, mundum istum corporeum, partibus ejus omnino similibus existentibus, formosum esse non po-

tuisse. In variorum ergo connexione partium pulchritudo manifestatur, et in ipsa varietate totius pulchritudo consistit. Hinc rei umbratilis visio est visionum imperfectissima, quia dum imago cum varietate res demonstrat, umbra quod est infra extrinsecae figurae terminos ut plurimum etiam ementitos, quasi sine varietate profert. De umbra dixerim, quatenus umbra est, non autem qua talis, quam in proposito recipimus.

INTENTIO DECIMA SECUNDA. M.

Verum anaxagoricum Chaos est sine ordine varietas. Sicut igitur in ipsa rerum varietate admirabilem concernimus ordinem, qui supremorum cum infimis et infimorum cum supremis connexionem faciens, in pulcherrimam unius magni animalis (quale est mundus) faciem universas facit conspirare partes, cum tantum ordinem tanta diversitas, et tantam diversitatem tantus ordo requirat. Nullus enim ordo, ubi nulla diversitas extat, reperitur. Unde primum principium nec ordinatum, nec in ordine licet intelligere.

INTENTIO DECIMA TERTIA. N.

Certe si quemadmodum indissolubilis concordia fines primorum connectit principiis secundorum, et calcem eorum quae antecedunt capitibus eorum quae proxime sequuntur, catenam illam auream, quae e coelo fingitur ad terram usque tensa, contrectare valebis: sicut e coelo per te potest factus esse descensus, facile ad coelum

per ordinatum ascensum remeare valebis. Per hanc artificiosam connexionem magnum experiri possumus memoriae relevamen, quae valet etiam nullam ad invicem per se retinentia cousequentiam memoriae ordinata praesentare. Ipsum manifestatur in subsequenti carmine, ubi cum intelligatur Aries agere in Taurum, huncque motum diverso actionis genere agere in Geminos, et inde moti varia consequentique actione deferantur in Cancrum, similiterque deinceps in aliis: eveniet ut ex intuitu unius alterius mox immediateque consequentis occursum collucremur.

Dux gregis, armenti regem, sublatus in iram
  In geminosque pedes, impete fronte ferit.
Vindex mente vacans hinc *Taurus* comitus, ictu
  Irruit in *Geminos* impatiente fratres.
Germanos juvenes affines protinus undae
  Excipiunt. *Cancer* rosida prata petit.
Repens obliquo lympharum Cancer alumnus,
  Villosi vultum forte *Leonis* adit.
Percitus inde Leo criuitos surgit in armos,
  Unde vagans rapidae visa *Puella* ferae est.
Hanc petit: illa fugit, quae gressu insana fugaci
  Librantem incurrit perside lance virum.
Aestuat hic, cupidis quem dum complexibus haeret,
  Attriti *Vermis* cuspis adunca ferit.
Formidans letum, medicas dum currit ad artes,
  Pone *Sagittiferum* sentit adesse virum.
Qui modo stuprata, quam credit, virgine laesus,
  Quo petit hunc jaculo, vulnera ecce *Caprum*.

Ut primum intrusum ferrum persensit inique,
Effugit in rapidas praecipitosus *Aquas:*
Sic caper infelix, a gurgite tractus aquarum,
Insueta inclusis *Piscibus* essa datur.

INTENTIO DECIMA QUARTA. O.

Ascensus quidem, qui fit per connexa atque concatenata, in proposito umbrarum idealium non est per catenam similibus constantem annulis, ratione quae concipitur ex proxime dictis, atque deinceps enunciandis. Nec hujus catenae annulus esse debet umbra, sub qua intelligitur Leviathan dormire: non inquam umbra abducens a luce, sed conduceus ad lucem, quae etiamsi non sit veritas, est tamen a veritate et ad veritatem, ideoque in ipsa non credas esse errorem, sed veri latentiam.

INTENTIO DECIMA QUINTA. P.

Ne igitur confundens umbrarum significatum per occultam homonymiam omnino hoc stultitiae genus incurras, ut sine delectu de umbris sentias, intelligas et decernas; opponitur enim ea quam protegunt aliae umbrae (pro qua dicitur: „*protegunt umbrae umbram ejus*") ei quae elevatur super corporum altitudinem in confinio intelligentiarnm, pro qua dicitur: „*operuit montes umbra ejus*", a qua ea, quae producunt in nobis intelligentiam et memoriam, deducuntur et emanant, et in quam tandem scandentia versus lucem terminantur. Hanc, vel huic similem figuratam habent, qui Cabalistae dicuntur,

quia velamen quod erat typice seu figurative in facie Mosis, figurate vero in facie legis, non crat ad deceptionem, sed ad ordinate promovendos hominum oculos, in quibus accidit laesio, si repente de tenebris in lucem promoveantur. Neque enim natura patitur immediatum progressum ab uno extremorum ad alterum, sed umbris mediantibus, adumbratoque lumine sensim. Naturalem videndi potentiam perdidere nonnulli de tenebris in repentinam lucem prodenntes; tantum abest nt perquisito potirentur objecto. Umbra igitur visum praeparat ad lucem, per umbram divinitas oculo esurientis sitientisque animae caliganti nuncias rerum species temperat atque propinat. Eas igitur umbras, quae non extinguunt, sed servant atque custodiunt lucem in nobis, et per quas ad intellectum atque memoriam promovemur atque perducimur, recognosce.

INTENTIO DECIMA SEXTA. Q.

In suo genere dixit theologus: *„nisi credideritis, non intelligetis“*: et in suo genere confirmant philosophi ex concessis positisque iis, quorum fides esse dicitur, (quae fides apud Pytbagoricos erat de non demonstratis, apud Peripateticos de non demonstrabilibus, apud Platonicos de utrisque), aucupandas esse scientias; et ex iis, quae in virtute et radice et implicatione quadam continent, ad formarum explicationem et per naturalem et rationalem cursum nobis est progrediendum. Natura dat involutas species, antequam tradat easdem explicatas; similiter Deus, similiter et artes quae divinum et natu-

ralem ordinem pro dignitate persequuntur. Si quibus vero arduum videtur in umbris exerceri, et vanitatis suspectum, si per eas ad lucem non pateat accessus: norint talem defectum non esse ab umbris, norint etiam sat expedire vel involutum tenere, quod nudum non capias.

INTENTIO DECIMA SEPTIMA. R.

De umbris physicis, sunt ex arboribus et herbis, quae fugant serpentes et mitiora fovent animantia, sunt et contrariae iis. De umbris autem idealibus, si vere sint ideales, cum omnes referantur ad intellectum et ad purgatum sensum interiorem, non sunt quae maxime non conducant, si per eas fiat ascensus, et non dormiatur sub eisdem.

INTENTIO DECIMA OCTAVA. S.

Non dormies, si ab umbris physicis inspectis ad proportionalem umbrarum idealium considerationem promoveris. Si ab oculis nostris elongatum corpus ad distantem lucem accedat, minoratur illius ad oculos nostros umbra, sed ipso corpore magis a luce recedente, major ab illo transfunditur umbra, visuique majus affertur impedimentum.

INTENTIO DECIMA NONA. T.

Majore intensione lucis et densitate corporis umbra perspicacior efficitur; expressior, inquam, redditur atque

formatior, quod inde est, quia in densitate et raritate, continuitate et discontinuitate corpus imitatur. At vero talis imitatio per corpus detegitur.

INTENTIO VICESIMA. V.

Umbra motum corporis simul persequitur atque lucis. Movetur corpus? Umbra movetur. Movetur lux? Umbra movetur. Movetur utrumque? Umbra movetur. Contra physicas observantias idem subjectum (subjectum, inquam, motus) simul diversis contrariisque subest motionibus. Quid enim, nonne necsssario motum corporis ad lucem sequitur umbra, et motum lucis ad corpus sequitur umbra? Numquid solvitur haec necessitas amborum concursu, cum oppositis movebuntur lationibus? Porro adverte, quemadmodum ad lucis motum movetur umbra quasi fugiens, ad corporis autem motum quasi sequens; unde non videtur implicari contrarietas, sed concordantia in fuga unius et in prosequutione alterius oppositi atque contrarii. Ceterum quomodo sit in istis et proportionaliter in aliis, tu ipse perquire et considera: per nos enim res, plus quam sat est, aperitur iis, qui in haec et alia animum advertent.

INTENTIO VICESIMA PRIMA. X.

Non te praetereat tandem umbrarum cum ideis similitudo, tum enim umbrae, tum et ideae non sunt contrariae contrariorum. Per unam speciem cognoscitur in hoc genere pulchrum et turpe, conveniens et inconveniens, perfectum et imperfectum, bonum et malum. Ma-

lum enim, imperfectum et turpe proprias, quibus cognoscantur, non habent ideas; quia tamen cognosci dicuntur et non ignorari, et quidquid cognoscitur intelligibiliter, per ideas cognoscitur, in aliena specie cognoscuntur, non in propria, quae nulla est. Illud enim quod est iis proprium, est non ens in ente, vel (ut apertius dicam) defectus in effecto.

INTENTIO VICESIMA SECUNDA. Y.

Umbram si appellaveris accidens corporis a quo projicitur, habes accidens unius subjecti a quo recedat et ad quod redeat, vel secundum eandem speciem, vel secundum eumdem numerum. Si volueris eam esse accidens ejus in quod projicitur, jam facies accidens ita ab uno subjecto separabile, ut idem numero diversa percrret subjecta, ut cum per motum lucis aut equi umbra equina, quae projiciebatur in lapidem, nunc projicitur in lignum. Hoc est contra physicam accidentis rationem, nisi in Scyllam te transportes negando, umbram esse accidens. Porro quid dicimus de idealibus umbris? Ipsas nec substantias esse intelligas, nec accidentia; sed quasdam substantiarum, et accidentium notiones. Si cui placeat eas animi rationisque accidentia dicere, imperite dicet: non enim sunt habitus, nec dispositiones, nec facultates innatae vel accedentes, sed quibus et per quas dispositiones quaedam, habitus facultatesque producuntur atque consistunt. Recte enim speculantibus substantia et accidens non dividunt quidquid esse per universum dicitur, ut modo supponimus.

Consideratio ista non modicum valet ad umbrarum rationem habendam.

INTENTIO VICESIMA TERTIA. Z.

Umbra non subest tempori, sed istius tempori, non loco sed istius loco, non motui, sed istius motui. Similiter de oppositis est intelligendum. Abstrahitur ergo ab omni veritate, sed non est siue illa, et non reddit ineptos ad illam (si idealis sit umbra), concipere enim facit contraria et diversa, cum sit unum. Umbrae enim nihil est contrarium, praeciseque nec tenebrae nec lux. Ad umbram ergo arboris scientiae confugit homo pro cognitione tenebrarum et lucis, veri et falsi, boni et mali, cum quaereret ab illo Deus: „*Adam, ubi es?*"

INTENTIO VICESIMA QUARTA.

Illud etiam non est praetermittendum quo minus consideretur, quod unum corpus opacum, duobus vel pluribus oppositum luminaribus, duas vel plures projicit umbras. Intellige igitur, quo modo et penes qnid umbra sequatur corpus, et quomodo penesque quid lucem consequatur, et considera, quemadmodum umbram producit a corpore uno multiplicem lux multiplex, innumerae luces inuumeras umbras, licet sensibiliter non appareant. Consequitur ergo alio modo lucem umbra, licet eam alia ratione coufugere videatur.

INTENTIO VICESIMA QUINTA.

Nec te praetereat, quod ut umbra lucem fugiat, corporis quantitatem mentitur, et non nisi in certa unicaque distantia, situ et dispositione, secundum longitudinem et latitudinem corpori aequalem, ab opposita luce producitur umbra, adeo ut ipsam lucem nihil magis fugere videatur, quam corporis quantitatem per umbram insinuare. Sol quippe quibusdam in locis nunquam umbram corpori reddit aequalem, in aliis vero rarius et ad modicum temporis.

INTENTIO VICESIMA SEXTA.

Si magnitudo corporis opaci lucidi corporis magnitudinem excedat, producit umbrae conum in corpore, basim vero projicit in infinitam seu interminatam distantiam. Si vero magnitudo lucis corporis opaci magnitudinem excedat, producit umbrae basim in corpore, conum vero determinabit in sua extra corpus ipsum projectione ad talem tantamque distantiam, quantam magnitudo corporis lucidi supra opaci corporis magnitudinem proportionalem obtinuit rationem. Hinc umbra, quam lunae corpus lucidum produceret de terra in partem oppositam (posito quod sol absit ab hemisphaerio inferiori) haberet pro cono certam terrae marginem, basis vero ejus extra terram quasi in infinitum crescens non esset determinabilis. Umbra vero, quam solis corpus producit de terra, habet certos terrae terminos pro basi, conus autem ipsius Mercurii sphaeram non attingit. Jam simile de ideis umbrisque ipsarum judicium facito.

INTENTIO VICESIMA SEPTIMA.

Unde nota, quemadmodum de luce et tenebra (tenebram enim densitatem corporis appello) nascitur umbra, cujus lux pater est, tenebra mater, et non adest nisi hac et illo presente, atque ita sequitur lucem, ut eamdem fugiat, quasi pudeat ipsam matris speciem praesentare patri, ut pudore saltem regiam progeniem protestetur, veluti genere nobiles, qui nobilitatem ipso habitu monstrare non valentes, ipso satis proprii habitus pudore demonstrant. Hinc crescente luce attenuatur, quae illa se contrahente dilatatur, eademque totum circumplectente corpus fugit.

INTENTIO VICESIMA OCTAVA.

Sicut ex interposito perpendiculariter super planum inter Arcton et oculum gnomone, ex umbra imaginabili lineam lucramur meridianam, et infallibiliter alias multas temporum differentias, quae in nocturno polarium stellarum circuitu ad differentias partium circelli, quas linea in illius tensa circumferentiam per numeros manifestat; non minus et ideales umbrae per physica corpora ad ideas innumeras poterunt tibi rerum significare proprietates et differentias.

INTENTIO VICESIMA NONA.

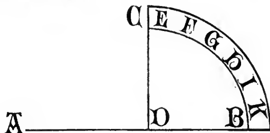
Et veluti sol sex umbrarum cardinales immittit differentias: aliam oriens, cum projicit umbram corporis in occasum, aliam occidens, cum extendit illam in orientem, aliam meridianus, et in australi latitudine versus boream, aliam in latitudine septentrionalis versus au-

strum, aliam si nullam admittit latitudinem, cum ex cingulo (quod ajunt) coeli perpendiculares intendens radios, versus nadir suum terrae producit umbram, ab ipso autem hemisphaerii alterius opposito versus augem effundet ipso progressu attenuandam umbram: ita nobis in horizonte naturae et in aequilibrata rectaque ejusdem sphaera constitutis sub aequinoctiali sensus, vel intellectus aequidiali, sex sub aeternis ideis formantur umbrarum differentiae, ex quibus omnimodam ad lucem conversionem possimus accipere.

INTENTIO TRICESIMA.

Ut vero intelligas, omnes umbrarum differentias ad sex cardinales tandem referri, non minus scire debes, quod omnes tandem ad unam foecundissimam, aliarumque fontem generalissimum reduci debeant. In proposito (inquam) nostro una potest esse omnium idearum umbra, additione, substractione et alteratione generaliter dictis, omnes alias conflans, judicans atque praesentans, sicut in arte materialiter per substantivum subjectum, formaliter autem per adjectivum, quae recipiunt in se ipsis alterantia, transponentia et universaliter diversificantia. Analogiam enim quandam admittunt metaphysica, physica et logica, seu antenaturalia, naturalia et rationalia, sicut verum imago et umbra. Ceterum idea in mente divina est actu toto simultaneo, unico, in intelligentiis sunt ideae discretis actibus, in coelo in potentia activa multiciplici et successive, in natura per vestigii modum, quasi per impressionem, in intentione et ratione per umbrae modum.

Adest paradigma unius ideae, actu infinitas rerum differentias habentis, et unius umbrae in facultate infinitarum differentiarum. Linea *AB* jacens lineam *CD* perpendiculariter cadentem et duos rectos angulos constituentem excipit. Jam si linea cadens inclinetur versus *B*, reddit angulum acutum ex una parte, ex altera vero obtusum; magis atque magis inclinata in *E*, *F*, *G*, *H*, *I*, *K* et ita deinceps obtusos acutosque magis hinc inde dabit angulos.



Ita patet, quomodo in facultate duarum illarum rectarum linearum sint infinitae acutorum obtusorumque angulorum differentiae. In prima causa haec facultas non differt ab actu, quae et in qua, quidquid esse potest, est, quandoquidem esse et posse identificantur in ea. Ideoque in ipso *D* infinitae simul et unica sunt angulorum differentiae. In motore coelesti est in potentia activa, sicut in manu, quae potest movere in punctum *E*, *F*, *G*, et alia innumera, non tamen movet; in coelo, ut in mixto ex activo et passivo, sicut in linea *CD*, quae potest moveri ad efficiendum angulum hunc et illum; secundum quippe multas rationes coelum intelligitur a Peripateticis habere actum potentie admixtum. In mo-

bilibus consequentibus atque materia est in potentia passiva significata per *D*, quod innumerabiles differentias recipit acuti et obtusi per modum essendi in materia et efficiente et modum participantem de actu deque potentia, ut patet. Hoc quod diximus de differentiis angulorum, referas ad specierum differentias, quae dicuntur esse sicut numeri. Unde in omnibus et per omnia quaelibet posse figurari manifestum est.

Typus Umbrarum.



DE TRIGINTA IDEARUM CONCEPTIBUS.

Jam ad triginta idearum conceptus, primo simpliciter, secundo cum intentionibus umbrarum complexe concipiendis consequenter progrediamur.

CONCEPTUS PRIMUS. A.

Luciferos (inquit Plotinus) in facie Deus oculos fabricavit, caeterisque sensibus adhibuit instrumenta, ut inde tum naturaliter servarentur, tum etiam cognata luce aliquid contraherent. Quibus sane verbis manifestat aliquid esse praecipuum, quod de mundo intelligibili ad ipsos pertineat.

CONCEPTUS SECUNDUS. B.

Non fas est cogitare mundum istum plures habere principes et per consequens plures habere ordines praeter unum. Et consequeuter si unum est ordinatum, membra ipsius alia membris aliis sunt adnexa et subordinata, ita ut superiora, secundum verius esse, subsistant in extensam molem et multiplicem numerum versus materiam se exporrigentia, unde ab eo, quod est

per se maxime ens, ad id quod minimum habet entitatis et prope nihil aud temere nucupatur, fiat accessus. Quem ordinem cum suis gradibus, qui mente conceperit, similitudinem magni mundi contrahet aliam ab ea quam secundum naturam habet in se ipso. Unde quasi per naturam agens, sine difficultate peraget universa.

CONCEPTUS TERTIUS. C.

Quia in iis quae semper fiunt non est consultatio et argumentatio, si aliquid demonstratum fuerit semper idem facere, actus argumentationis tollitur ab eo, tollitur et consilium, sed ut quadam forma, se ipsam foras quasi naturaliter exprimente vel aliquid a sua natura explicante et effundente, opera sua perficit. Ad cujus operantis similitudinem propius accidit quod idem ut plurimum et frequentissime operatur. Fiet enim, ut minus minimeque cogitans et decernens, in perfectum exquisitumque actum prodeat. Qui ergo in loco consistens atque tempore a loco rationes idearum absolvet atque tempore, divinis entibus in suis operibus conformabitur, sive ad intellectum pertineant, sive ad voluntates. Id fortasse faciebat is qui dixit: „*In carne consistentes non secundum carnem vivimus.*"

CONCEPTUS QUARTUS. D.

Quod si possibile est atque verum, intellectualem animam non vere insitam atque infixam inexistentemque corpori licet apprehendere, sed vere ut adsistentem et gubernantem, ita ut perfectam a corpore seorsim

prae se ferre possit speciem. Cui sententiae (sine controversia) theologus ille adstipulatur maxime, qui perfectiori eam intitulans nomine, interiorem hominem appellavit. Quod si pro hujus confirmatione, operationes sine corpore eidem possibiles exquiras: ecce certo loco temporique non adstrictis copulatur ideis, quotiescumque mente animove solutus homo materiam destituit atque tempus.

CONCEPTUS QUINTUS. E.

Habet anima substantiam ita ad supernos intellectus se habentem, sicut diaphanum corpus ad lumina, (ut et principes Platonicorum intellexere) quod pro diaphanitate transparentiaque sua, non nihil velut innatae luminositatis admittit, quae semper est in actu, cum exuta est a corpore, tanquam regionem lucis inhabitans. In corpore vero degens, tanquam cristallus, cujus diaphanitas opacitate terminatur, habet species sensibiles vagas, quae per conversionem et aversionem juxta temporum locorumque differentias accedunt atque recedunt.

CONCEPTUS SEXTUS. F.

Rerum formae sunt in ideis, sunt quodammodo in se ipsis, sunt in coelo, sunt in periodo coeli, sunt in causis proximis seminalibus, sunt in causis proximis efficientibus, sunt individualiter in effectu, sunt in lumine, sunt in extrinseco sensu, sunt in intrinseco, modo suo.

CONCEPTUS SEPTIMUS. G.

Receptione formarum ideo materia non impletur (ut per aeternam novarum affectationem protestatur) quia nec veras accipit, nec vere recipit, quod recipere videtur. Non enim quae vere sunt, sensibilia ipsa sunt atque individua, ut autumat, qui haec primo, principaliter et maxime substantias appellat. Quae enim vere sunt, semper manent: quae autem generationi subjacent atqne corruptioni, non vere dicuntur esse. Quod non solum rectius philosophantibus placet, sed et theologorum alios andimus exteriorem hominem, sub hac conditione naturali, vanitatem appellantes, alii vero cuncta, quae fiunt snb sole, id est quae regionem incolunt materiae, universalem vanitatis notam subire volunt. Ab ideis igitur, ab ideis, conceptionum fixionem perquirat anima, si intelligit.

CONCEPTUS OCTAVUS. H.

Ideam primum hominem, animam secundum, tertium vero quasi jam non hominem dixit Plotinus, ubi de ratione multitudinis idearum edisserit. Dependet secundus a primo, tertius a secundo, dum per ordinationem, contractionem et compositionem ordiuetur ad physicam subsistentiam. Pro metaphysico igitur conceptu tertius ascendat in secundum, secundus in primum.

CONCEPTUS NONUS. I.

Idem, manens, et aeternum coincidunt. Idem enim, quia idem, manet et est aeternum. Aeternum, quia

aeternum, manet et est idem. Manens, quia manens, est idem et aeternum. Nitaris igitur in ipsum idem oportet, vel in id, quod identitatis habet rationem, ut permanenter et perseveranter habeas. Id si capies, caput habebis, quo specierum fixionem facias in anima.

CONCEPTUS DECIMUS. K.

Seutentia haec satis digna est, ut in ea mentis acies figatur. Intellectus primus, lucis Amphitrite, ita lucem suam effundit ab intimis ad externa et ab extremis attrahit, ut quidlibet ab ipso pro capacitate possit omnia contrahere, et quaelibet ad ipsum pro facultate per ipsius luminis viam tendere. Hoc forte est, quod quidam intellexit, dicens: „*Attingit a fine usque ad finem*" et alius dicens: *Non est qui se abscindat a luce ejus*". Lucem hic intelligo intelligibilitatem rerum, quae sunt ab illo et ad illum tendunt, et id quod concomitatur intelligibilitatem. Hae res cum profluunt aliae ab aliis, diversae a diversis, in innumerum multiplicantur, ut eas nisi qui numerat multitudinem stellarum, non determinet; cum vero refluunt, uniuntur usque ad ipsam unitatem, quae unitatum omnium fons est.

CONCEPTUS DECIMUS PRIMUS. L.

Primus intellectus foecunditate sua, modo suo propagat ideas non novas, nec noviter. Natura novas res producit in numero, non noviter tamen in modo suo, si semper eodem modo operatur. Ratio novas atque noviter in infinitum species format: componens, dividens, ab-

strahens, contrahens, addens, subtrahens, ordinans, deordinans.

CONCEPTUS DECIMUS SECUNDUS. M.

Deformium animalium formae formosae snnt in coelo, metallorum in se non lucentium formae lucent in planetis suis. Non enim homo, nec animalia, nec metalla, ut hic sunt, illic existunt. Quod enim hic discurrit, illic actu viget discursione superiori. Virtutes enim, quae versus materiam explicantur, versus actum primum nniuntur et complicantur. Unde patet quod dicunt Platonici: ideam quamlibet rerum etiam non viventium vitam esse et intelligentiam quandam, itemque in prima mente unam esse rerum omnium ideam. Illuminando igitur, vivificando et uniendo est quod te superioribus agentibus conformans in conceptionem et retentionem specierum efferaris.

CONCEPTUS DECIMUS TERTIUS. N.

Continet lumen, vita, intelligentia, unitasque prima omnes species, perfectiones, veritates, numeros, rerumqne gradus, dum quae in natura sunt differentia, contraria atqne diversa, in illa snnt eadem, convenientia et unnm. Tenta igitur, an possis viribns tuis identificare, concordare et unire receptas species, et non fatigabis ingenium, mentem non turbabis et memoriam non confundes.

CONCEPTUS DECIMUS QUARTUS. O.

Cum deveneris ad rationem, qua conformabere coelo corporali, quod animalium inferiorum etiam vilium, ratione non vili, formas continet, pedem ne figito, sed nitaris ad intellectualis coeli conformitatem, quod totius mundi formas praestantiori modo possidet, quam coelesti.

CONCEPTUS DECIMUS QUINTUS. P.

Talem quidem progressum tunc te vere facere comperies et experieris, cum a confusa pluralitate ad distinctam unitatem per te fiat accessio; id enim non est universalia logica conflare, quae ex distinctis infimis speciebus confusas medias, exque iis confusiores supremas captant, sed quasi ex informibus partibus et pluribus formatum totum et unum aptare sibi. Sicut manus brachio juncta, pesque cruri et oculus fronti, cum sunt composita, majorem subeunt cognoscibilitatem, quam posita seorsim: ita cum de partibus universi et speciebus nil sit seorsim positum et exemptum ab ordine (qui simplicissimus, perfectissimus et citra numerum est in prima mente) si alias aliis connectendo et pro ratione uniendo concipimus, quid est quod non possimus intelligere, memorari et agere?

CONCEPTUS DECIMUS SEXTUS. Q.

Unum est, quod omnia definit, unus est pulchritudinis splendor in omnibus, unus multitudine specierum fulgor emicat. Quod si conjicias, tale inter oculos tuos et

universaliter visibilia interpones oculare, ut nil sit quod te fugere possit omnino.

CONCEPTUS DECIMUS SEPTIMUS. R.

Error nobis et oblivio accidit, quia apud nos ex forma et informi viget compositio. Formatio quippe corporei mundi forma inferior est, ex ipsius enim vestigio et deformitate componitur Illuc igitur ascende, ubi species sunt purae, nihil informe, et omne formatum ipsa forma est.

CONCEPTUS DECIMUS OCTAVUS. S.

Notavit Platonicorum princeps Plotinus: „quamdiu circa figuram oculis duntaxat manifestam quis intuendo versatur, nondum amore corripitur; sed ubi primum animus se ab illa revocans, figuram in se ipso concipit non dividuam ultraque visibilem, protinus amor oritur". Simile judicium de objectis intelligibilibus, ei, quod est de appetibilibus. Hinc igitur investiga et contemplare, quomodo species citius, vivacius atque tenacius concipiantur.

CONCEPTUS DECIMUS NONUS. T.

Septem gradibus (quibus duos addimus) constare intellexit Plotinus scalam, qua ascenditur ad principium. Quorum primus est animi purgatio, secundus attentio, tertius intentio, quartus ordinis contemplatio, quintus proportionalis ex ordine collatio, sextus negatio, seu separatio, septimus votum, octavus transformatio sui in

rem, nonus transformatio rei in seipsum. Ita ab umbris ad ideas patebit aditus et accessus et introitus.

CONCEPTUS VICESIMUS. V.

Omne, quod est post unum, necessario multiplex est et numerosum. Praeter unum igitur atque primum omnia sunt numerus. Unde sub infimo gradu scalae naturae est infinitus numerus, seu materia, in supremo vero infinita unitas actusque purus. Descensus' ergo, dispersio et evagatio sit versus materiam, ascensus, aggregatio et determinatio sit versus actum.

CONCEPTUS VICESIMUS PRIMUS. X.

Per numeros (inquiunt nonnulli) entia se habere ad id quod vere est, seu verum ens, sicut materia per inchoationem formarum se habet ad formas.

CONCEPTUS VICESIMUS SECUNDUS. Y.

Quadruplicem considera formam. Quarum prima est, a qua rem ipsam formari contingit, utpote quae producit actum, et istam non proprie ideam, vel rerum producendarum formam appellamus: secunda, qua res ipsa formatur tanquam parte, et huic non convenit similitudinem dici ejus, cujus est pars: tertia, quae aliquid terminat et figurat tanquam inhaerens qualitas, et ejusmodi non potest recipere ideae rationem, cum ab eo, cujus est forma, non separetur: quarta, ad quam aliquid formatur et quam aliquid imitatur, et haec usu loquentium consuevit nomen ideae retinere, et haec quadrifariam dicitur: in artificialibus ipsis, ante artificiata: in inten-

tionibus primis, ante secundas: in principiis naturae, ante natnralia: in divina mente, ante naturam et universa. In primis dicitur techuica, in secundis logica, in tertiis physica, in quartis metaphysica.

CONCEPTUS VICESIMUS TERTIUS. Z.

Quaedam formae imitantur ut ex natura, veluti imago in speculo objectae rei formam; qnaedam ex iustitutione, veluti figura impressa sigillum; rursum quaedam imitantnr ut per se, quemadmodum pictura, quae ex intentione pictoris aliquem praesentat; quaedam medio modo inter per accidens et per se, ut si fiat pictnra ad praesentandum, quem potest praesentare; quaedam vero nt forte obtigit, qnemadmodum cum effigiem depictam accidit praeter intentionem quempiam imitari; quaedam nec per se neque per accidens, quae ad nnllum prorsus referuntur nec referri possunt imitandum, si possibile est tales esse formas. In primis est ratio major idealis, in secundis minor, in tertiis minima, in quartis nulla.

CONCEPTUS VICESIMUS QUARTUS.

Agens ex natura vel a casn, non ex praescripto volnntatis, non supponit ideas. Tale si esset primns efficiens, nullae essent ideae, et agens nnllum ex arbitrio operaretur. Ceterum valeat Democritus, Empedocles et Epicurus. Si habes impossibile, ut agentis ratio a qnocunque separetur, et importnnius id ipsum omnibus rimabere, ni omnia tibi reddantur possibilia, reddentur plurima.

CONCEPTUS VICESIMUS QUINTUS.

Dixit nnus de nostratibus: exemplaris forma habet rationem finis et ab ea accipit agens formam, qua agit quod fit extra ipsum. Non est autem conveniens putare, Deum agere propter finem alium a se, et accipere aliunde, quod sit sufficiens ad agendum: idcirco ideas non habet extra se. Nos autem oportet eas extra et supra nos inquirere, cum umbras earum tantum in nobis habeamus.

CONCEPTUS VICESIMUS SEXTUS.

Per speciem, quae est in intellectu, melius aliquid apprehenditur, quam per speciem, quae est in physico subjecto, qnia est immaterialior. Similiter melius cognoscitur aliquid per speciem rei, quae est in mente divina, quam per ipsam ejus essentiam cognosci possit. Duo requiruntur ad speciem quae est medium cognoscendi: representatio rei cognitae, quae convenit secundum propinquitatem ad cognoscibile et esse spirituale, et immateriale secundum, quod habet esse in cognoscente.

CONCEPTUS VICESIMUS SEPTIMUS.

Sicut ideae sunt formae rerum principales, secundum quas formatur omne quod oritur et interit, et non solum habeat respectum ad id quod generatur et corrumpitur, sed etiam ad id quod generari et interire potest: ita tunc verum est nos in nobis idearum umbras efformasse, quando talem admittunt facultatem et contrectabilitatem, ut sint ad omnes formationes possibiles adaptabiles. Nos similitudine quadam formavimus eas,

quae consistunt in revolutione rotarum. Tu si aliam potes tentare viam, tenta.

CONCEPTUS VICESIMUS OCTAVUS.

Accidentium ideas non posuit Plato, cum quippe intelligeret eas esse proximas rerum causas; unde si quid praeter ideam esset proxima causa rei, illnd non volebat habere ideam, ideoqne in iis quae dicuntur per prius et posterius, non esse voluit communem ideam, sed primum esse ideam secundi. Unde Clemens philosophus in entibus superiora volebat esse inferiorum ideas.

Accidentium ideas esse volunt theologi, qui intelligunt Deum esse immediatam causam uniuscnjusque rei, licet secundos Deos causasque non excludant. Et nos in proposito ideo omnium volumus esse ideas, quia ab omni conceptabili ad easdem conscendimus. De omnibus enim formamus umbras ideales. Nec propterea destrnimus platonicam doctrinam, ut intelligenti patet.

CONCEPTUS VICESIMUS NONUS.

Singularinm ideas non posuit Plato, sed specierum tantum, tum quia ideae pertinent ad formarum productionem tantum, non materiae, tum etiam quia formae principaliter sunt intentae per naturam, non autem genera et individua.

Singularium ideas ponunt theologi, quia, et quantum ad materiam et quantum ad formam attinet, totalem causam asserunt esse Denm. Et nos in proposito singularium ideas volumus, quia sumimus ideati rationem secundum universalem figurati et apprehensi similitudinem, sive illa sit ante rem, sive in re, sive res,

sive post rem, atque ita sive in sensu, sive in intellectu, et hoc sive practico, sive speculativo.

CONCEPTUS TRICESIMUS.

Ideas minus communes in ideis communioribus generatas quidam collocant, ac taudem omnium idearum genera in ipso ente primo, quod summum intelligibile vocant, uniunt. Tu umbras idearum minus communes in communioribus, et subjecta earum extrinseca minus communia in communioribus collocare memento.

Typus idealium intentionum.



DE COMPLEXIONE, QUAE FIT CONCURSU PRIMAE ROTAE CUM SECUNDA.

Oportebit ergo volentem per se ipsum artem generalem ad habitum intellectus, voluntatis et memoriae captare, (licet eam in praesentiarum ad memoriae perceptiones contrahamus) primo callere elementarium primum, cum suis significationibus, secundo secundum, tertio secundum deducere per primum. — Prima duo nos praestitimus, quae optime pervia sunt versatis in peripateticis doctrinis et platonicis. Tertium ipsius industriae committimus.

Jam applicationem et intentionis universalis contractionem ad artem memoriae aggrediamur.

ARS MEMORIAE

JORDANI BRUNI.

PRIMA PARS.

I.

Tunc artem sub umbra idearum degere arbitramur, cum aut torpentem naturam antecedendo sollicitat, aut deviam et exorbitantem dirigit et perducit, aut deficientem lassamque roborat atque fulcit, aut errantem corrigit, aut perfectam sequitur et industriam aemulatur.

II.

Est quidem hujuscemodi ars rerum prosequendarum in genere discursiva architectura, et habitus quidam ratiocinantis animae, ab eo, quod est mundi vitae principium, ad omnium atque singulorum se exporrigens vitae principium, nulli de potentiis ipsius tanquam ramo innixus, neque de peculiari quadam emergens facultate, sed ipsum totius stipitem utpote ipsam animae totius incolens essentiam. Quod non ab re dictum existima-

rim; si quippe in memorativa potentia consisteret, quomodo effunderet ab intellectn? si in intellectiva, qnomodo e memoria, sensu et appetitn transmitteret? Porro per ipsam regulamur et dirigimur ad intelligendnm, discurrendum, memorandum, phantasiandum, appetendum et qnandoque ut volumus sentiendum.

III.

At vero hoc, qno generaliter ad omnes atque singulas functiones anima fertur, qnale sit et quomodo, non satis est apertum. Quaeritur enim, quid est, quo artem induit anima? qua arte anima artem induit? nunquid non artem convenit appellare, qno technica mater natura ex frequentatis actibus expertem se reddere nititur?

IV.

Nonne licebit dicere, ante plurimas artes extare artem, quam organicam dixerim, cum plurimi artificum ntantur organo, quornm tamen ars non est organnm, sed per organum prosequnta? Nonne artem dicere licet, quae artium fabricet instrnmentum? qnid enim erit, si non est ars? Ad haec si organum non praecessit, qno oportuit aliud fabrefieri: expone mihi artis rationem, quae artem debnit praecessisse? In quonam, ut in subjecto, agentis ars organica praeextitit? Omni procul dubio in physico illo, qnod praeerat. Illud positione quadam formatum est in primi organi intimae susceptivum denominationis. Quod si vnlgariter philosophanti placeat ab extrinseca forma rei essentiam primo deno-

minare, dimittimus, quia consuetum est artificialium rationem in forma extrinseca ponere, cum ars non profundet in intima materiae; sed hic distat a nostra intentione, ita nt non intelligat.

V.

Quod si ita est, ut melius philosophantibus apparet, id quod primo est ars, nil aliud est dicendum, quam naturae facultas connata rationi, cum seminibus primorum principiorum, quibus inest potentia, qua ab extrinsecis objectis tamquam diversis illectentur illecebris, et ab agente intellectu tanquam irradiante sole illustrentur, et ab aeternis ideis quasi siderum mediante concursu influxum recipiaut, dum ab Optimo Maximo foecundante cuncta in actum atque finem proprium pro viribus consequendum ordinetur. Ex quibus manifestatur non temere nos daedalam naturam artium omnium fontem atque snbstantiam velle nuncupari.

VI.

Considerato igitur, qua intentione possimus expressisse, artem in quibusdam excellere naturam, eandemque in aliis ab illa superari. Id enim esse minime potest, quam ubi naturam in actibns remotioribus quasdam rationes majores, quam in mage propinquis, ostendere conspexerimns. Ipsa perpetuare fertur in eadem specie formam substantialem, quam non valet secnndum numerum eundem perpetuasse, in qnibus artis facultas non extenditur. Forma vero extrinseca atque figura in-

ventoris *Clavis Magnae* per artem duro committitur lapidi, vel adamanti. Item conditiones, actus et nomen memoriae et cogitativae objectis perpetuanda committuntur; quae tamen natura retinere non potuisset, quandoquidem fluctuantis materiae stomachus mature omnia digerit.

VII.

Sed unde, inquam, haec arti facultas? inde nimirum, ubi viget ingenium. Ingenium cujus est proxime? hominis! Homo vero cum suis facultatibus omnibus unde emanavit primo? a natura sane parturiente. Ergo si rem ab exordio intueberis et ab ipsa radice hanc arborem transplantandam velis evellere: ad naturae cultum atque recognitionem inclinato. Id sane praestabis cum vociferanti clamantique principio intimiusque nos illustranti animum intenderis. Natura est quae animis corpora confingit. Natura animis instrumenta congrua suppeditat, (unde Pythagorei et ingenia Magorum vitam atque animae speciem a corporis forma deprehendisse perhibentur). Natura ipsa tibi (nisi avertaris) aderit in omnibus: universalis enim natura non contrahitur, quo minus nobis extet officiosa; super omnia enim pluit Juppiter germina, et super omnes plantas oritur benignus Apollo. Sed non omnia parem a superis imbibunt vitam, cum non pariter omnia ad illos convertantur, ut manifeste patet in nobis, qui per nos ipsos ab illorum communicatione divellimur.

VIII.

Cum igitur omne possibile natura praestet[1]), sive ante naturalia, sive in naturalibus, sive per naturalia: ita intelligas a naturalibus omnibus actionem proficisci, ut naturam per eadem agere non ignores. Distinguat quantumlibet agens positivum a naturali vulgaris philosophia: non enim inficiam. Illud mihi jure admitti volo, ut ita distinguatur, sicut organum operantis ab ipso distinguitur operante, sicut medium ab ordinante, brachium ab exagitante.

IX.

Propterea intelligas nos minime alligatos esse communi philosophiae, cum naturae nomen materiae formaeque adstrinxerit, sed et cum efficiens intrinsecum principium recognoverit, sive sit omnibus commune, sive ad hoc suppositum vel ad illud fuerit contractum. Unde libentius idiotas loquentes audimus, dum naturam istius hominis cum illius hominis natura comparant; non enim ut universale logicum, vel ad ejus similitudinem licet apprehendere naturam, sed ut physicum, quod est tum in omnibus, tum ad singula contractum.

X.

Haec est, quae mediate sensibilia, praeterita et absentia praesentia reddit atque conspicua; hinc quidem

[1]) Per naturam intelligitur quidquid ab arte distinguitur. — *Auctor.*

visu sensibilia per sculpturam atque picturam, inde vero fluentia verba et quasi in nihilum prodeuntia, stabilia fixaque reddit per scripturam. Insuper et conceptus et silentes intentiones, cominus communicabiles, eminus ad omuia loca transmittit atque tempora.

XI.

Quod libere sive fatum, sive necessitatem, sive bonum, sive demiurgum, sive mundi animam, sive naturam appellare consuevere, ab imperfectis ad perfecta inferioribus istis communicanda motu atque tempore procedit, quod in omnibus et singulis est idem principium. Hinc et eadem serie progressum facere dicitur ars, quam manu ducit. Ideo (ut ad propositum intentionis nostrae spectat) cultris in arborum corticibus prior scripsisse perhibetur vetustas; cui successit aetas in lapidibus coelo excavatis inscribens, quam sequuta est papyrus sepiarum succis exarata; inde pergamenae membranae atramento artificioso magis intinctae, proinde charta et inhaustum praeloque premendae in usum longe omnium aptissimum literae. A cultris inquam ad stilos, a stilis ad spongias, a spongiis ad calamos, a calamis ad pennas, a pennis ad fusilia tandem elementa perventum. Haud secus in iis, quae ad scripturam pertinere videntur internam, contigisse arbitramur: dum ab antiquo humanum studium sive a melico Simonide, sive ab aliis sumpserit exordium, qui imaginibus chartae atque scripturae proportionalibus actibusque phantasiae et cogitativae locum scriptoris et calami subeuntibus, species rerum memorandarum in interno libro inscribere stu-

duerunt. Quorum indnstriae quid et quantum addiderimus, ipsorum qui haec uostra cum illorum monumentis couferre potuerunt, esto judicium. Jam quae ad nostram faciunt praxim aggrediamur.

XII.

Habes iu libro *Clavis Magnae* duodecim indumentorum subjecta: species, formas, simulacra, imagines, spectra, exemplaria, indicia, signa, notas, characteres et sigillos. Quorum quaedam referuntur ad sensibile ob oculum, (sive uatura sive arte fignrante dicta) cujusmodi sunt extrinseca forma, imago, exemplar, quae per picturam et alias figurativas artes, aemulatrices matris magnae, describunt atque describuntur. Quedam ad internum sensum referuntur in quo magnificantur, protelantur et moltiplicantur, in mensura, duratione et numero, ut sunt quae coutrectanda phautasticae se offerunt facultati. Qnaedam sunt, quae in eodem versantur similitudinis puncto: utpote quae a forma ejusdem generis et a substantia ejusdem speciei extrahunt exemplar. Quaedam a propria propositi substantia deficiunt, ut patet in omnibus, in quibus sophista mendicat a reali et universaliter ars aemulatrix a uatura. Quaedam vero adeo arti videntur appropriata, ut in eisdem videatur uaturalibus omnino suffragari; haec sunt signa, rotae, caracteres et sigilli, in quibns tantum potest, ut videatur agere praeter uaturam, supra naturam et si negotium requirat, contra naturam.

XIII.

Hisce succurrit, ubi figuras et imagines reddere non potest, cum in imaginabilium, vel figurabilium genere non versentur; carent enim illa accidentibus illis, quibus sensuum pulsari consuevere januae, carent partium differentia et dispositione, sine quibus antecedentibus effigiantis actus non succedit. Horum genus ex una parte ingrediuntur quaedam medio se habentia modo: nempe quae quodammodo referunt et referuntur, cujusmodi sunt indicia. Indicamus enim non solum effigiabilia, imaginabilia et exemplificabilia, item exempla, imagines et effigies, verum quoque, quae sigillis, notis et characteribus exprimunt et exprimuntur. Unde non temere in illa enumeratione indicia mediam sortita sunt sedem.

XIV.

Mercurium ergo praesentat species, forma, simulachrum, exemplar et spectrum; Mercurii vero substantiam, essentiam, bonitatem, justitiam et sapientiam praesentant notae, characteres et sigilli. Quae vero promiscue tum Mercurium, tum et omnia quae de Mercurio dicuntur, praesentia reddunt, indicia sunt proprie appellata. Iis, tanquam communi imaginis notaeque stipite, indicamus et praesentamus utrumque, sicut in demonstrativis pronominibus est manifestum, cum Mercurii et virtutis dicimus hoc simulachrum, hoc signum, hanc notam, hanc similitudinem.

XV.

Istis consideratis, memento huic arti media alia usu venire non posse ad suum finem consequendum, quam sensibilia, formata, figurata, tempori locoque contracta: quemadmodum et in omnibus aliis technicis animae operibus accidere in primo volumine *Clavis Magnae* fuit expressum. Nihilo tamen minus non uti intelligitur omnibus tanquam imaginibus, si quidem multa quorum debet esse memoria, imaginabilia non sunt neque effigiabilia, neque simili quodam insinuabilia, cujusmodi sunt termini, usia, hypostasis, mens, caeteraque id genus, sed ut signis significabilium, imaginibus imaginabilium. Et cum hoc illud non est mente praetereundum, quod non minus sunt alligatae signis imagines, quam signa imaginibus sunt adnexa.

XVI.

Ex adnexionis defectu accidit infirmitas illa, qua utentibus arte multoties collocata species non occurrit; non tamen ex hoc capite rem ipsam perpendisse videntur praedecessores nostri. Hic est, qui interim visus sensum refringit magis, quam lumen excellentius, densior obscuritas, magna celebritas, distantia dispergens et id genus alia, quae locis quibus uti consueverunt solent accidere. Hinc veluti percussi canes lapidem mordentes vel baculum, verum discriminis hujus auctorem minime percipientes, alium incusant. Nobis autem cum datum est illam invenisse et perfecisse, nec locis materialibus (verificatis scilicet per sensus exteriores)

ultra indiguimus, nec ordini locorum memorandorum ordinem adstrinximus, sed puro phantasiae architecto innixi, ordini rerum memorandarum locorum ordinem adligavimus. Unde nobis ita successisse praesumimus, ut quidquid ab antiquioribus hac de re fuit consideratum, praeceptum et ordinatum (quatenus per eorum scripta quae ad nostras devenere manus extat explicatum) non sit conveniens pars inventionis nostrae, quae est inventio supra modum praegnans, cui appropriatus est liber *Clavis Magnae.* Sed interim ad dignitatem considerationis istius convertamur.

XVII.

Fama est, naturalis considerationem proportionari considerationi de simo, quae non formam seorsum, nec materiam seorsum respicit (quae naturae nomine insigniuntur) sed materiam formatam, formamque materialem materiae adplicitam, quibus efficitur quod naturale proprie nuncupatur. Hic est nexus ille, quo abacto nullum prorsus opus est, quod natura valeat effingere: multo minus valet ars, quae ejusdem pedissequa, si infra nihilum minus aliquid esse licet somniare. Ars enim non solum ut primum subjectum naturam ipsam supponit, sed et ut subjectum proximum ipsum naturale. Sicut igitur omnis ars pro suae considerationis elementis requirit rationem materiae convenientis suorum operabilium atque formae concinni oris (cum generalis omnium finis sit in aliquo subjecto aliquam novare formam): ita et ars ista, cujus eadem ratio est cum ratione

graphicae facultatis in genere et excellenti proportionis modo, duabus manifestis ejusdem speciebus proportionatur. Est enim pictura intrinseca, cum rerum et operum memorandorum producit imagines; est etiam scriptura intrinseca, cum rationum et verborum ordinat atque tribuit signa, notas et characteres: quae quia etiam in imaginabilibus subjectivantur, non inficior, quod communiter loquentes, tum ad memoriam rerum, tum ad verborum retentionem ordinatas formas appellant imagines.

XVIII.

Habet pictura (ut decentibus utar in hac arte terminis) subjectum primum in quo, parietem, lapidem et similia. Habet subjectum proximum ex quo, ipsum colorem; et habet pro forma ipsos colorum tractus. Scriptura etiam habet subjectum primum chartam tanquam locum, habet subjectum proximum minium, et habet pro forma ipsos characterum tractus. Ita et haec ars objective duplex admittit subjectum: primum videlicet quod est locus, et proximum, quod est appositum, sive adjectum. Potentialiter etiam duplex admittit subjectum, memoriam videlicet atque phantasiam in genere, loco unius, et speciem phantasiabilem seu cogitabilem in genere, loco alterius, et admittit pro forma intentionem et collationem specierum existentium in uno subjecto ad species existentes in alio subjecto. Sicut etiam pictura atque scriptura, quibus suam forment materiam, ad-

aptant organa: ita et huic non desunt arti snarum figurationum instrumenta.

SECUNDA PARS.

Triplex igitur consideratio artis istius praxim anteire oportet: prima quae speculatur, quae et qualia debeant esse subjecta, secnnda quae docet quae et cujusmodi sint apparandae formae, tertia quae adaptare docet organum mediumque illud, quo solertius operatur anima. De quibus omnibus perfectissime in primo *Clavis Magnae* peractum est, pro ratione tamen hujus libri, ne sit truucus et imperfectus in se ipso (non enim semper est commodum, inquirentem artis principia ad subalternantem transmittere disciplinam, quatenus enim principia differentiis quibusdam ad speciem aliquam contrahuntur, migrant in primam partem scientiae subalternatae) tres pro tribus istis canonum ordines addncemns: primus de materia sive de snbjecto, secundus de forma sive de adjecto, tertius de instrumento quod virtutem prae se fert efficientis, unde in idem vergunt causae, genus efficiens et instrumentum.

DE SUBJECTIS.



I.

Primum ergo subjectum est technica extensio, sive sinus in phantastica facultate ordinatus, ex speciebus receptaculorum compositus, quae ex animae fenestris influxere, diversis distinctus partibus, visa omnia atque audita suo recipiens ordine et ad animae libitum retinens. Quae definitio respicit subjectum commune formarum communium, ex arte communi, quae ex antiquitate ad nos usque deducta est. Primum autem subjectum ex principiis *Clavis Magnae* est phantasticum chaos, ita tractabile, ut cogitativa potentia ad trutinam redigente visa atque audita, in talem prodire potest ordinem et effigiem, ut suis membris primis ultimisque partibus felicissime valeat ipsa per aures vel oculos percepta constanter praesentare, tanquam novae arboris, vel animalis, vel mundi prospectum incurrens. Haud enim secus tale chaos se habere videtur, quam nubes ab externis impulsa ventis, quae pro impulsum differentiis atque rationibus infinitas omnesque subire valet specierum figuras. Hoc sane subjectum quam felix extet atque nobile, melius ipsa experientia quam ulla vi potest judicari. Verum tamen qui ex *Clavi Magna* poterit elicere, eliciat; non enim omnibus dabitur hanc adire Corinthum. Jam ergo ad subjectum primo definitum modo redeamus.

II.

Constat quidem subjectum primum partibus materialibus, atque ita materialibus, ut visivam non subterfugiant facultatem, quatenus eadem suo ordine phantastica facultas valeat contemplari, vel ipsis utens tanquam partibus atque principiis, in monstra novasque innumeras metamorphoses digerere et digestas velut orbi adfixas intueri. Ideoque in horum consortium non admittuntur immaterialiora subjecta, de quibus in arte vera artium et facultate facultatum.

III.

In horum constitutione servanda est ratio inter magnitudinem et parvitatem relata ad hominis molem atque prospectum; inter intentionem et remissionem, relata ad sensus limites; inter praeteritum et futurum, relata ad praesentem actum; inter excessum partium et defectum, relata ad rei totius praesentandae integritatem; inter distantiam et propinquitatem, relata ad motus competentiam; inter terminum a quo, et terminum ad quem, relata ad ejus, quod movetur, appulsum naturalem.

IV.

Horum aliud est communissimum, quia in tantum valet extendi, quantum phantasiae potest comprehendere sinus, qui positae orbis quantitati quantumlibet addere potest, licet non quantumlibet subtrahere. Aliud est commune, quod cosmicarum perspectarum partium cumulo constat; aliud est minus commune, utpote, si libet, po-

liticum; aliud est proprium, nempe, si placeat, oeconomicum; aliud est magis proprium, tetratomum videlicet vel pentetomum; aliud est propriissimum, quod est atomum, atomum, inquam, non simpliciter, sed in isto genere. Quorum omnium modorum primus excluditur per se ipsum ab usu praesentis artis; novimus enim, quomodo infinita in unum atrium reducantur et multiplicentur in eodem.

V.

Haec quoque dupliciter contingit usu venire, animata scilicet et inanimata. Animata quidem, cum subjecta substantiva adjectivis apparebunt illustria et insignita, quae quidem adventantium formarum decursu moveantur; inanimata vero, cum vacua proferuntur et inania. Caveto igitur, ne vulgatum illud experiaris: „vacua vacuis;" frustra enim sperabis in artis hujus praxi, quod ajunt: „parietes clamabunt, lapides dabunt vocem suam."

VI.

Committe communia communibus, minus communia minus communibus, propria propriis, proprioribus atque propriissimis propriora atque propriissima. Hic habes considerandi locum, quod non modo ab omni oblivionis formidine exemptus fias, verum quoque ad perfectiores effigiandi et inscribendi usus, item in ordinando et methodum methodorum inveniendo, promptior atque securior efficiaris. Et habes istud modo suo in radicibus primi *Clavis Magnae*.

VII.

Sint naturalia omnia et vel physicam vel technicam admittant formam. Sint formis effigiandis quantitate proportionata, ubi illud memineris, quod natura clamat, se praescriptum in speciebus, ad maximum et ad minimum, habere terminum, eique tanquam subditae praestanti legi non licere quantaecumque materiei quamcumque committere formam. Quod ad mensuram superius consideratam est referendum cum antiquis, quae quidem respicit formas seu adjecta illa, quae frequentissime subjectis committi assolent. Sint non ultra metam praecipue visibilium, unde intensione sua laedere possint, nec infra suos etiam remissa fines, quatenus ad internum oculum commovendum minus vel minime reddantur habilia. Caveto in engraphia, ut cavetur in extrinseca scriptura, ne inquam ita subjecta subjectis sint apposita, ut nec proprios distinguas terminos et intervalla, neve hi propriam figurationem admiscentes alienae, tum sui denegent conjecturam, tum et alienam impediant. Sicut enim literae super literas appositae et sigilli super sigillos, se invicem aut delent, aut certe confundunt: non minus subjectis, nedum inquam adnexis et connexis, sed et continuis, vel contiguis nullaque intercapedinis convenienti latitudine distinctis, importunam te noveris incurrere confusionem.

VIII.

Ita quoque capienda sunt subjecta, ut determinatis mediis, longitudinibus, altitudinibus et latitudinibus et extremitatum differentiis, habitudinem aliquam habeant

ad invicem. Omnis enim virtus naturaliter praesentantium, et oculum tum primo externum, tum deinde internum commoventium, non tantum in coloribus et eorum fonte lumine sita est, quantum in extremitatum differentiis, ex quo principio perspectivo optici et catoptici ad ea, quae caeteris mirabilia videntur, peragenda sunt promoti. Quod si ratio subjecti faciat, ut ipsum non ferat a semetipso, tentet succurrens (ut innuimus) cogitatio vel per additionem externi, vel per additionem proprii, cum per congruentes formationes utrumque possit accidere materiae. Subtractione ex lapide fit Mercurius, additione ex ligno consuitur navis, compressione et distractione de cera fit effigies, tractu ex lineis fit figura, alteratione ex vino fit acetum; item alia commixtione, segregatione alia, nexu alia, solutione alia, alia consequentia et continuitate tendunt ad commutandam formam et universaliter mutabilis rei naturam.

IX.

Illud quoque non est praetereundum, subjecta proportionaliter ad oculorum intuitum in obtutu cogitationis internae spectanda esse. Sicut enim sensibile inhaerens sensui non sentitur, et sensibile eminentius remotum a sensu caret actu sensibilitatis — si quidem nec oculis nimis proximus nec admodum ab oculis sepositus liber legitur — ita in proposito obtutus internae cogitationis, quam ita regulare convenit, ut in genere suae facultatis mediocri situm elongatione ab intendente potentia, sibi figuret objectum atque fingat. Illud quoque non minus omnibus est cavendum, ne quasi cre-

dentes et memorantes subjectum naturali potius memoriae, quam speculari afferamus visui; accidit enim ex hujus considerationis penuria, aliquem opinari se subjectum figurare, vel tanquam figuratum contueri, cum tamen illud non sit. Aliud enim est subjectivare, aliud quasi in tenebris scribere, vel sub pallio.

X.

Ad amovenda vero, quae subjectorum continuitatem faciunt eorumque distributionem distinctionemque impediunt, consultum erit, ut inter positum subjectum et subjectum interposita tanquam abolita deletaque censeantur. E contrario ubi continuum et uniforme spatium nimis produci contigerit, ut, ultra quam satis est, natura sua valida sejunxerit subjecta, tua positione alia post alia subordinare valebis, nec non adjectivis insignita concipere subjecta. Quid enim obstat, quo minus phantasia antiqua hinc recedere iisque nova accedere secum ipsa fingere valeat? Porro haec phantastica, quae veris addi placuerit, non leviter habeantur, sicuti leviter efformantur; eousque enim in illis cogitando est incumbendum, quoad ita tibi consuescant, ut a verioribus nihil differre videantur. Id quidem modica praestabis sollicitudine, si voles.

XI.

Subjectorum sane repetita excursio tantum adfert emolumenti, quantum praesens artificium valere potest Au ignoras illum qui diutius legere consuevit, citius quam possit opinari, singulas considerasse literas, ex

literis composita scripta referre? ipsum sane consuetudo ad perfectius sine cogitatione agendum impulit, quam non assuetum valeat unquam pura et intentior super singulas partes et elementa regere atque ducere cogitatio. Peritus consuetudine cytharoedus perfectissime, sola actus consuetudine, non cogitando cytharizat; alius autem etiam tactuum rationem eandem habens, quam et illo, cum consuetudine careat, tanto se habebit rudius, quanto magis super agendis cogitando incumbet. Satis vulgatum est, quanta sit vis consuetudinis; satis perspicuum est, quam levis aqua durum excavare valeat marmor atque ferrum. Sed quid plura de re nimium manifestat? Dicta non praetermisimus, haud quidem quia satis non sunt manifesta, sed quia maxime operae pretium est, ut ad istud propositum referantur. Noverunt juxta artis antiquae canones laborantes simul longe seposita ab invicem subjecta, eademque plurima, uno cogitationis actu contueri ad expressionem, non minus quam si in charta legerent, expeditam et exquisitam. Id cum imperitis omnibus, tum et iis qui primo se accingunt operi, minus credibile solet apparere, ipsa tamen res convincit oppositum. Quod si per antiquas artes est praestitum praestarique videmus quotidie: quid fiet hic? Istic, inquam, brevissimam admodum moram exigit consuetudo; plus, melius, tersiusque tibi praestabunt hinc tres quatuorve lunae revolutiones, quam sex illic solis proprii potuerint afferre recursus. Invenimus namque viam committendi singulis quibuscumque subjectis integros quosque terminos retinendos, et majora longeque plura, ut ex arcanis *Clavis Magnae* est manifesta-

bile. Quod quantum et quomodo attrectaverit, alii ipsi viderint, qui de ambabus recte poterunt judicare.

XII.

Aspicis proiude, quam sit ab eminente natura praelata varietas. Varia sunt mundi membra, variae sunt in membris mundi species, variae sunt in speciebus individuorum figurae: non enim altera olea alteri oleae prorsus est configurata, non alter homo prorsus alteri similis. Itaque differentiis omnia sunt pro capacitate distincta, singula a singulis, omniaque ab omnibus propriis secernnntur, tanquam finibus, differentiis. Tenta igitur naturae te conformaturus in omnibus diversitatem, in modo subsistendi, in magnitudine, in forma, in figura, in habitu, in habitudine, in termino, in situ, et quot poteris discriminibus, indue in agendo, patiendo, elargiendo, capiendo, subtrahendo, addendo, aliisque modis, ut diximus, alterando. Vicissim quidem dicuntur ens et unum, quidquid unnm non est, ens non est; unumquodque autem hoc ipso unum esse sentimus, quia modo suo propria terminatur differentia. Sensibus omnibus uniformitas nauseam parit, omnes enim non modo una qualitatis specie frequentiori atque continua non delectantur, sed neque ad modicum temporis unam eamdemque prorsus, utpote uno eodemque modo prorsus affectam, patiuntur. Quod minime praeterivit eos, qui velocissimum in naturalibus omnibus fluxum considerantes, impossibile rati sunt eundem fluvium bis (imo vel semel) posse pedibus attingi.

XIII.

Hinc affectivitas dependet subjectorum. Affectivitatem appello afficiendi activam facultatem, cum aliqua alliciente vel urgente varietate, vel ab intrinseca natura dotantur, vel ab ipsa insigniuntur positione. Inde quibusdam consultum est, principalibus subjectis appositia quaedam addere subjecta, ut affectivitatem, quam a se ipsis non habent, possint propter aliorum quasi sibi insitorum additamentum admittere. Quid enim? quanto magis in affectivitate intenduntur atque remittuntur, tanto virtuosius aut lentius affectibilem ipsam commovere possunt phantasiam, memoriaeque subire aulam atque repetere. Hinc calcaria, hinc sales, hinc aculei, hinc condimenta; hinc obliti, dum tentant reminisse, repetunt, recapitulant, resumunt, quasi per ipsam diversitatem, per ipsas vices, vel ut melius exprimam, per ipsam in vicibus diversitatem sperent accire spiritum memoriae. Quod bene facillimeque cedit iis, qui minime animo turbati id faciunt; alioqui tanto in majorem tenduntur confusionem, quanto turbatio illa magis atque magis incalescit. Quanta vero sit affectuum in genere virtus, et quomodo sint provocandi, servandi et variandi, non parum aperte in libro *Clavis Magnae* insinuatur.

DE ADJECTIS.

I.

Adjectum vero, seu forma in genere isto definitur subjecto sive physico, sive technico, sive phantastico appositum, ad aliquid per solertem cogitationis apparatum praesentando, effigiendo, notando, vel indicando, ad picturae scripturaeque similitudinem exprimendum vel significandum. Quae ratio respicit formas communes, ab antiquitate ad nostra usque tempora dilapsas. Forma vero, ut ex radicibus *Clavis Magnae* elicitur, est depromptus et explicatus ordo cogitabilium specierum, in statuas, vel microcosmon, vel in aliam generaliter architecturam dispositus, ad quodlibet dicibile interius notandum vel figurandum, ex ductu phantastici chaos, metamorphoses omnes admittentis. Cujus typum non tanquam hic declarandum, sed ut et hic inspiciendum apponimus [1]).

II.

Est ibi chaos in sua primordiali natura elementorum et numerorum ordinem atque seriem non excludens,

---

[1]) Deest haec figura. — *Tugini.*

cum non solum ipsum informe formabile oportet intelligere, verum quoque ut ordinate formabile concipere necesse est. Est, ut vides, diversis distinctum intervallis in se suisque portionibus omni formabilibus figura, dum formator, designatus per elementum *A*, per informes numerorum elementorumque discurrit circuitus et semidiametros. Aliam ipse figuram per Arietem imprimit, aliam per Taurum, alias quoque per reliqua omnia, aliam per Arietem denuo cum Saturno revertentem, aliam cum Marte remigrantem, aliam cum hoc et illo, aliam sine hoc et illo. Unde in infinitum possunt formari et reformari, sive numeri ipsi, ipsaque elementa, sive ipsi diversimode ducti motores atque efficientes. Hoc est informe chaos formare; sive formantes eosdem ad formata diversa, sive formantes varios atque diversos ad eadem formata referas, nihil interest in proposito. Verumtamen illud quod immobile manet atque subest, hac ratione, qua subest atque formatur, habeatur ut foemina ad marem, et prorsus informe, ut undecumque formabile esse possit. Esset communi judicio magis perfecte chaos, si ex inordinatis constaret heterogeneis, sed tale nulli posset esse usui. Necessum quidem est, ad obsequium memoriae numeros et elementa ordine quodam esse disposita, quo, adventantibus motoribus atque formatoribus, caeteras etiam memorabiles valeant suscipere formas. Sunt autem (ut vides) ita ordinate disposita, ut idem nec in eodem semidiametro, neque in eodem circuitu aliquando possit occurrere, sive sit elementum, sive numerus. Excellentissima pleraque alia per hanc figuram pertractari pos-

sunt, sed minime hic locus est. An tamen cum hoc consulto sit apposita, non decerno, sed affirmo tantum. Hoc unum dixerim, quod, si attentius eam contemplabere cum rationibus hic explicitis, artem figurativam talem poteris adipisci, qualis non solum memoriae, sed et caeteris omnibus animae potentiis mirum in modum subveniendo conferet.

III.

Primum igitur et in adjectis notandum est, eorum rationem esse inter excessum et diminutionem, intensionem et remissionem, praeteritum et futurum, distantiam et propinquitatem, relata ad hominis molem vel semissem, ad intuitum et praesens tempus, in quo debet esse memoria.

IV.

Horum alia sunt animata, et ista possunt concurrere ut organa et efficientia, adjacentia et opera; alia sunt inanimata, et hujuscemodi concurrunt ut organa adjacentia et opera duntaxat. Animatorum vero alia sunt rationis participia, et ista apta sunt ad omnem actionem et passionem et neutrum se habendi modum. Alia ratione carent, et istis (ut satis est manifestum) dicta per universum non satis conveniunt.

V.

Ipsorum quoque quaedam sunt naturalia, quaedam artificialia, quaedam sunt a sensibus externis illapsa ad sensus internos, quaedam in sensibus ipsis internis effor-

mata, quorum omnium species sunt forma, similitudo, imago, figura, exemplar, character atque signum secundum formalia significata distincte, ut stat iudictum in *Clavis Magnae* considerationibus.

VI.

Quod ad eorum magnitudinem attinet, adjecta eo pacto convenit subjectis esse commensnrata, ut revera ipsa sunt in rerum natura; alioqui facile deperderentur et visum phantasiae aut obtunderent aut disgregarent. Diuturniorem certe perqnisitionem in ampla pagina microgramma requirit, et aegre requisitum reperitur. Mole quoque sua arbor spatium replens aut exsuperans non reddit perspicuam snam figuram. Pro iis valde nobis probatur artificum quorundum industria, qui ubi modica quaedam et phantasiae visum subterfugientia subjectis sese offerunt adjicienda, alteri adjectivo formam illam adjiciunt, cui adhaerere assolet atque concomitari. Adferet illis sagittarius sagittam, scriptor calamum, sutor acum. Tanta virtus est in conuexione, adnexione, antecedentia, concomitantia et consequentia, ut invisibilia faciant visibilia, intelligibilia per universum sensibilia, difficilis quoque sensus facile persentita.

VII.

Quod ad qualitatem attinet, sint illustria, sint quae imaginationem cogitationemque pulsare valeant, utpote quae aliquid ad imitandum, timendum, jucundum, triste, amicum, inimicum, abominabile, probabile, admirandum, prodigiosum, de quo sit spes vel suspicio, et omnino quod in

intimos affectus potenter irrumpat, secum afferant. Hinc caveto, ne aberres minus sobrie intelligens modum praeceptionis nostrae, cum inter species adjectorum signa, insignia, characteres et sigillos enumeravimus; est enim quod ea omnia modifices per ea, quae proxime dicta sunt ad quantitatem attinentia, et figendus est oculus considerationis in eo quod in *Clavis Magnae* considerationibus habetur: utpote a sensibus et phantasia, nihilo nisi per cogitativam facultatem, ad memorativam patere posse ingressum.

VIII.

Quod ad relationem attinet, opus est non ita adjecta subjectis applicari, quasi ea casu, et ut accidit, projiciantur; atqui referenda sunt tanquam comprehensa ad comprehendentia, indumenta propria ad indutum, tutelata ad tutantia, ita adeoque invicem connexa, ut nullo ab invicem discuti possint turbine. Sint relata secundum omnes partes, ad omnes partes ut pertinentia vel impertinentia, ut ordinata vel deordinata, resistentia vel convenientia, et universaliter ita fiat, ut conceptus unius connectatur alterius conceptui. Quis enim adjectum: „dignitas regia", abscisum ab omni subjecto conceperit? Simul igitur intelligantur adjecta cum subjectis, et quasi elementa lapidibus insculpta prodibunt, nec tanquam a vento exagitata volitabunt, vel confundentur, sicut accidit figuris arenarum tractibus effinctis.

IX.

Agere quoque intelligantur adjecta in subjecta et in subjectis, vel pati a subjectis vel in subjectis. Aliqua inquam actione vel passione vivificata habeantur, quatenus aliquo motu internum visum, quasi sopitum, exagitatione quadam expergefaciant: errando, transeundo, subeundo, adeundo, abeundo, coëundo, ascendendo, descendendo, obviando, deviando, vitando, destituendo, quo aliquid admoveant, pellant, trudant, excludant, abalienent, circumagant, aversentur, refrenent, vexent, abjiciant, retorqueant, dejiciant, demoliantur, diruant, erigant, elevent, extirpent, disteudant, eradant, abstergant, eximant, evacuent, hauriant. Quibus omnibus nou efficitur, quo minus subjectis adjecta sint adnexa atque fixa, sed potius ut magis figantur; ipso enim iu motu est fixionis et perseverautiae sita facultas. Ne igitur haec inde stabiliri desperes, neque enim continuus motus sua stabilitate caret, qua fit continuus, sicut et fortunam poëta sua in iuconstantia constantem appellitat. Caeterum in varietate, multitudine, velocitate et tarditate servetur modus, nec careant conditionibus ad qualitatem adjectorum pertineutibus.

X.

Quemadmodum in subjectis, ita et in adjectis evitanda est uniformitas. Quantum quippe valeat, naturaeque consona sit varietas, ex supradictis desumi potest. Unde et illud:

„*Per tanto variar natura è bella,*"

licet quidem eadem adjecta diversis apponere subjectis: sed id in sepositis atque post plurium interpositionem distantibus, actibus implicita differentibus et secundum diversas habitudinum species se habentia.

XI.

Illud etiam adjecta retinent cum subjectis commune, cum conveniat, necessariumque sit, ea subjectorum distinctionem consequi, ut ipsa quae ad unum pertinent subjectum, non complectantur illa, quae pertinent ad alterum, sed omnem continuitatem, connexionem, constipationem et admixtionem fugiant. Dum quippe diversorum subjectorum adjecta ultro citroque actiones admitterent atque motus, quasi inter se manus conserentia, aliisque occupata negotiis, frustra ad tuum advocabis obsequium.

DE ORGANO.

I.

Reliquum est ut de organo, quo in proposito utitur anima, nonnihil determinemus. Non enim agenti sufficit ad completam cognitionem formae inducendae et subjecti formandi rationem habere, verum quoque, ubi negotii urget opportunitas, id quod est ab agente in subjectum formae vehiculum operae pretium est non omittere, quid sit in sua essentia, item quale esse debeat, et quomodo sit contrectandum.

II.

Novem concurrunt ad rememorationem faciendam et memoriam: intentio antecedens, qua primum aliquis sensus extrinsecus vel intrinsecus fit in actu ex hoc quod movetur ab objecto: provocatio imaginationis, ubi sensus commotus jam mediate vel immediate expergefacit imaginationem: imaginationis motus passivus, quo pellitur ad investigandum: imaginationis activus motus, quo jam investigat: scrutinium, quo intendens imaginatio investigat: imago, utpote species memorabilis: intentio imaginis, nempe ratio, qua memorabilis efficitur, in praesentiarum aliis exclusis: praesentatio illius intentionis, qua scilicet intentio illa praesens efficiatur: et

judicatio, qua apprehenditur eam esse intentionem illius imaginis.

III.

Iuter haec omnia quod scrutinium appellamus, sive discerniculum, (utpote quo cogitatio inquirit atque discernit) instrumenti rationem sortiri facile constat, quod ita communi nomine insignimus; quippe cum ad nostra usque tempora ejus nulla facta fuerit consideratio, proprio celebrique nomine caret. Cujus nominis rationis considerationisque carentia isti occlusit iter inventioni, quandoquidem radix formandae reminiscentiae atque memoriae in caeco densarum tenebrarum latuit profundo. Est ergo instrumentum istud in facultate cogitationis proportionatum baculo in nostra manu (unde nominis instituti vel melius instituendi rationem habere possis) quo stantes jacentem acervum dimovemus, dirnimus, atque dispergimus, ut nobis castanea e medio glandium, vel e communitate aliarum castanearum determinata prodeat.

IV.

Et cognoscitur instrumentum istud ab actu. Cum enim sit duplex virtus, conservationis videlicet et rememorationis, quae cum (ut ajunt) sint re unum, secundum rationem distinguntur, sicut et utrumque ab imaginatione; magis tamen meo judicio. Virtus enim conservationis est in confinio virtutis memorativae et imaginariae, et quasi conterminat eas. Distinguitur igitur rememorativa ab imaginaria, cum quandoque sine

forma imaginabili imaginabilis formae intentio comprehendatur, quandoque vero ejus intentione forma non exuitur. Hinc fit, ut cum multa simul retineamus, multa simul imaginari non possimus. In iis ergo hoc est, quod agit, instrumentum; discernit, disterminat et ordinat, vel (si libeat magis justificate loqui) est quo fit discretio, disterminatio, ordinatio. Unde a cogitativa seponitur sibi in prospectum praesens de multis unum; unum, inquam, imaginatum, vel unius imaginem de multis retentis educit in propositum. Et sicut imaginativa comprehendere dicitur qùid ejus, quod a pictore est in pariete descriptum, rememorativaque illius picturae retinet intentionem: ita organum istud habet vicem deferentis et applicantis, vel magis ejus, quo fit delatio et applicatio istius ad illud, ac si invicem sint colligata, ut accidit in amplexu, qui est in annulis catenarum et similium. Ideoque quasi natura ipsa duce ad nostra usque tempora hanc connexionem locorum ordine aemulabatur ars, ut ubi rem rei non valebat connectere, illud quod erat unius post id quod erat alterius ordinabat, unius, inquam, et alterius non proprium et pro ratione, sed appropriatum a praesenti positione; et hoc pacto quasi ex estraneis applicationem imaginis ad rememorativam aucupabatur. Ecce igitur scrutinii munus est, ut unitates (ita enim dixerim multa una, ut verborum censoribus aliquid concedam) sigillatim capiendae per ipsum in ordinem disponantur. Quod ita accidit, ut, cum centum ovium singulas singulis atque diversis numerorum notis, ut 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. et aliis deinceps inusserimus

— ipsis mox catervatim, et confuse occurrentibus, adeo ut alia aliam impediat — ut gregarius baculo has oves divertit, illas convertit, has attrectat, illas allicit, quo suo singulas deducat ordine: ita cogitatio, promptissime aliis abactis, determinatum seligit aliud post aliud ipsa scrutinii virtute. Hic est locus cousiderandi a similitudine, quatenus veluti gregarius ex memoria ordinis numerorum, ordinem recipit ovium, quem per ipsas habere non potuisset: sic nos facile genus artis invenimus, quo audita vel visa numeris suo generi congrnentibus formantes, ipso nnmerorum ordine, ordinem sentitae rei deinde concipiamus in tantum, ut scientes numerare, per qnam facile doceamus memorari. De formatione numerorum per omnia extat nostri aliquid apud paucos, et ejus theoria est in libris *Clavis Magnae*, ubi de numeris semimathematicis. Ingeniosis credo sufficere monstrasse nos in ista parte locum; ubi si non quod satis est insinnamus, forte pro congruentia loci, ultra quam satis est, expressimus. Nobis enim ad paucos (ut gratias habeant) non autem ad omnes respicere consulitur.

V.

Est igitur scrutinium numerus quidam, quo cogitatio tangit modo suo species conservatas, eas pro sua facultate disterminando, disgregando, colligendo, applicando, immutando, formando, ordinando, inque seligendam unitatem referendo. Dicitur quidem numerus, quia in nullo genere convenientius potest collocari. Porro talis numerus est, ut nil sit, quod per aliud, quam per ipsum, memorabilitatem possit induere vel habere. Non ob-

stante, quod aliis non notum viderim, nec per eosdem quoquo pacto definitum, ipsum in memoratione est necessario concurrens principium (loca enim habent vim, non quia loca, neque quia imaginata, sed quia talem numerum in eorum ordine latentem habent) cujus rationem duarum differentiarum (quarum altera contrahit ipsum genus proximius, altera contrahit alteram) ut melius possumus, hoc pacto explicamus. Numerus videlicet a quotnitate denominatus, dictus ad differentiam numeri denominati per quotnitatem — quo responderemus quaerenti quot sunt oves — et numeri denominati per quotuitatem, quo responderemus quaerenti quoties venerunt oves in occursum. Per ipsum enim satis faceremus quaerenti, quota est ista ovis, quota est illa ovis? et ideo differenter per quotuitatem dicitur. Quae cum duobus adhuc sumatur modis, tum videlicet ut respondet per primum, secundum et tertium, tum ut primo, vel secundo vel tertio suo occurrit vel occurrere facit ordine: jam in proposito juxta secundam specificatur proximam differentiam, non autem primam. Est enim quotuitas practica, non theorica, quae scilicet non in ratione, sed magis proprieque in usu consistit. Qui quidem usus dupliciter accidit; et videlicet primo cum quodam respectu et cum habitudine determinata quadam, ut contingit iis, qui per ingenium, rationem et intelligentiam recordantur, cum sciant de hoc esse dicendum, hoc esse proferendum, et post hoc sequi illud et post illud rationabiliter aliud; in quibus proprie fieri dicitur reminiscentia, ut patet per famosam distinctionem ipsius a memoria. Et secundo sine apparente re-

spectu, sed potius cum quadam magis absoluta (licet non vere absoluta) ratione, ut nobis accidit cum vocum minime intellectarum meminisse possumus, cujusmodi extant illa Charontis apud Merlinum:

Est percor partes agrios labefacta ruinam;

et alia ejusmodi, in quibus nullus potest esse cogitativae actus, nec distinctivae virtutis, ideoque eorum memoria esse potest, reminiscentia autem minime, ut satis manifestum est iis, quibus manifesta est alterius ab altera differentia. Cum igitur haec applicatio non referatur ad memoriam, cujus est recipere et retinere (ut diximus et probavimus demonstrative in *Clavis Magnae* doctrina) nec sit phantasiae generaliter dictae (utpote quae includit etiam in sua significatione sensum communem communiter appellatum) — ipsa enim non est, nisi eorum quae vel secundum integrum, vel secundum partes in sensibus particularibus et externis praeextitere modo suo — nec certe cogitativae, cum ipsa sit de apprehensivis cognitivisque facultatibus, ejusmodi vero, quorum allatum est exemplum, non sint in apprehensibilium cognoscibiliumque genere. Quaenam igitur est illa potentia interior, quae ab aure perceptas illas voces ad sensum communem delatas, ut voces tantum nudas potuit intrudere in memoriam? certe si est cogitativa (cum non libeat aliam internam fingere potentiam ex aequo cum cogitativa memoriae proximam pro intrudendis his) haud est nuda cogitativa, sed scrutinio armata, quo non solum quae quasi manu tangere potest, sed et ea ad quae quasi manum extendere non valet, immittit in memoriae promptuarium. Ex quibus

patet hoc instrumentum esse necessario ponendum, cujus latentia multarum occlusit iter inventionum.

VI.

Genus actuum scrutinio prosequutorum in quinque distribuitur species: applicationem, formationem, immutationem, adunationem et ordinationem, quae sane perpaucis notae sunt. Sicut enim non omnes qui vident et audiunt, quomodo vident et quomodo audiunt, et quid est quo vident et quid est quo audiunt, bene norunt: ita et non omnes, qui applicant, formant, immutant, adunant et ordinant, sciunt quomodo haec praestent et quid sit quo praestent. Notum satis est, in universalitate et confusione quadam haec a ratiocinante anima produci, sed non admodum quibus proxime potentiis, facultatibusve et organis; nec ut desideramus ante nos apparuit, qui haec fuerit rimatus intimius, quam quidam ex Arabibus, qui versati sunt circa peripateticam disciplinam, a quibus nonnulla praetacta sunt. Sed si nos haec omnia per singula velimus in notitiam deducere, maximum aggrederemur negocium et difficile ad communicandum, praesertim cum videam temporibns istis perpaucos vere philosophos, ut in praelndii significatum est sententiis. Mitto quod aliquorum nominum novitas, quam novae exigunt inventiones atque considerationes, plurimos laederet; hac de causa *silui a bonis*, atque etiam quia ad negotium istud, quod ad praxim praecipue dirigitur, non spectant necessario; illud ergo maxime animadvertendum est, quod de scrutinio cum quandoque enumeratis nunc ordinate subinferemus.

VII.

Pro applicatione notandum, quod dicitur facultates istas analogiam et ordinem inter se retinere, ut sensus exterior sit circa corpora, phantasia circa corporum simulacra, imaginatio circa singulas simulacrorum intentiones, intellectus vero circa singularum intentionum naturas communes et rationes penitus incorporeas. Ex qua analogia sequitur (ut alibi monstravimus) quod, sicut extat ars, quae sensum externum allicit, trahit atque ligat, ita est quae allectat atque tenacissime vincit. Cur ad uvas per Zeuxin depictas accursabant volucres? cur Venus a Praxitele sculpta vix ab amatoribus pudica servabatur? quia artificum forma quaedam ita suum subjectum rebus applicabat, ut eas intensius exquisitiusque discerneret, nec non sedes, unde praecipue et (ut ita dicam) capitaliter species irrepunt in sensus, inveniret. Licet autem (ut supra dictum est) principium istud omnibus sit commune, non tamen uniforme esse in omnibus satis est planum; quibus enim aptius atque temperatius est instrumentum, (puta corpus) clariores sunt animae.

VIII.

Anima clarior, divinis ideis magis exposita, intentius objectorum formas suscipit, quemadmodum qui acutioris visus est, facilius aptiusque discernit. Formae enim in corporibus nil aliud, quam divinarum idearum imagines esse censentur, quae eaedem in sensibus hominum

internis quo melius nomine intitulari possunt, quam divinarum idearum umbrae? cum ita a realitate distent naturalium, sicut naturales a veritate distant metaphisicalium. Harum quidem specierum aditum in intellectum potius crediderim immediate fieri per conversionem ad lumen illud, quod agit in nobis intelligentiam, quam mediantibus rerum physicarum formis intus per sensus exteriores ingestis. Ex una tamen parte uno experimur modo, ex alia vero alio. Propterea expedit utramque opinandi viam sine contradictione complecti: quod quomodo fiat, alibi demonstravimus, et tu ex temet ipso, si in communissima versatus es philosophia, per haec poteris determinare. Hujusce sane oculi nisi in te vigeat emissio per applicationem, qui fieri potest, ut per ipsum in caeteras interiores animae potentias scibilium speres consequi immissiones? quid enim aliud est non appellere, quam clausos habere oculos? quid aliud est claudere oculos, quam in umbra (ut ajunt) mortis versari? nonne a rerum veritate usque ad ora vulgi transmissum est, ut aequivaleat quempiam clausisse oculos et esse mortuum?

IX.

Pro formatione vero, quae sequitur applicationem, illud primo animadvertendum, ejus totam vim in modo et specie applicationis esse sitam. Potentia enim generaliter apprehensiva habet illud cum materia commune, ut in se ipsa et ex se ipsa nil sit praeter sinum et conceptaculum; nullum elementorum in se odorem habet aliquem, vel saporem, vel calorem, concurrenti-

bus tamen illis fama est, in diversos ordines atque gradus omnem prodire calorem, saporem et odorem. Ignis alteri corpori admotus lucet, insuper et juxta corporum varietatem diversimode in melius atque deterius splendescit. Id sane non habet ignis in se, nec corpus alterum in se, sed ambo habent virtute applicationis. Jam habes per similitudinem, formationem tum intellectus, tum memoriae consequi applicationem tanto meliorem, quanto et antecedens melior extitit applicatio; et hujus efficacia maxima ex parte in scrutinii manuductione consistit.

X.

Sunt qui velint formas facilis reductionis esse illas, quae sunt apud virtutem imaginativam atque communem sensum multae corporalitatis et modicae (inquiunt ipsi) spiritualitatis, formas vero difficilis reductionis esse multae spiritualitatis et modicae corporalitatis. Id quidem ita sibi suadent, quia formae multae corporalitatis morantur, dum sensus communis spiritualitatem ab earum corporalitate distinguit, unde formam illam fixari in ea contingit, idque praesertim cum eam pauci corticis recipit. Hinc reciproce inferunt hominem tardi motus, in cujus anima figuntur sensibilia quae transierunt, melioris esse rememorationis. Quae omnia habent quandam levem persuasionem, tamen cum verbis explicantibus ipsa similia sunt opinationibus et sermonibus somniantium. Constituunt enim memorativas species alias veloces, alias tardas, alias tempestive, alias mature, alias figurari per equum Martini, alias per equum Georgi, quod

dicere et sentire non convenit gravitati illarum. Quidquid enim sentiat, nunquam corporalitas qua corporalitas, seu magis proprie dicas, corpus qua corpus est, quippiam agere intelligi debet; immo universaliter asserendum, a corporalitate non esse actionem, a majori minus esse, a maxima minime, quia corpus, quatenus corpus, non agit; omnis enim actio est a qualitate, et ab eo quod spiritualius est ipsa qualitate, magis, et ab incorporeo maxime. Utlibet ergo intelligantur verba illorum famosorum virorum, evitare nequeunt semper inconveniens, et si velis eos excusare, quod corporalia non agant magis, quia corporalia, sed quia multum morentur et sunt vehicula accidentium, a quibus informationes efficiantur, quae morantibus corporibus morantur et morantia figuntur magis: haec excusatio non potest capi nec retineri, quominus obiter evomatur a verbis illorum levissimique stomachi sententia. Mitto quod magis rudes sunt magis morosi et magis morosi magis rudes, neo obstat quod experimur, nos morantes in consideratione unius rei magis memores reddi, quam levi consideratione praeterlabentes; experimur enim etiam, atque non minus, nos quaedam sine mora audita atque visa vel etiam considerata in sempiternum recordari, alia vero diutius attentiusque visa et considerata minime retinere. Haud igitur in mora et corporalitate est virtus, imo in ipso contrario, maxime quod ad corpus attinet. Quod vero ad alterum, non est mora, quae facit fictionem, sed formae activitas; videtur autem mora conferre aliquando, quia forma aliqua non apta vel nata est cito agere, vel subjectum cito recipere, ideoque morando perficitur actio.

Ubi vero forma est spiritualior, est et activior. Hinc ignis activissimus est omnium elementorum, quia spiritualissimum est inter ea et potentissimum ad convertendum in se, et quia data materia solus per se in infinitum crescit. Qui etiam si multum agit, non quia multus est et magnus, agit, utpote propter multam corporalitatem, sed propter intensiorem qualitatem, quae consuevit servari in illa magnitudine; quae quidem qualitas (ut notant quidam Platonicorum) si posset reduci in medietatem illius magnitudinis, intenderetur adeo magis, ut duplo potentius ageret, si in minimam quantitatem, maxime potentior, si in individuum, infinite potentior. Ex his ergo considerari potest, quam inconsiderate dicti philosophi loquuti sint.

XI.

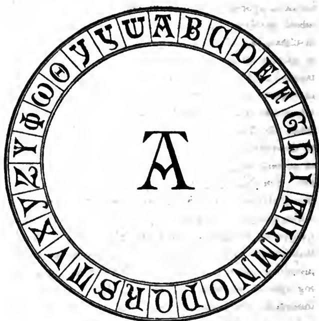
Hinc etiam patet, quam imperite (etenim hoc notare non est sine emolumento eorum, quae ad praesens institutum spectant) equiui quidam medici proferant illud vulgatum: „*non qualitas, sed quantitas*"; cum ad eorum propositum oppositum totum proferri debeat. Esto enim quod qualitas tantae virtutis non sit infra tantam quantitatem et in multa quantitate multa qualitas conservetur: nunquam tamen activitas referri debet ad molem totumque illud quod est pertinens ad rationem materiae, extensio enim ipsa ordinata est (ipsis etiam judicibus) ad continentiam qualitatis atque formae. Ferri id tamen potest, si ab Apothecariis eorum

dictum fuerit, quia recipiunt pretium juxta quantitatem, quae est in ponderibus, numeris et mensuris, quidquid sit de qualitate simplicium, pharmacorum et aliorum confectorum; et idcirco, ut existimo, quidam ex eis in suo insigni notatum habebat in nostra patria: *„non qualitas, sed quantitas“*. Quamvis enim constaret eum haec retulisse ad porcum depictum, de quo non quaeritur, sicut de equo, an concinnos habeat oculos, parvas auriculas, contractam cervicem, latum pectus, minacem frontem, os arrectum, crura soluta et id genus alia, sed duntaxat an sit latus, longus atque pinguis, id tamen non minus convenienter subinde poterat a porco, ad id quod erat intus in apotheca, referri: *„non qualitas, sed quantitas“*, utpote pia mater, quae dotavit filias et doctoravit filium.

XII.

Adunatio vero et immutatio, licet sint duo actus, simul tamen fiunt. Immutando enim fit adunatio, adunando fit immutatio. Horum rationem ita aperimus: dixit Heraclitus, si omnia entia fumus fierent, nares omnia discernerent. Dicamus crassius: si omnia praeter vulpem in gallinaceos converterentur frustra, non esuriret vulpes, omnia per vulpem essent vorabilia. De potentibus omnia suo modo convertere, unum est, hominis phantasia, de potentibus omnia suo modo vocare et degustare unum est, hominis cogitativa. Tale conversionis genus poterit attingere (non sine cogitationis actu) phantasia, ut omnia memorabilia potenter reddat non absque phantasiae actu cogitativa. At,

inquies, oportebit phantasiam convertere omnia aut in unam speciem, aut in plures; si convertat et reformet in unam, jam non erit multorum memoria, sed unius — si quippe omnia convertantur in ovem, jam lupus non multiplicabit comestibilium speciem, ut dici possit praeter unum quippiam illi esse comestibile. — Si convertat reformetque in plures species, aut finitas, aut infinitas. Si finitas: aut determinatas et istas cognoscere et determinare oportet, aut indeterminatas, et ita erimus in eodem, in quo sumus. Infinita vero tantare stultum est. Scire igitur oportet, conversionem non ita fiendam, ut substantialis diversitas destruatur, nec ut accidentia uniuscujusque rei propria tollantur, sed ut diversa atque omnia ita una illis applicita, adveniente forma, afficiantur modo suo, ut unam ab uno et per unum memorabilis subeant rationem. — Sic omnia lupus iste ingurgitabit ut unum, si omnes substantiae, et quae immediate consequuntur eas, unius generis accidentium indumenta subibunt.



Sicut ad eandem vocalem in centro circuli innumera si esse et imaginari possint elementa relata, (non ablato quod eorum singula suam diversitatem retineant) omnia unius sonantiae modum subeunt, sed tantum abest, ut per vocalis applicationem subcludant suam essentiae ab aliis diversitatem, ut per illam magis eandem insinuare valeant. Sic et uni spiritui pluribus appositis organis, diversae pro eorum propria ratione producuntur voces. Quid ergo est, quod desperans non disponaris et quasi accingaris ad aliquam de innumeris possibilibus tibi speciem comparandam, in phantasiae et cogitativae con-

terminio situandam, qua universa, sicut in libro spectabilitatem, ita et anima memorabilitatem induant? Hoc est quod tuae relinquimus industriae, o quicunque es, ingeniose! Intueare quid praestiterit modus inventionis Panos, Archadiae Dei, cum primus calamos conjunxit agrestes; haec quae diversis jam acta ingeniis non facile olim consonare solebant, jam unico ejusdem spiritu in unum quasi imparibus compactum cicutis inmisso, ablatam dispersionem adunionemque factam, quam commode praestat unus!

XIII.

Pro hoc quod ad ordinationem attinet, vulgatae sunt (licet ad rem minus et modice relatae) propositiones ab ista pendentes, quae consideratis iis, quae per nos extant enucleata, melius usuvenire possunt. Principaliter ergo contingere dicitur reminiscentia, cum motus iste huic motui de necessitate succedit, vel motum istum hic motus concomitatur, sive id sit locali, sive temporali, sive rationali, sive naturali, sive artificiali, sive quomodocumque aliter positiva concomitantia atque unius post alterum successione. Ad quem sane modum progredimur a memoria nivis ad memoriam hiemis; hinc ad eam, quae frigoris, hinc ad eam, quae anteperistasis, hinc ad eam, quae intendentiae caloris in stomacho, inde ad eam, quae potentis digestionis, ab hac in appetitum et vivacius nutrimentum, robur et exercitium, et ita deinceps in hoc. In aliis omnibus similiter. Si quid vero habet naturam carentem or-

dine,[1]) ad aliud ordinatum referatur atque innitatur, quod quidem semper esse debet aliquod sensibile; quamobrem non temere a ratiocinativo philosopho dicitur ordinem propria natura sensibilium esse, nec cognoscitur ab ipso extra margines naturae. Unde si quaeras ab illo, quid est ordo? est, inquiet, progressus rei secundum viam naturae. Quid est ordinis carentia? exitus, inquiet, a via naturae. Haec sunt quae de organo et ad organi scrutinium pertinentia volumus esse dicta: quae si attentius contemplaberis, nihil est quod, ne ad ulteriora progrediaris, impediat: ex iis enim removeris ab eo, quod ad consequentes actus occlusum faciebat iter. Et certe facere non potuimus, quin sub titulo theorices sufficienter apponeremus ea, quae per se ipsa praxim complere valeant.

---

[1]) Primum extat apud Aristotelem tertio de coelo et mundo. — *Auctor.*

TERTIA PARS.

I.

Age jam ad operandi formam transeamus insinuandam; tanquam praeludiis agentes, ab elementorum simpliciorumque notitia ad compositi integri atque perfecti considerationem deveniamus.

Primum igitur ad eorum similitudinem, qui prius manum paginae docent admovere, quam oculi ad inscriptos characteres conjiciantur, proponimus ante apparanda subjecta quorum praecesserit memoria, ut ipsorum virtus et efficacia discooperiatur hunc in modum. Sumatur subjectum commune, idque primo in partes ejus majores distribuatur, quae ex instituto saltem operantis sibi succedere debeant, quae partes majores subjecta magis propria superius sunt appellata. Hinc ad subdivisionem procedatur, ut partes istae, ad invicem finiri, et ordinatae sibi invicem succedere perceptae, in loco contiguitatis verae vel positivae describant sibi alias partes, quae subjecta propriissima individuaque sunt, quae multiplicari debent juxta rationem latitudinis subjectorum magis propriorum et commodum occurrentium sedium adjiciendarum.

II.

Quibus ita dispositis et prompte memoriter habitis adsit catalogus diversarum rerum sensibilium, quae primo numero sint viginti et quinque, deinde quinquaginta, mox centum, ut gradatim exercitationis beneficio exoptata comparetur disciplina, cum hoc quod optime videbitur, quemadmodum ea, quorum ordo naturalem memoriam suggeret, merito subjectorum quibus distributa sunt et applicata, ordinate tibi non minus, quam si in pagina essent exarata, occurrent, ut ab ultimo ad primum eadem facilitate possis incedere, qua a primo ad ultimum accedebas, item et quomodo libet ordinem referendorum invertere, ad hoc ipsa locorum sensibilitate conferente.

III.

Proinde visa subjectorum efficacia, ad adjectorum rationem transeamus, quibus non tanquam levi fragilique fundamento, naturalis innititur memoria.

Adest ergo duplicis generis memoria, terminorum videlicet atque rerum: quarum haec simpliciter admittit necessitatem, illa vero in aliquo quodam genere, vel in eo, quod per ipsam acui creditur memorativa facultas ad propriae functionis expeditionem — graviora enim passi minorem difficultatem et arduitatem non sentire consuevimus — vel quia alicujus facultatis fert consuetudo, cum occurrentia propositi atque sententiae initialium verborum expressionem requirere, vel quia rebus

accidit unicum propriumque nancisci nomen, idque non satis in promptu — ut sunt herbarum, arborum, mineralium, seminum et id genus aliorum, quorum conceptum habere minime sufficit — vel tandem quia saepe sese offert occasio proferendi verba, quorum minime rationem habemus.

IV.

De generibus, quibus res ipsae adjiciuntur, explicantur seque invicem insinuant, alibi declarabimus. Pro genere autem istius facultatis satis tibi apertum iter ex antedictis; nec nou habes optimam magistram atque ducem tum intrinsecam, tum extrinsecam naturam, quae te per rationem insitam et objecta praesentia semper illuminat.

V.

Modorum quoque, quibus termini adjiciuntur, plurimi et innumeri occurrere tibi poterunt, dummodo fueris in agitatione *Clavis Magnae* peritus (illa quippe fons est omnium inventionum), eos qui nobis commodiores visi sunt, in diversis locis diversos explicamus. Modum unicum, quo ad nostra usque tempora usi sunt antiqui, prorsus contemnimus, quia laboriosus est multamque requirit exercitationem, nec certae est ab omnibus assequutionis.

VI.

Perstrinximus igitur intrinsecae lectionis latitudinem illam, et longitudinem compressimus: his enim oculum

phantasiae disgregantibus atque distrahentibus, majus causabatur negotium, quod artis difficultate exercitationisque prolixitate dignioribus intenta negotiis ingenia repellebat. Quid enim? individuo subjecto, per unicum adjectum, unicum tantum (ut in pluribus) committere licebat elementum, quippe cum innumerabiles habeantur combinationum et compositionum differentiae. Qua de re qui primus apparet hanc artem transtulisse a Graecis ad Latinos, deridet Graecorum quorundam studium, verborum imagines conscribere volentium, atque ita eas sibi parare, ut cum opportunae fuerint, in inquirendo tempus non consumetur. Videbat enim verborum infinitam esse multitudinem ideoque ridiculum esse, illam persequi velle. Atqui nobis non solum possibile sed et facile compertum est, posse apparatas haberi imagines, quibus singulis quibusque locis cujuscumque generis terminos integros apponamus, idque pluribus modis, ut in pluribus tractatibus, ad diversas ordinatis intentiones, manifestamus; in praesentiarum vero per hunc, qui sequitur, proponatur modum.

PRIMA PRAXIS QUAE VOCUM EST. DE FIXIONE ROTARUM.

I.

Ad ordinatam parandam exercitationem, primo elementorum prompta habeatur conceptio: elementorum, inquam, illis adjectibilibus explicabilium, quae ad omnes producendas actiones nec non ad passiones omnes recipiendas sunt aptissima.

II.

Ex iis ergo triginta, tuae notitiae melius inhaerentes, ad triginta elementorum expressionem faciendam eligantur, quae completum reddunt numerum eorum, quae diversis inserviunt, in tribus idiomatibus, pronunciationum differentiis; neque enim necessarium est triplex instituere elementarium, cum *A* ipsum aequivaleat ipsi *α* et א, *B* ipsi *β* et ב, similiter et alia multa aliis. Ubi vero super nostri generis elementa sunt graeca ut *ψ*, *ω*, *ϑ*, et ultra haec et illa sunt hebraea, propriis sunt notata characteribus. Et ita unum simplex elementarium deservit tribus linguis et iis, quae illis sunt subalternatae.



III.

Triginta igitur adjecta, promptitudine citra omnem dilationem possibili, tuae se offerant phantasiae, dum alius vel tu te intentes ad prompte respondendum, quid pro singulis elementis ordinate, regressive et progressive, item et inordinate propositis habeatur.

IV.

Quo quidem peracto, ad tribuendum singulis singulas appropriatas operationes procedatur, quae omnes sint ad oculum sensibiles, quaeque non sine corporis

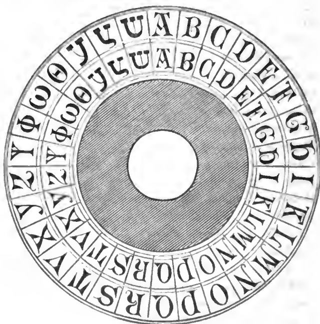
motu proseqnantur. Tu prout tibi commodius videbitur, ordinabis atque statnes; nos interim ejusmodi sub typis proponemus agentes et actiones:

Lycas in convivium	*AA*
Deucalion in lapides	*BB*
Apollo in Pythonem	*CC*
Argus in bovem	*DD*
Arcas in Caliston	*EE*
Cadmus in satos dentes	*FF*
Semele in partum	*GG*
Echo in Narcissum	*HH*
Tyrrhenus nauta in Bacchum puerum	*II*
Pyramus in Ensethe	*KK*
Mineis in lanificium	*LL*
Perseus in caput Medusae	*MM*
Atlas in coelum	*NN*
Pluto in Proserpinam	*OO*
Cyane in stagnum	*PP*
Arachnes in telam	*QQ*
Neptunus in equum	*RR*
Pallas in olivam	*SS*
Jason in tauros	*TT*
Medaea in cacabum AEsonis	*VV*
Theseus in Scyronem	*XX*
Filia Nisi in paternum crinem	*YY*
Daedalus in alarum structuram	*ZZ*
Hercules in Antaeum	ΨΨ
Orpheus in lyram	ΦΦ
Cicones in Orpheum	ΩΩ
AEsacus in praecipitium	ΘΘ

Memnonis in sepulturam	עע
Arion in delphines	צצ
Glaucus in herbam	שש

In quibus non requiritur necessario, primum nominis agentis vel actionis elementum idem esse cum illo, cujus est expressivum; sufficit enim ambo haec determinato huic significando esse adscripta.

Rotam igitur primo immobilem intra alteram immobilem ita situabis, ut exterior homines, interior autem appropriatas denotet actiones.



V.

Quibus feliciter succedentibus, ad ulteriorem fiat progressus operationem. Placeat, inquam, homini et hominis actioni addicere instrumentum vel insigne, non quidem quod ad illius tantum referri debeat actionem, sed quod sit omnibus, ut fieri potest, adaptabile vel saltem omnibus in operibus obeundis compatibile. Non enim ideo fixa figurantur hae rotae, ut maneant perpetuo, sed ut unius adjecti appropriata nostrae figantur memoriae, ut cum huc illucque prodeunt, semper atque statim referri possint ad illum (ut in ulterioribus patebit) ad quem praesentia sunt ordinata. Habet ergo Lycas catenam, Deucalion vittam, Apollo balteum, Argus caputium, Arcas peram, Cadmus antesignale, Semele suppositam sedem, et ita deinceps alii alia; quae licet singulis sint propria, sunt tamen pro viribus omnibus appropriabilia, quod quidem magis est curandum Ratio enim praxis ultimae atque perfectio rationi praxis initialis est praeferenda.

Rotam igitur secundo immobilem intra duas alias immobiles, pro appropriatis duobus, quae ad hominem referuntur, constanter nanciscendis, collocato, quatenus perpetuo naturam elementorum, ubicumque ponantur et quomodocumque disponantur, praesentare queant. Rotae fixae mentis oculo conspiciendae sunt hujusmodi.



Ibi exterior significat homines, media proprias actiones, interior vero insignia, hunc in modum.

A Lycas	*A* in convivium	*A* catenatus
B Deucalion	*B* in lapides	*B* vittatus
C Apollo	*C* in Pythonem	*C* balteatus
D Argus	*D* in bovis custodiam	*D* caputiatus
E Arcas.	*E* in Calistum.	*E* peratus.

Similis de aliis esto institutio, ordinatio et judicium. Ubi vero ad tertii elementi significationem instrumentum addere contigerit, (quamvis hoc minus commodum sese offerat, accidit enim actionem appropriatam vel contingentem non pati in manu tale appositum) ipsum pro commoditate imaginetur aliquo adjectum vel alligatum vel interjectum pacto, ut operationem turbet, adjuvet, et vel abjiciatur, evertatur, eximatur, extricetur, evacuetur, ruat, incidat, vel quomodolibet aliter pro operis congruentia se habere possit. Caeterum incomparabiliter convenientius est insignire, quippe cum sine ulla difficultate insignia possint ad omnes referri et applicari.

VI.

Consulto plane industriae tuae committere placuit inveniendas congruentes actiones et organa, sive insignia; sicut enim singulis peculiares determinatorum hominum sunt magis notae et celebres effigies, ita etiam

(cum trahat sua quemque voluptas) habent singuli, quibus operibus, instrumentis et insignibus, sollicitentur magis magisque in affectus concitentur. In superioribus enim jauuac memoriae dicebantur affectus, horumque potentiores, patentiores; ii vero nec iidem sunt, neque ab iisdem emanant principiis in omnibus.

I.
DE MOTU ROTARUM.

Apprime igitur praesignatis rotis mente fixis, quoad quid cuique conveniat, immobiliter habeatur in promptu; tempus est, ut ad majorem praxim hunc in modum expediaris, ut primo primam compositionem, quae duobus constat elementis quibuscnmque, comperias. Vides primam figuram duabus constantem rotis fixis. Jam exteriori in sua fixione perseverante, solvatur interior; cujus olim fixio ad habitum ejus qni debet esse fixus spectabat; nunc pro actu, qui ratione multorum operabilium atque innumerorum debet esse innumerabiliter multiplex, undiqne revolvenda occurrit.

II.
DE MOTU ROTAE INTERIORIS PRIMAE FIGURAE PRO COMPOSITIONE QUALIBET EX DUOBUS ELEMENTIS PRAESENTANDA.

Operatio, inquam, quae erat unius propria, jam reddatur omnibus in circulum communicabilis, proindeque cuicumque pro exigentia constituendae compositionis adaptetur. Lycaon in convivium geminatum tibi reddebat elementum *AA*, dum *A* rotae interioris erat sub *A*

rotae exterioris; item Deucalion in lapides *BB*. Jam discurrente rota non geminum, sed duplex habebis elementum: nempe cum *B* rotae inferioris movetur sub *A* rotae superioris, jam non est tibi *AA* Lycaon in convivium, sed Lycaon in lapides convertendus, Deucalion in Pythonem examinandum, Apollo in bovem custodiendum; et ita deinceps singuli proximorum capiunt operationem, novis aliis succedentibus elementis. Vis ergo combinationem *PA* referre? pone *A* rotae internae sub *P* rotae externae, et praesentabunt tibi per Plutonem in convivium. Vis combinationem *RE*? pone *E* rotae interioris *sub R* rotae exterioris, et praesentabitur tibi per Neptunum in Caliston confodiendam. Similiter combinatio *SI* per Palladem in Bacchum puerum; *VO* per Medeam in Proserpinam rapiendam. Habes igitur, quomodo ad compositionem duorum elementorum ad sensum praesentandam procedatur.

III.

DE MOTU INTERNARUM ROTARUM SECUNDAE FIGURAE, ET COMPOSITIONE QUALIBET EX TRIBUS ELEMENTIS PRAESENTANDA.

Item in secunda figura, duabus internis rotis ad vertiginem solutis et expeditis, compositum quodcumque ex tribus elementis praesentare valebis; ita ut, ubi in tribus rotis fixis Lycas in convivion catenatus praesentabatur tibi per *AAA*, jam Lycas agens quod Medusa, cum insigni Plutonis praesentetur *AMO*, Arcas cum actione Semelis et insigni Plutonis per *EGO*, Medea

agens quod Tyrrhenus, cum insigni Persei per *VIM;* et ita multis modis variando elementa mediae et intimae rotae sub elementis singulis rotae exterioris quascunque imaginabiles ex tribus elementis combinationes poteris ad libitum producere.

IV.

DE COMPOSITIONE QUALIBET EX QUATUOR ELEMENTIS PRAESENTANDA PER UNUM MODUM.

Si vero acciderit adjiciendum compositum ex quatuor elementis, non est necessarium quartam supponere rotam, non enim elementis omnibus sed paucis quibusdam accidit, quartam in combinatione sedem obtinere, ut *S* quod combinatio *MENS* habet quartum, et *T* quod combinatio *DANT* quartum habet. Ad hanc igitur quarti elementi praesentiam designandam quid opns est orbita? sufficit aliquod determinatum accidens vel adsistens cum aliqua habitudine ad subjectum vel adjectum imaginari, quorum alterum istius, alterum vero alius sit indicativum.

V.

DE ALTERA SIMILITER, EX TRIBUS ELEMENTIS ALIO ORDINATIS MODO, PRAESENTANDA COMPOSITIONE.

Est et alter modus, quo quartnm elementum tertio superadditur, nempe *L R* et *N* mediantibus inter elementum adsistens et subsistens, ut in prima combinatione hujns compositi *TRUNCUS*, in secunda hujus com-

positi *INCRASSATUS*, in tertia hujus compositi *PERMAGNUS*. Ad quorum elementorum praesentiam atque locum denotandum, aliquos se habendi modos, vel accidentia sensibilia in subjecto, vel cum subjecto, vel ad subjectum poteris destinare. Ad ipsum mihi conferre solebat rationale adjectum, quod vel sedens tertium, vel innixum secundum, vel stans primum adsignificabat. Quod si alia elementa praeter haec se obtulerint, quod vix apud Latinos, Graecos, Hebraeos, Chaldaeos, Persas, Italos, Arabes et Hispanos accidere potest, hac luce, qua vides nos subvenisse praesignatis tribus, caeteris aliis provideto. Quod vero ad Gallos attinet (de Germanis enim, Gothis, Scythis et id genus aliis ipsi viderint) qui non ex idiomatis rusticitate, sed nescio quo usu quave consuetudine, ad discrimen aliquod insinuandum, quiescentia quaedam admittunt elementa, non est quod tibi negotium facessat; manet enim sine superadditis illis integra ad rei proferendae necessitatem scriptura. Hinc non desunt inter illos minime non gravis ingenii homines, qui eam vindicare nituntur a quadam apparentis inculturae injuria.

VI.

DE COMPOSITIONE QUALIBET EX QUINQUE ELEMENTIS PRAESENTANDA.

Pro composito quinque elementorum, non est quod novum aliquid adducamus, sed quod propositis utamur vel (ut planius dicam) contamur. Aliter enim non accidere potest, quam duobus proxime dictis modis concur-

rentibus, utpote superadditis *S* et *T* in quartum elementum et intermediantibus *LR* et *N* in quintum, ut in combinatione *PLEBS*, in prima combinationis *TRANSACTUM*; in ultima combinationis *STUPRANS*.

VII.

DE COMPOSITIONE QUALIBET EX PLURIBUS ELEMENTIS.

Pro uno autem vel duobus particularibus iisdemque minime celebribus, quid opus est nobis curas excitare, si sint ex pluribus compacta elementis? Haec ipsa, minima conditione addita, quatuor vel quinque praesentanti composito poterunt commode insinuari. Talia vero nescio an sint plura praeter istud unum *SCROPS*, cujus tamen rememorationem facere potest compositum ex quinque *SCROΦ* propter suam vocis affinitatem.

VIII.

DE *U* POST *Q*.

Neque illud silentio praeterire volo notandum in interiori scriptura (licet non inter ad propositum necessaria, sed inter utilia tantum reponendum), *U* post *Q* non ponere in numerum, tantum enim *Q* sine *U*, quantum cum illo valet. Nunquam enim seorsum ab illo usu venire consuevit, ita ut planc *Q U* unius duntaxat vim obtineat elementi. Unde ubi occurrerent elementa vendenda, prodesset scribere. *Quinque, Quare, Quadrum, Quintum, Quatis*; ubi vero necessarium esset emere, non obesset scribere: *Qinq*, *Qare*, *Qadrum*,

Qintum, *Qatis*. — Ita et qui vanis uti consuevere literis, sine integritatis et majoris praejudicio culturae, exteris eorum linguae frustra in propria patria studiosis melius praestarent officium.

IX.

AD INTERNUM SUBJECTORUM CAMPUM AMPLIFICANDUM ET ADJECTORUM NUMERUM FELICISSIME MULTIPLICANDUM.

Postquam expeditius paucis adjectis et arctiori subjectorum numero fueris operatus, de subjectorum multiplicatione nil addam, praeterquam quod ad multiplicandorum qualitatem attinet. Considerato, inquam, quae horum tenacius quaeque lentius adjecta retinere consueverunt, et rimatis effectibus et defectibus, unde proveniant, quod per doctrinam a nobis expressam intentabis, alia ad eorum tibi compares similitudinem.

Pro multiplicatione vero adjectorum non modicam tibi tribuo facultatem; hoc etenim animadvertens principium unde manet, in aliis negotiis celebrem tibi poteris usum suppeditare; a proportionalibus enim converti possumus ad alia proportionabilia comperienda.

Habebas ad numerum elementorum triginta vivacissima adjecta, quae in brevi tibi poterant deservire scriptura; nunc juvat in immensum (si fuerit opus) dilatata pagina, multiplicare in innumerum dictionum adjectionem: etenim incommode succedit, si ejusdem formae eadem numero adjecta saepe saepius reponantur, cum ad internam scripturam ea requiratur varietas, quae minime requiritur ad externam, ut satis est in hac se

praxi exercentibus manifestum. Quid ergo? Sicut habebas unum numero Lycaonem, Deucalionem etc., jam duo tibi finge numero Lycaones et Deucaliones et alios, ita ut ubi triginta tibi aderant, nunc usu tibi veniant sexaginta. Si triplicabis, habebis nonaginta, si quadruplicabis, centum et viginti. Omnes quorum optime nosti imaginem melius tuam pulsare phantasiam, coge in numerum triginta radicalium nominum Quod enim aliud eis sit proprium nomen, nihil impedit. Manebit enim perpetuo Philotheus Deucalionis nominis charactere intinctus, si semel inter jactantes lapides adnumeretur et adscribatur. Quam celebre sit hoc inventum, melius per usum et applicationem ad alia, quam per ipsam poteris comprehendere superficiem.

SECUNDA PRAXIS, QUAE TERMINORUM SIMPLICIUM EST AD QUAMCUMQUE COMPOSITIONEM DE PLURIBUS ELEMENTORUM COMBINATIONIBUS PRAESENTANDAM.

I.

Praxis vero magna, in quam properat prima praxis adulta, quae quidem loco, quo illa initialis tibi elementorum tribuebat combinationem, ad completorum terminorum explicationem, jam combiuationum tradit compositionem, ita ut ad subjectorum numerum valeas perfectorum adjectornm (quae termini in complexi atque simplices appellantur) apponere moxque accipere numernm.

II.

Id quidem hoc efficitur pacto. Sicut ad triginta elementorum numerum triginta tibi statneras agentes, actiones et insignia, circnmstantias et adstantia: ita nnnc ordinate disponas centum quinquaginta, quod fit singula adsistentium elementorum per quinarium subsistentium deducendo. Paribus ergo conditionibus, quibus elementarium constituendum docuimus, intelligamur combinatorium docuisse.

III.

Per ea quae diximus ad graphicae dilatationem producta sunt famosissima nomina; his quatenus ad eam, quae in arte ista necessaria est, varietatem maxime conducit, quaedam principalia celebrioraque nomina quae tibi adjicienda sunt, quae tauquam centurias sub umbra et ala triginta vexillorum reportes. Nunc ad amplissimam operationem, singulis propositorum vexillorum per quinarium quinque subsistentium elementorum deducendis, alia quinque subalternemus vexilla.

IV.

Sic ergo melius tibi nota ad hunc vexillorum numerum referantur, ita ut singula eam obtineant sedem, quae pro eorum qualitate eisdem melius videbitur convenire. Vexillorum vero, quae frequentius militare consuescunt, majores sibi copias adsumant; ex iis enim sunt quae uno vel duobus tantum contenta sunt militibus. Per aequalitatem igitur proportionis, non per numeri aequalitatem juste cum omnibus est agendum.

V.

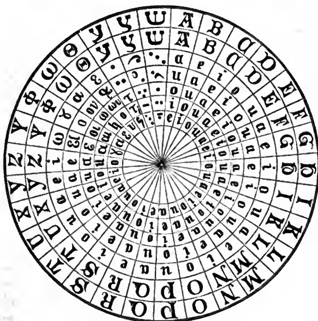
Tu ergo ipse ordinabis tibi centum et quinquaginta nomina, quae vel a propria appellatione, vel a consueta actione, vel affectu proprio, secundum ordinem, quo adsistentia sunt ordinata, ordinateque quinque subsistentibus informentur. Quo facto, ad ordinationem harum vel aliarum (si decentiores habueris) subsistentium partium et artium (ut ipsis adhaereant per actiones et artes

denominabiles) reduces, vel notorum tibi nomina huic, qui sequitur, ordini e regione apponendo, vel aliter — ut tibi commodius fuerit — aliter a nobis appositis disponendo, et aliis quorundam loco succedentibus utens in certam seriem reducendo: ita ut cum relatione ad easdem vel alias circumstantias eadem vel alia insignia et adsistentia recipiant.

VI.

Conficies igitur, ad similitudinem trium praedictarum rotarum quinque rotas fixas, quarum singulae centum et quinquaginta constent combinationibus elementorum duorum. Quorum exterior atque prima significet agentes sub inventorum nomine, secunda actiones, tertia insignia, quarta adstantia, quinta circumstantias. Adducantur autem haec ipsum in modum, ut quibus juxta unam propriamque uon inserviunt, opem adferant juxta aliam universalem rationem.

Quoniam difficile est quinque rotas in modicam contrahere latitudinem, unam tantum apponimus, ad cujus similitudinem sunt aliae, eandemque non extensam sed contractam; quandoquidem triginta praecipua vexilla ordinantur in circumferentiam, et subalternata singulorum quinque ordinantur in scalas a singulis ad medium.



AA	Rhegima	panem castanearum	1
AE	Osiris	in agriculturam	2
AI	Ceres	in jnga bovum	3
AO	Triptolemus	serit	4
AU	Pitumnus	stercorat	5
BA	Erichtonius	in currum	6
BE	Glaucus	ferrum extendit	7
BI	Thraces	in falcem	8
BO	Misa	sale condit	9
BU	Pyrodes	silice ignem excutit	10
CA	Hasamon	transplantat	11
CE	Phega	inserit	12
CI	Belhaiot	in asinum vectorem	13
CO	Pilumnus	frumentum terit	14
CU	Oresteus	curat vites	15
DA	Noah	vineam ordinat	16
DE	Liber	vinnm promit ex hordeo	17
DI	Staphylus	in vinum lymphatum	18
DO	Isis	in ordines hortorum	19
DU	Minerva	in oleam	20
EA	Aristeus	in mellis industriam	21
EE	Nembrot	venator	22
EI	Phalla	in rete	23
EO	Gebur	in laqueos	24
EU	Ramessus	in hamnm	25

FA	Regomer	in scalam	26
FE	Sargum	in fiscellam	27
FI	Danaus	puteum fodiens	28
FO	Doxius	luto aedificans	29
FU	Jobal	ligno aedificans	30
GA	Husbal	in fornacem calcis	31
GE	Cyclops	in turrim .	32
GI	Theodorus	in torum	33
GO	Perdix	in cuminum	34
GU	Talus	in serram	35
HA	Theodotus	in terebram	36
HE	Parug	in malleum	37
HI	Semeol	in praelum	38
HO	Seusippus	in dolia	39
HU	Luscinius	in dolabram	40
GA	Choraebus	figulus	41
GE	Barcham	lanam intorquet	42
GI	Closter	fila orditur	43
GO	Arachnes	texit	44
GU	Boëtins	sutor	45
HA	Phrygio	carminator	46
HE	Caathar	in calceos	47
HI	Procon	in vitrum ex herbis	48
HO	Lycarnassus	in forcipes	49
HU	Chares	in chirothecas	50

IA	Abas	capitis tonsor	51
IE	Stram	in novaculam	52
II	Crates	aurnm terit	53
IO	Arphalus	inaurat	54
IU	Dubitrides	in lagenas	55
KA	Hermahel	in pectines	56
KE	Ramesses	in tapeta	57
KI	Minos	nauta	58
KO	Daedalus	in antennam	59
KU	Glycera	coronat	60
LA	Emor	saltat	61
LE	Anacharsis	folles ducit	62
LI	Delos	aes conflat	63
LO	Lydus	in nummos	64
LU	Apis	medicus	65
MA	Chiron	chirurgicus	66
ME	Circe	fascinatrix	67
MI	Pharphacon	necromantus	68
MO	Aignam	in circulos	69
MU	Hostanes	daemonnm lacissitor	70
NA	Zoroaster	in magiam	71
NE	Suah	chyromantus	72
NI	Chaldaeus	pyromantus	73
NO	Attalus	in hydromantiam	74
NU	Prometheus	boves immolat	75

OA	Abel	mactat pecora	76
OE	Enos	aram struit	77
OI	Zedechor	in aqua molit	78
OO	Cureta	puerum immolat	79
OU	Abraam	circumcidit	80
PA	Joannes	baptizat	81
PE	Emael	caput hominis aperit ante aras	82
PI	Imus	caput mulieris velat ante Deos	83
PO	Amphiaraus	augur	84
PU	Orpheus	in orgia	85
QA	Alphares	marsus	86
QE	Criton	ceretanus	87
QI	Belus	in idolum	88
QO	Diagoras	evertit aras	89
QU	Chemis	in pyramidem sepulchri	90
RA	Mirchanes	in cereos	91
RE	Gyges	in picturam	92
RI	Marsyas	tibicen	93
RO	Tubal	cytharoedus	94
RU	Amphion	in musicales notas	95
SA	Amurius	in nervorum fides	96
SE	Baros	in aeneas fides	97
SI	Venus	in prostibulum	98
SO	Tubalchain	in praelinm	99
SU	Pysaeus	in tubam aeneam	100

TA	Birrias	in tympanum	101
TE	Bellerophon	equitat	102
TI	Neptunus	equum domitat	103
TO	Aetolus	in lanceas	104
TU	Perseus	in sagittam	105
UA	Artemon	in testudinem	106
UE	Phoenix	in balistam	107
UI	Maletes	in vexillum	108
UO	Gaegar	in scutum	109
UU	Ermus	in molam	110
XA	Marmitus	in thoracem et galeam	111
XE	Theut	in literas scriptas	112
XI	Conradus	in literas prelo premendas	113
XO	Thales	in eclypsim et ursam	114
XU	Pythagoras	in Luciferum et Hesperum	115
YA	Nauphides	in cursum solis	116
YE	Endymion	in lunae rationem	117
YI	Hipparchus	in motum stelliferi sinistrum	118
YO	Atlas	in sphaeram	119
YU	Archimedes	in aeneum coelum	120
ZA	Cleostratus	in signa duodecim	121
ZE	Archytas	in cubum geometricum	122
ZI	Xenophanes	in mundos innumeros	123
ZO	Plato	in ideas et ab ideis	124
ZU	Raymundus	in novem elementa	125

ΨA	Jordanus	in clavim et umbras	126
ΨE	Protagoras	in duas contrarias rationes	127
ΨI	Alcmaeon	in naturae rationem	128
ΨO	Euclides	malum tanquam nihilum	129
ΨU [1]			
AA	Epicurus	in animi libertatem	131
AE	Timon	in misanthropiam	132
AI	Crates	in panis fontem	133
AO	Cleanthes	haurit philosophiam	134
AU	Menedemus	prodigiose superstitiosus	135
BA	Polymnestus	in pythagoricum fabarum cultum	136
BE	Philolaus	in harmoniam parentem rerum	137
BI	Speusippus	in suavem philosophiam	138
BO	Anaxagoras	in chaos	139
BU	Archelaus	in sine lance naturam	140
CA	Pyrrho	quaerens, ut non inveniat	141
CE	Diodorus	in involutam et cornutam dissertationem	142
CI	Simon	omnia nutibus affirmans	143
CO	Aeschylus	in personas	144
CU	Diogenes	in grammaticos malorum propriorum ignorantes	145

[1] N. 130. deest in editione originali. — *Tugini.*

DA	Homerus	in epicum Sophoclem 146
DE	Sophocles	in tragicum Homerum 147
DI	Farmacon	in opticam 148
DO	Tapes	in perspectivam 149
DU	Melicus	in memoriam 150

AA	nodosum	1	*EA*	ictum	21
AE	mentitum	2	*EE*	inhonoratum	22
AI	involutum	3	*EI*	festivum	23
AO	informe	4	*EO*	ferens	24
AU	famosum	5	*EU*	expectatum	25
BA	iners	6	*FA*	fastidiosum	26
BE	indignum	7	*FE*	radicatum	27
BI	indutum	8	*FI*	fatale	28
BO	ineptum	9	*FO*	exemptum	29
BU	cubans	10	*FU*	examinatum	30
CA	calcans	11	*GA*	brutale	31
CE	inauditum	12	*GE*	indispositum	32
CI	inconstans	13	*GI*	pendens	33
CO	inconditum	14	*GO*	indigestum	34
CU	incantatum	15	*GU*	indiscretum	35
DA	accessum	16	*HA*	peregrinum	36
DE	illaqueatum	17	*HE*	egenum	37
DI	jacens	18	*HI*	repulsum	38
DO	horrendum	19	*HO*	scrupulosum	39
DU	impos	20	*HU*	turpe	40

IA	suppositiitium	41	*OA*	esuriens	66
IE	sepultum	42	*OE*	murmuratum	67
II	exsuscitatum	43	*OI*	iteratum	68
IO	vagum	44	*OO*	impeditum	69
IU	fluens	45	*OU*	irremunerabile	70
KA	inclinatum	46	*PA*	immundum	71
KE	injuriosum	47	*PE*	debile	72
KI	ingurgitans	48	*PI*	mendicans	73
KO	instauratum	49	*PO*	multiforme	74
KU	invisum	50	*PU*	obstans	75
LA	inventum	51	*QA*	strictum	76
LE	obligatum	52	*QE*	mysteriosum	77
LI	intercalatum	53	*QI*	portentosum	78
LO	orbatum	54	*QO*	ignoratum	79
LU	intercisum	55	*QU*	otiosum	80
MA	fractum	56	*RA*	deploratum	81
ME	textum	57	*RE*	impacabile	82
MI	insolitum	58	*RI*	orbatum	83
MO	inspersum	59	*RO*	neglectum	84
MU	mentitum	60	*RU*	oppressum	85
NA	innixum	61	*SA*	negotiosum	86
NE	ignoratum	62	*SE*	nefastum	87
NI	lacessitum	63	*SI*	novum	88
NO	laesum	64	*SO*	obscurum	89
NU	laevum	65	*SU*	obscoenum	90

TA	impenetrabile	91	*AA*	putre	116
TE	arescens	92	*AE*	pestiferum	117
TI	durum	93	*AI*	mordax	118
TO	infidum	94	*AO*	bibulum	119
TU	praecipitosum	95	*AU*	anxium	120
UA	venale	96	*AA*	obliquum	121
UE	stimulatum	97	*AE*	tartareum	122
UI	pusillanime	98	*AI*	tremulum	123
UO	effrenum	99	*AO*	impetitum	124
UU	comminutum	100	*AU*	amarum	125
XA	flagrans	101	*AA*	informe	126
XE	hians	102	*AE*	dissonans	127
XI	incisum	103	*AI*	desertum	128
XO	tortum	104	*AO*	sylvestre	129
XU	fumans	105	*AU*	desidiosum	130
YA	naufragum	106	*AA*	stygium	131
YE	inficiendum	107	*AE*	lacustre	132
YI	catenatum	108	*AI*	somnolentum	133
YO	macilentum	109	*AO*	jejunum	134
YU	errans	110	*AU*	larvale	135
ZA	gelidum	111	*AA*	tumidum	136
ZE	confossum	112	*AE*	armatum	137
ZI	funereum	113	*AI*	insipidum	138
ZO	cruentum	114	*AO*	lapidosum	139
ZU	lividum	115	*AU*	torvum	140

AA	ambiguum	141	*AA*	insanum	146
AE	lascivum	142	*AE*	discors	147
AI	rabidum	143	*AI*	mordens	148
AO	fremens	144	*AO*	calcitrans	149
AU	rapax	145	*AU*	stupefaciens	150

aa oliva	1	*aa* jubar	21
ae laurus	2	*ae* cometa	22
ai myrthus	3	*ai* iris	23
ao rosmarinum	4	*ao* turris junonia	24
au cypressus	5	*au* nubes ingruens	25
aa palma	6	*aa* fumus ascendens	26
ae hedera	7	*ae* lampades	27
ai papaver	8	*ai* juba Tisiphones	28
ao quercus	9	*ao* gemmae	29
au urtica	10	*au* lilia	30
aa flores	11	*aa* dichotomus lunae	31
ae spinae	12	*ae* fulmen	32
ai tiara triplex	13	*ai* gladius	33
ao cornu	14	*ao* securis	34
au cornna	15	*au* sagitta	35
aa corona regum	16	*aa* serra	36
ae morio	17	*ae* imber	37
ai arundo	18	*ai* hamus	38
ao salix	19	*ao* frenum	39
au cornua cervi	20	*au* lingua vibrans	40

aa conus	41	*aa* laqueus	66
ae manus apprehendens	42	*ae* pharetra	67
ai rostrum aquilae	43	*ai* balteus	68
ao caput apri	44	*ao* cribrum	69
au caput leonis	45	*au* mola	70
aa undantes pluviae	46	*aa* jugum	71
ae epitaphium	47	*ae* crumena	72
ai bubo feralis	48	*ai* flabellum	73
ao gallus	49	*ao* sceptrum	74
au columba	50	*au* flagrum	75
aa hydra	51	*aa* lagena	76
ae flamma	52	*ae* tuba	77
ai ventus	53	*ai* gladius	78
ao nidus avium	54	*ao* trophaeum	79
au pomi calathus	55	*au* lances	80

COLLO APTABILIA.

aa torques	56	*aa* cucullus	81
ae serpens	57	*ae* linteum	82
ai agnina pellis	58	*ai* aurea zona	83
ao vulpina pellis	59	*ao* herbae	84
au jugulum	60	*au* horologium	85

AD PEDES APTABILIA.

aa catena	61	*aa* scorpius	86
ae annnlus	62	*ae* canis	87
ai femur	63	*ai* antrum	88
ao ala	64	*ao* anser	89
au fascis	65	*au* ara	90

aa arbor 91
ae aurea mala 92
ai serpens 93
ao compedes 94
au concha 95

aa columna 96
ae delphin 97
ai draco 98
ao equus 99
au rota fortunae 100

aa foenum 101
ae fossa 102
ai fornax 103
ao horreum 104
au cuna 105

aa infernus 106
ae lacus 107
ai leo 108
ao lepus 109
au limes 110

aa lucus 111
ae fluvius 112
ai marmor 113
ao porca lactans 114
au scopulus adesus 115

aa sedile 116
ae sedes 117
ai sepulchrum 118
ao speculum repercutiens 119
au exta haruspicina 120

aa bos tardus 121
ae alveus mellis 122
ai formido horti 123
ao muscipula 124
au juncorum fascis 125

aa equus mortuus 126
ae septem candelabra 127
ai thus redolens 128
ao sulphur scintillans 129
au trabs obstans 130

aa asinus lentus 131
ae crater 132
ai vas Pandorae 133
ao cornucopia 134
au taurus retrectans 135

aa homo truncus 136
ae foemina suspensa 137
ai lupus in cadaver 138
ao gallina ovis incumbans 139
au sepulchrum 140

aa	fornax	141	*aa*	galli insilientes	**146**
ae	stuppa succensa	142	*ae*	aries impetens	**147**
ai	gurgustium piscium	143	*ai*	porcus vastator	**148**
ao	canis catellos lactans	144	*ao*	puer ludens	**149**
au	curriculum	145	*au*	tympanum	**150**

IMAGINES FACIERUM

signorum ex Teucro babylonico, quae ad usum praesentis artis quam commode trahi possunt.

ARIES. [1])

Aa. Ascendit in prima facie Arietis homo niger, immodicae staturae, ardentibus oculis, severo vultu, stans candida praecinctus palla.

Ae. In secunda mulier non invenusta, alba induta tunica, pallio vero tyrio colore intincto superinduta, soluta coma, et lauro coronata.

Ai. In tertia homo pallidus, rufi capilli, rubris indutus vestibus, in sinistra auream gestans armillam, et ex robore baculum in dextra, inquieti et irascentis prae se ferens vultum, cum cupita bona nequeat adipisci nec praestare.

TAURUS.

Ao. In prima Tauri facie nudus arans, palea pileum intextum gestans, fusco colore, quem sequitur rusticus alter semina jaciens.

---

[1]) Zodiaci signa quae adsunt in editione originali omissae sunt a nobis. — *Tugini.*

Au. In secunda claviger nudus et coronatus, aureum balteum in humeris gestans et in sinistra sceptrum.

Ba. In tertia vir sinistra serpentem gestans et dextera hastam sive sagittam, ante quem testa ignis et aquae lagena.

GEMINI.

Be. In prima Geminorum facie vir paratus ad serviendum, virgam habens in dextera, vultu hilari atque jucundo.

Bi. In secunda homo terram fodiens et laborans, juxta quem tibicen nudis saltans pedibus et capite.

Bo. In tertia morio tibiam dextera gestans, in sinistra passerem, et juxta illum vir iratus apprehendens baculum.

CANCER.

Bu. In prima Cancri virgo coronata, optime induta, olivam gestans in dextera et phialam in sinistra.

Ca. In secunda vir cum muliere sedentes ad mensam et ludentes, ante virum sunt indumentorum genera, ante mulierem aurea argenteaque vasa.

Ce. In tertia vir venator, quem antecedunt et consequuntur canes, cornu gerens et balistam, incessu volucri et girovago.

LEO.

Ci. In prima Leonis facie vir colore rufus, croceis indutus vestibus, coronatus auro, gallum in dextra gestans, leonem equitans.

Co. In secunda foemina ambulans, in coelum manibus tensis, et juxta illam vir quasi paratus ad vindictam, gladium habens districtum, atque scutum.

Cu. In tertia peram gestans seu scuticam, vultu tristi, demisso et invenusto, quem sequitur adolescens albis indutus.

VIRGO.

Da. In prima Virginis facie puella floribus coronata, et vir flores et frondes spargens contra illam, indutus veste viridi et discinctus.

De. In secunda homo niger, corio vestitus, crumenam gerens in manu, pallium habens a capite demissum.

Di. In tertia senex duobus innixus baculis, incultis capillis ante frontem, dispersa barba, fusco indutus colore.

LIBRA.

Do. Primam Librae faciem habet homo librum inspiciens, pugionem habens in dextra, vel stilum, truci incedens vultu.

Du. Secundam duo altercantes et turbati coram sedente pro tribunali, qui virgam in eos extensam in dextra, et sinistram elevatam habet.

Ea. Tertiam sagittarius ferox, quem sequitur vir manu panem gestans et scyphum vini: et homo nudus totus antecedit.

SCORPIUS.

Ee. Ascendit in prima Scorpii facie mulier formosa et optime induta, pro qua duo juvenes invicem irati se verberibus caedentes fatigantur.

Ei. In secuuda mulier nuda penitus, et duo viri penitus nudi, quorum alter stat ad latus mulieris, alter in terra cubat cum cane colludens.

Eo. In tertia vir exponens dorsum percutienti mulieri, ambabus manibus ambos tenens pedes.

SAGITTARIUS.

Eu. Sagittarii primam faciem habet vir armatus totus, parmam gestans in sinistra et in dextra latissimum ensem, sub cujus incessu terra tremere videtur.

Fa. Secundam foemina tristis, lugubri induta vestimento, puerum alterum intra brachia gestans, alterum manuducens.

Fe. Tertiam vir in terra cubans, baculum temere exagitans, vultu pallidus et habitu sordido; porcus adstat illi, fodiens terrae maniplos.

CAPRICORNUS.

Fi. Primam Capricorni faciem vir in habitu mercatoris, turpis faciei et tristis, quem sequitur juvenis saltans et plaudens manibus.

Fo. Secundam vir in columbam volantem intorquens jacula, et duae mulieres ad unum se complexantes virum.

Fu. Tertiam virgo albis induta, pedibus conculcans vulpeculam et librum lectitans.

AQUARIUS.

Ga. Primam Aquarii faciem habet paterfamilias et matrona in gestu cogitantium, quorum ille calculos habet in manu, et ista colum.

Ge. Secundam vir in habitu consiliarii atque sedens, schedulas memoriales in manu habens, e cujus mento prolixa pendet barba, homoque videtur vultu severiore.

Gi. Tertiam juvenis iratus, cujus facies ira videtur inflammata, manibus quasi impetentibus, et digitis contortis.

PISCES.

Go. In prima Piscium facie, figura hominis sua bona transportantis et novam perquirentis habitationem, quem sequitur mulier tripodem gestans et perticam.

Gu. In secunda vir accinctus quasi ad operandum, contractis vestibus et denudatis brachiis, agilitatem prae se ferens corporis, et vultus hilaritatem.

Ha. In tertia adolescens adamans et complectens puellam, et juxta illos aves junoniae duae colluctantes.

HABITUS ET ACTUS IMAGINUM PRAEDICTARUM, LICET PER SE AD ARTEM MEMORATIVAM NON CONFERANT, COMPLERE TAMEN POSSUNT IMAGINUM RATIONES.

I. Est imago Arietis prima audax, inverecunda et fortis imaginativae.

Secunda superbior, ambitiosa et nobilis animi.

Tertia inquietior et quasi desperans, acutioris ingenii, gaudium praestolantis.

II. Est Tauri imago prima principiorum, operum, et actuum geometricorum fautrix.

Secunda potens et nobilis in multitudine gentium.

Tertia indigna, miserabilis atque serva.

III. Geminorum prima sapiens in mathematicis aliisque, quarum nulla est utilitas, facultatibus.

Secunda impudens, deceptrix, et laboriosae diligentiae, nullius tamen frugis.

Tertia delira, immemor et multae garrulitatis.

IV. Cancri prima subtilis contemplationis, vigilis ingenii et pronae in amorem voluntatis.

Secunda modici ingenii et multae fortunae.

Tertia plurimae negotiationis et modicae prosecutionis, propter ardua media.

V. Leonis prima impetuosa, luxurians, immitis et implacabilis.

Secunda velox ad effusionem sanguinis, proditrix et suspiciosa.

Tertia comes et amica, quae mavult perdere, quam litibus habere vel adipisci.

VI. Prima Virginis cumulat divitias, non tamen illicitis negotiis.

Secunda avarius et intentius incumbit augendae rei.

Tertia debilitat, infirmat, dirimit et consumit.

VII. Prima Librae justa, eripiens pauperes de manu potentum et violentornm.

Secunda etiniquitatis impatiens, et pacatrix tumultuum.

Tertia portatrix, adultera et voratrix.

VIII. Prima Scorpii pulchra et blanda, proditrix et nefasta.

Secunda pariter infida atque turpis.

Tertia apertae irae, indignationis et violentiae.

IX. Prima Sagittarii audax, vesana et jugum detrectans legum omnium.

Secunda de timore concipiens tristitiam, et obsequium pariens.

Tertia capillosa, rixatrix et pacis inimica.

X. Prima Capricorni substantiam luxu deperdit.

Secunda quaerit impossibilia.

Tertia rebus augendis intentior, sapiendo desipit.

XI. Prima Aquarii cogitat et laborat ad quaestum, cum sit paupérie pressa et vilitate.

Secunda intelligentiae mnltae et sobrietatis.

Tertia impudentiae non modicae et praesumptionis.

XII. Prima Piscium indigentia rerum sollicita.

Secunda pluribus et magnis intenta negotiis.

Tertia otio multo torpet atque luxu.

Haec licet non usu veniant pro imaginibus, pro imaginnm tamen formis et qualitatibus sunt necessaria, verum sensibili aliqua specie figurentur.

SEQUUNTUR SEPTEM SATURNI IMAGINES EX AEGYPTIIS ET PERSIS PHILOSOPHIS, QUAE ETIAM PRO LOCIS ET SUBJECTIS USU VENIRE POSSUNT.

He. Prima Saturni imago homo cervini vultus, super draconem, habens bubonem in dextra, qui serpentem deglutit.

Hi. Secunda est homo habens falcem in dextra, in sinistra piscem, et equitat super camelum.

Ho. Tertia, homo tristis et gemens, habens palmas in coelum erectas, vestibus fuscis indutus.

Hu. Quarta, vir niger habens pedes cameli, super alatum draconem sedens, dextra ferens cupressi ramum.

Ia. Quinta, nigris indutus vestibus et nigra facie, in cujus dextra basiliscus, cauda brachium intorquens.

Ie. Sexta, senex et claudus innixus baculo, in alto solio super currum, quem trahunt mulus et asinus.

Ii. Septima, auriga super currum, quem duo cervi trahunt, altera manu piscem, altera curvam falcem gerens.

SEPTEM JOVIS IMAGINES.

Io. Prima Jovis imago vir decorus, super currum a draconibus tractum, dextra in caput draconis jaciens sagittam.

Iu. Secunda Jovis imago vir sedens in cathedra, quem quatuor alati trahunt adolescentes, innixus frondosae fago.

Ka. Tertia est habens caput arietinum, sedens super rotam, et vas balsami gestans in manu sua.

Ke. Quarta est habens caput leonis et pedes aquilae, et quercus ramum in dextera, coram quo duo juvenes pulcherrimi aspectus, albis induti, curvantur.

Ki. Quinta, sedens super aquilam, smaragdinis ornatus vestibus, in capite habens coronam hyacinthinam et sceptrum in manu.

Ko. Sexta homo coronatus, croceis indutus vestibus, olivam gestans in dextera, equitans super draconem.

Ku. Septima coronatus, elevatis et junctis manibus, tanquam deprecans, cujus vestis caerulea aureis conspersa stellis.

SEPTEM MARTIS IMAGINES.

La. Prima Martis imago est vir armatus, leonem equitans, cujus galeam rostro vultur tundit. Est homo trucis aspectus.

Le. Secunda, vir armatus gladio latiore et lancea, in cujus galea aliquid chimaerae simile, ex ore flammeas scintillas ejectans.

Li. Tertia, dextra manu sulphureos ignes jaciens, sinistra apprehensam habens cervicem pardi, quem equitat non bene consentientem.

Lo. Quarta, homo habens in dextra strictum ensem et caput humanum sanguine rorantem, in sinistra habens vultum quasi sole adustum.

Lu. Quinta, vir fulvus colore, rubris indutus vestimentis, ferreum et grave gestans sceptrum, super lupum equitans.

Ma. Sexta, stuprator virginis pulcherrimae, pro viribus avertentis se ab illo. Ambo trahuntur in curru eburneo a duobus cynocephalis.

Me. Septima, leopardus et tigris pugnantes: hinc inde duo galeati, districtis gladiis invicem comminantes.

SEPTEM SOLIS IMAGINES.

Mi. Prima Solis, mulier venusta et coronata, in aureo curru, tracta a quatrijugo equorum ascendentium.

Mo. Secunda, juvenis pulcherrimus, nudus, coronam habens in capite pluribus contextam floribus, pavonem amplexatus.

Mu. Tertia, juvenis diadematus, e cujus capite radiorum fulgor emicat, pharetram gestans et arcum.

Na. Quarta, mulier complexa et exosculans puerum viridi indutum veste talari, fulvo capillo et speciosa facie, in dextera speculum habens.

Ne. Quinta, virgo sinistra clypeum gestans, et dextra dardum jaculans, insidens super crocodilum.

Ni. Sexta, vir leonem equitans currentem et nubem caliginis e naribus efflantem, in cujus dextera gallus est.

No. Septima, vir in habitu pontificis, quem duo viri antecedunt capitibus nudis, fulvis seu croceis indumentis, corvum habet in sinu, et sub pedibus aureum canem.

SEPTEM VENERIS IMAGINES.

Nu. Prima Veneris imago puella coronata myrtho, nuda, prolixos habens ad talos usque capillos, et coram illa alba canicula gestiens.

Oa. Secunda, venustus puer calathum floribus variis confertum ambabus portans manibus, quem sequitur vir in morem hortulani.

Oe. Tertia, mulieris nudae bustum, cui insitum esse videtur caput columbinum, pedes habens aquilinos, quam adolescens sequitur et vir antecedens fugere videtur.

Oi. Quarta, mulier equitans taurum, dextera pectens capillos, habens speculum in sinistra, cui adolescentior adsistit viridem habens avem in manu.

Oo. Quinta, puer argenteam habens catenam, et juxta illum puella nuda et lauro cum baccis coronata et saltans.

Ou. Sexta, puer alatus, auro fulgentiores habens capillos, cujus pennas mille intingunt colores, jacula intorquens ignita.

Pa. Septima, adolescens et puella luctantes, nudi ambo, contendentes ut alter alteram devinciat, quorum haec byssinam, ille auream in manu habet catenam.

SEPTEM MERCURIUM SPECTANTES IMAGINES.

Pe. Ad Mercurium vero significandum et disponendum primo effigiatur pulcherrimus juvenis, sceptrum habens, cui serpentes duo oppositis se capitibus intuentes sint involuti.

Pi. Secunda, barbatus juvenis et venustus, coronatus oliva, sceptrum habens in manu, et ante illum ignis accensus.

Po. Tertia, galeam alatam habens atque talos, sinistra virgam gestans et dardum dextra.

Pu. Quarta imago, vir propexam habens barbam in pectore, togatus, quem sequitur puella, blandum habens vultum, totoque corpore vennsta, sed caudam habens serpentinam.

Qa. Quinta, Argum confodiens, in dextera hastam habens et fistulam iu sinistra, et juxta illum vitula depascens virentes herbas.

Qe. Sexta, vir in habitu mercatoris et peregrini, oculos in solem habens conversos et manus extensas.

Qi. Septima, puer arietem equitans, cujus sinistra cornua illius apprehendit, dextera psittacum gestat.

SEPTEM LUNAE IMAGINES.

Qo. Prima Lunae imago, mulier cornuta, super delphinem equitans, in dextera chamaeleontem habens et lilia in sinistra.

Qu. Secunda, vir rusticus cucullatus, hamo expiscans dextera, et in fuscinea sustentatur hasta, quam sinistra tenet apprehensam.

Ra. Tertia, mulier plurimis ornata margaritis, candidis induta vestibus, vas cristallinum habens in dextera et felem in siuistra.

Re. Quarta est mulier super hydram, tres cervices, e quarum singulis septem exiliunt capita, habentem, vacuas antrorsum tendens manus.

Ri. Quinta, puer argenteam habens coronam et sceptrum, conscensus currum quem duae caprae trahunt.

Ro. Sexta, mulier in singulis cornibus, brachiis et tibiis intortos habens colubros, equitans super pantheram.

Ru. Septima, venator canem irritans in silvestrem porcam, et lineo pergit indutus vestimento.

IMAGO DRACONIS LUNAE.

Sa. Homo rex habens in dextra draconem; super regis caput flamma ignis, et caput draconis simile est capiti accipitris.

IMAGINES MANSIONUM LUNAE VIGINTI ET OCTO, TRACTAE IN USUM PRAESENTIS ARTIS.

Se. Prima, in ferrea sede Aethiops dardum jaciens, fune praecinctus.

Si. Secunda, rex in throno jacentem virum atque terrae prostratum sceptro elevans.

So. Tertia, mulier optime induta, in cathedra sedens, dextra super caput elevata, sinistra crines fugacis stultaeque mulieris involvens.

Su. Quarta, miles equo insidens, in dextra serpentem tenens, sinistra nigrum canem trahens.

Ta. Quinta, princeps in throno argenteo, virgam habens in dextra, sinistra amplexatur puellam.

Te. Sexta, duo viri armati nudato capite et projectis ensibus se amplexantur.

Ti. Septima, vir supplex ambas in coelum palmas tendit, optime indutus, in argentea sede.

To. Octava, vir aquilam equitans, in dextra palmam habens, quem sequuntur duo devincti.

Tu. Nona, homo eunuchus manibus oculos obturans, ante sordidum lectum.

Va. Decima, mulier pariens, ante quam leo aureus et homo in morem convalescentis.

Ve. Undecima, equitans leonem, ejus crines sinistra tenens, dextera lanceam.

Vi. Duodecima, in plumbea et nigra sede draco pugnans cum homine.

Vo. Tertiadecima, equus equam subagitans, et pastor baculo innixus stat super ambas mauus fixo vultu.

Vu. Quartadecima, homo canem cauda suspensum habens, et canis in caudam versus proprium pedem mordet.

Xa. Quintadecima, homo sedens, literas legens, tabellario blandies.

Xe. Sextadecima, mercator argenteas habens in manu bilances, et alter adnumerans ei.

Xi. Decimaseptima, homo arcam portans, quem simia insequitnr.

Xo. Decimaoctava, vir aereum habens colubrum in manu, quem plurimi fugiunt serpentes.

Xu. Decimanona, mulier manus super faciem tenens et pariens.

Ya. Vicesima, Centaurus venator, pharetratus, arcum habens in sinistra, in dextra mortuam vulpem.

Ye. Vicesima prima, duo homines quorum alter retro conversus, alter ante se respiciens, et juxta illos abrasos sibi capillos colligens.

Yi. Vicesima secunda, homo galeatus et pennatis pedibus fugiens in tutum se recipit.

Yo. Vicesima tertia, catus caput habens caninum, vel canis dorsum habens cati, terram suffodiens, et vir ruens in terram.

Yu. Vicesima quarta, mulier lactans puerum, apprehensum habens cornu arietis, quem multus grex consequitur.

Za. Vicesima quinta, plantans ficum et alter frumentum serens.

Ze. Vicesima sexta, mulier ablutos pectens capillos, ante quam puer alatus.

Zi. Vicesima septima, vir alatus lagenam vacuam et perforatam mergens in puteum.

Zo. Vicesima octava, aereum piscem in aquam projiciens, ut ad ipsum viventes multi concurrant.



Zu. Primae domus imago prima, homo fundamenta jaciens, et alter virga aliam ovem abigens, aliam reducens, fonti scaturienti proximus.

Aa. Imago secunda, vir ad mensam sedens, et ejus uxor parturiens et obstetrices duae juxta illam.

Ae. Imago tertia, nuda mulier volvens rotam, vestem habens ante oculos, stans super globum, sub quo agitantur fluctuantes aquae.

Ai. Secundae domus imago prima, servi duo cum vasis argenteis, gemmis et auro referti.

Ao. Secunda, vir fodiens thesaurum, quem fugit vetula nuda, eaque macilenta supermodum.

Au. Tertia, vir faber vulcanius, nigricoloris et crispi capilli, suo incumbens operi, cui adstat puerulus niger admodum, bene indutus, auream habens coronam in manu.

Aa. Tertiae domus prima imago, ut simulacrum Castoris et Pollucis, stantium super altare, in cujus medio ignis ardens.

Ae. Secunda, quasi familia abscedens, bona e loco transportans, vultu tristi, et taciturna.

Ai. Tertia, velut eremita indutus cilicio, librum habens in manu, quem sequitur truculenti Martis simulacrum.

Ao. Quartae prima, vir senior cum uxore vetula in ossa cadaveris medii intuentes, quae in aureo jacent strato.

Au. Secunda, pulchra mulier habens in sinistra manu globum terrae, coronam in formam turris in ca-

pite, in dextra sceptrum, quo terram effodere velle videtur.

Aa. Tertia, vir adstans sepulturae circumdatae ferreis cancellis, et juxta illum bos comedens foenum.

Ae. Quintae prima, homo canutus, prolixam habens barbam, filiis comitatus duobus, elargiens dona amicis suis, quos leporarii duo sequuntur.

Ai. Secunda, vir in librum conjectos habens oculos, et tabellarius albis indutus, et viridi pileo coopertus adventans.

Ao. Tertia, vir cum uxore vel alia foemina sedens in mensa et exosculans illam, eidemque propinans.

Au. Sextae prima, aegrotus cubans ad terram, cui adsistit canis macilentus et fuscus, latrans contra illum.

Aa. Secunda, puella in habitu reginae, cujus vestimentorum fimbrias puer maurus sustinet; illam antecedunt ancillae duae saltantes cum corollis in manibus.

Ae. Tertia, vir habens in sinistra orbem, in dextra evaginatum ensem, et homo procedens ante illum.

Ai. Septimae prima, viri duo altercantes, manibus ad capulos ensium evaginandorum applicitis, inter quos juvenis legens literas.

Ao. Secunda, adolescens venustus et virgo floribus coronata, quos vir senior copulat, ut invicem exosculentur.

Au. Tertia, vir armatus, quem sequitur quasi fur mercimonias transportans.

Aa. Octavae prima, foemina nuda sicca admodum, antequam lepores fugiunt, citans ab aëre tempestates et fulgura.

Ae. Secunda, quasi Sisyphus qui nititur, saxum ingens torquere in montem, quem sequitur foemina capite et facie velata, et fuscum habens pallium.

Ai. Tertia, rusticus poma portans et vulpem catenula alligatam trahens.

Ao. Nonae domus prima imago, mulier pulcherrima viridi vestimento induta, coronata auro, dextram habens in coelum tensam, in cujus faciem fulgor descendit.

Au. Secunda, vir declivis, orans manibus supra caput elevatis et junctis, et ante illum ara, in qua victima absumitur igne.

Aa. Tertia, virgo est habens globum coelestem in sinistra manu, et speculum in dextra, coelesti induta colore, coronam et calceos auro fulgentes habens.

Ae. Decimae domus imago prima, rex sedens in throno, juxta illum viri consiliarii consedentes, et ante illum curvati aliquot.

Ai. Secunda, vir pius sedens in cathedra, quam sustinet simulacrum mulieris tuba personantis.

Ao. Tertia, columna aenea, super qua regis aurei nudique simulacrum, in quam sacerdos stans manus tendit abjunctas.

Au. Undecimae domus imago prima, mulier pulchra, nuda, ornatum gemmis et auro caput habens et torquem lucentibus carbunculis et margaritis circa collum, pharetram et arcum habens aureum.

Aa. Secunda, stipata acies gazam transportans.

Ae. Tertia, rex senior in habitu regio incedens, quem sequitur puer in veste talari et fulva, regiam coronam in manibus gestans, nudo capite.

Ai. Duodecimae domus imago prima, vir altera manu blandiens amico, in altera occultam habens novaculam, et juxta illos torpens vetula ad ignem.

Ao. Secunda habet bovem pascentem et juxta illum jugum et clitellum.

Au. Tertia, vir nudatum pectus saxo tundens, et juxta illum homo furiosus, fictilia confringens vasa, et oleum effundens in terram.

USUS MAGNUS IMAGINUM PRAEDICTARUM AD RERUM MEMORIAM.

Ingentem ex praesignatis tibi comparare poteris utilitatem et commodum incomparabile.

I. Sint formae perpetuis perpetuo subjectis inhaerentes.

II. Subjecta ipsis ordinem tribuant, vel ab ipsis ordinem recipiant. Quod quidem ad ipsarum formarum memoriam habendam conducit.

III. Quod si lubet adjecta ipsam in subjectorum rationem et vicem convertere, quid est quod te possit impedire?

IV. Ipsius igitur rei memorandae partes, vivis imaginibus et insignibus actionibus, circumstantiis earundem committito per ordinem, ut singula quaeque per congruentem sibi actionem, passionem, alterationem, situationem, alios atque alios se habendi modos, velut quae operantur, vel ut quibus, et circa quae exercentur operationes, valeant membra divisionis memorandae ma-

teriae sigillatim describere. In iis autem omnibus illud non te praetereat, quod non quasi abstractas, sed oculis phantasticae facultatis fixas debes eligere species. Etenim alibi ostendimus, quemadmodum eas captare debeamus, quae magis extrinsecos sensus commoventes, potentius in internos sensus irrepsere.

AD COMBINATIONES IN QUIBUS ELEMENTUM SUBSISTENS PRAECEDIT ELEMENTUM ADSISTENS.

Istis ita dispositis, ad infinitarum combinationum ex elementis constituendarum multitudinem non est quod alios superaddas ordines primarum compositionum. Hic enim sicut habes centum quinquaginta simplices combinationes, in quibus elementum adsistens, vel pro adsistente positum, praecedit elementum subsistens, vel pro subsistente positum, ita perquam facili negotio habes centum et quinquaginta alias, in quibus elementum adsistens, vel pro adsistente positum, sequitur elementum subsistens vel pro subsistente positum. Ex differentia igitur recti vel curvi, induti vel exuti, huc vel illuc versi, sedentis vel stantis, vel aliis mille dupliciter se habendi modis, hoc ipsum tibi poteris adcommodare. Chorebus figulus sedens notat *AM*, qui stando significabat *MA*.



AD ELEMENTA LIQUESCENTIA ET TERMINANTIA INTER ET POST SIMPLICES COMBINATIONES.

Pro mediantibus autem et supervenientibus, seu cadentibus et succedentibus elementis, ad singulas quinque combinationum pertinentibus, tuo, o amice, studio poteris providere; peramplam quippe tibi viam stravimus, ubi quascumqus combinationes, ad quinarium crescentes elementorum numerum, efformare docuimus.

Dabis ergo agenti differentias undecim, quibus finalia significentur elementa: *C. G. L. M. N. P. N. S. N. T. R.* et tres differentias quibus patefiant liquescentia media quaedam elementa *L. N. R.* Primae, si placet, erunt in capite illius, secundae in dorso, vel e contra.

Dabis pariter undecim operationum differentias ad significanda finalia, et tres ad media: quarum primae (si placet) erunt in materia actioni subjecta, secundae in brachiis vel manibus operantis. Similiter distingues duodecim et tres in circumstante. In adstaute vero iisdem poteris uti, quibus in operante uteris differentiis, cum sint ejusdem generis. Adeo igitur haec familiariter communicavimus, ut modicum admodum tuae videatur industriae remissum.

DE DUOBUS EGREGIIS INVENTIS IN HAC ARTE, ET ENCOMIUM IPSIUS.

Duo igitur sunt, quae invenimus et complevimus in hac arte, quorum utrumque antiquis omnibus visum est factu impossibile: primo ad primam praxim, ut quamlibet et qualemcumque combinationem unico tantum praesentandam tribueremus subjecto: secundo ad secundam praxim, (quod paene divinum est inventum et aliarum praegnans inventionum dummodo quis ipsum noverit applicare) ut singulari subjecto et individuo hujus artis quemlibet terminum possimus commode referendum adjicere. Facit ergo inventio nostra ad longe citius et expeditius intimam scripturam perficiendum, atque exercitii fructum maturandum. Ubi enim balabant literas cogendas in syllabas, priusquam sero ad mage completos promoverentur actus, jam statim terminos in orationem cogere docemus. Mox igitur, ut disciplinandus per artem istam primae vel secundae praxis catalogum meum habuerit, lecta auditaque subjectis ordinatis adjiciendo referre poterit. Usu deinde prompte et promptissime praestabit omnia. Ideo haec ars interimit omnes alias, quae praecesserunt ipsam in hoc genere, et ab alia post ipsam interimi non formidat. Ad culmen enim rem ipsam adduxisse nos credimus, si, ubi alii diffundebant oculos ad elementa captanda vel magis aucupanda, nos per terminos ad sermonis et orationis complementum discurrimus.

DE PRAXI RERUM INCOMPLEXIS TERMINIS SIGNIFICABILIUM.

Mox ad eam praxim, quae rerum memoriam attrectet, accedamus. Eorum quae sunt, quaedam incomplexe significantur, quaedam vero cum complexione. Eorum quae in complexione capiuntur, haec quidem substantiae, haec vero accidentia. Eorum quae sunt substantiae, haec quidem sunt sensibilia, haec vero intelligibilia. Eorum quae sunt sensibilia, haec sunt sensibilia per se, haec vero per accidens. Eorum quae sunt accidentia, haec quidem insunt substantiae ut quantitas et qualitas intrinseca, haec vero inhaerent substantiae utpote qualitates extrinsecae, cujusmodi sunt colores et circumstantes figurae.

Quaedam vero quodammodo insunt et quodammodo adsunt, ut habitudines, quarum aliae sumuntur ab eo, quod est, aliae vero ab eo, quod dicitur. Quaedam consistunt substantiae, ut quae agunt cum patientibus, et patientia cum agentibus. Quaedam circumstant substantiae, quorum alia circumstant ut quibus substantia applicatur, cujusmodi est situs, alia vero circumstant ut quae substantiae applicantur, veluti quae extrinsecus haberi dicuntur, quorum alia suut conjuncta subjecto, per ipsa adjectivato, unde quis dicitur annulatus, ocreatus, indutus, uxoratus, alia sunt adjuncta, ut domus, praedium, foemina. Quaedam quodammodo insunt et quodammodo circumstant, ut ipsum quomodo. Est enim tum extra et supra rem

unum omnium et generale, tum in re ipsum, puta singulorum proprium; quod etiam de tempore verum est atque de loco. Tempus enim est unum subjective in coelo, et est multiplex subjective in singulis eorum, quae temporalia nuncupantur. Locus etiam, si secundum logicales philosophos dicatur superficies continentis, est circumstans: si secundum communiter loqueutes dicatur corpus continens, adhuc est circumstans; si vero secundum magis physicos dicatur spatium et dimensio securioris materiae et conceptaculum in omnes dimensiones, jam est in re et cum re suo modo, qui est consideranti manifestus.

Horum omnium ut accidat memoratio, necessarinm est praecessisse figurationem. Incomplexae ergo substantiae intelligibiles figurantur figuratione substantiarum sensibilium — nt ficbat in rotis et ignibus Ezechielis — incomplexae substantiae sensibiles figurantur per eorum accidentia, — ut fit in recta hominis membrorum dispositione, multimodaque brutorum in terram pronitudine — accidentialiter sensibilia, per ea quae sunt per se sensibus objecta, accidentia quae insunt, per ea quibus insnnt — ut tanta quantitas per id quod continuam vel discretam tantam admittit quantitatem, talis qualitas per ipsum, cui proprie inest —; sic substantia per ea, quae subesse ipsi finguntur accidentia; accidentia quae inhaerent per ea, quibus inhaerent, sicut et haec inhaerentia per ipsa quibus inhaerent; accidentia quae adsunt per ea, quibus adsunt vicissim; accidentia quae consistunt per ca, cum quibus consistunt convertibiliter. Accidentia circumstantialia, cum se ipsis non valeant figu-

rari, per haec quorum sunt circumstantiae, aut quibus circumstare ponuntur, figurantur. Valent etiam, cum figurata fuerint, vicissim in eorum, per quae figurantur, sensum adducere. Ita igitur figurata cum fuerit universa, ope eorum quae ad subjectionem et adjectionem requirebantur, memoralia redduntur atque subsistentia in atriis sensuum internorum.

DE PRAXI RERUM COMPLEXIS TERMINIS CONCEPTIBILIUM.

Quemadmodum complexio in mente atque voce tunc efficitur, cum per copulam substantivi componitur alterum incomplexum cum altero incomplexo, vel alterum ab altero dividitur: ita in engraphia, qnae tales complexiones seqnitur et designat, efficitur primo complexio ex incomplexis, cnm substantiam substantiae adnectit, substantiam ad substantiam refert, vel accidens ad accidens adaptat, inexistens cum eo cui inexistit, adsistens cum eo cui adsistit, et circumstans cum eo connectit cui circumstat. Quae quidem complexio concurrit primo in definitionum efformandas imagines, figuras, atque signa universaliter dicta (mitto quod in aliis intentionibus definitiones inter incomplexa enumerantur; sine complexione enim in engraphia non concipiuntur, hic sine simplicitate terminorum simpliciorum non exprimi possunt). Secundo in enuntiationes efformandas seu complendas, quod est cum terminus unus vel plures de uno vel ab uno, vel de aut a pluribus dicuntur. Tertio in discursus ordinandos, cnm complexio efficitur ex complexis ut propriis membris, cum composita in ulteriorem connectantur compositio-

nem — sicut a physicis primo forma dicitur advenire materiae in corporis simplicis compositionem — corpus deinde simplex in mixti imperfecti confectionem, omnia simplicia simul hinc in perfecti nervi, hinc in perfecti ossis, hinc in perfectae carnis productionem, quae partes homogeneae appellantur, omnes hae partes in hoc et illud heterogeneum membrum constituendum, ut in caput et brachia concurrunt, cuncta tandem membra in unius conveniunt corpus animatum complectendum. Haud aliter in formis et adjectis accidit, post simplicem formationem ad primam, ab hac ad secundam, ab hac ad tertiam et hinc ad alias pro subjectorum capacitate complexiones faciendas proficiscimur.

Quod si tantam integramque complexionem unum non capere possit subjectum, fiat subjecti primum complexio cum subjecto, vel subjectorum connexio cum subjectis, ut eorum applicationem, quibus fit adjectio, applicatio eorum quae adjiciuntur consequatur. Itaque dum successive naves in pontis formam navibus cohaerebunt, siccis Hellespontum trajicies pedibus.

ARS BREVIS ET EXPEDITA
AD EUNDEM CHRISTIANISSIMUM GALLIARUM REGEM.

JORD. BR. NOL. AENIGMA ET PARADIGMA.

Uranie vatem sublimes duxit in aedeis,
  Quo faceret mentis nubila pulsa suae.
Ordine praegnantem quo sint disposta per orbem,
  Indicat extenta singula quaeque manu.
Leucadius regno sedet hic tristisque senecta,
  Praetulit hic degens talia regna patri.
Cuspide Marsque potens rapit hinc ea, raptaque servat;
  Aureus hinc Titan haec diuturna facit.
Blanda Venus grato hinc numerosa ea reddit amore.
  Pacis et armorum hinc, arbiter hic superis.
Hinc vultu inconstans Lucina et lumine clamat,
  Occubitum visent orta et adaucta suum:
Ordine sunt postquam concepta palatia coeli,
  Bis senas juvat hos jam peragrare domos.

Egrediare senex varios subiture locorum
  Anfractus: varias insinuando notas:
Huic divum succede parens! Succede Gradive!
  Sminthaeum numen, Cnidia nata mari!
Atlantis succede nepos, Cyllenia proles!
  Delia nec cesses coelo Ereboque potens!

AENIGMATIS QUAEDAM EXPLICATIO.

Hinc, serenissime Rex, historici perquam facili negotio valebunt iis, quorum memoriam perquirunt, ordinate (ut sunt per volumina, libros et capita distincti) collocatis, eosdem quasi ex eorum domibus egredientes per atria deducere: in quibus variis negotiationibus, varii vitarum gestuumque successus, infallibili brevique temporis intervallo concipiendo ob oculos ponentur ordine.

Pro solemni aliarumque omnium famosissima historia, communem Adamo, Abeli, Chaimo, Noae, Abraamo, Isaaco, Jacobo, Josepho, Mosi caeterisque domum propriis singulorum distinctam conceptaculis constituisse oportet. Mox enim omnes successive eandem, vel diversi diversas peragentes vias, per atrium vel unum omnibus commune, vel plura singulis propria deducti, sub ordine subjectorum historiae, ordinem accidentium universorum facient retinere.

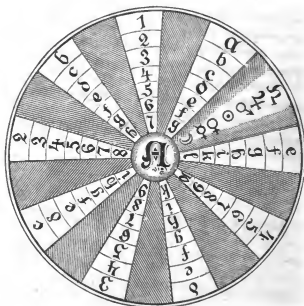
Sic articulos orationum sub earundem membris collocare poterunt oratores, legistae sub libris titulos, sub titulis leges, sub legibus paragraphos, sub his etiam versuum intentiones; medici sub libris, sectionibus etc.,

capita, capitum partes, aphorismos cum intentionibus omnibus, ordinate non minus, quam ipso in libro valebunt apponere.

Haud secus aliis omnibus (plus, quam hanc praesentem industriam ignorantibns possit esse credibile) propriae professionis materias licebit adaptare.

Pro cujus artis typo foecundam habes subsequentem figuram, quae ad innumeros usus referri potest; in qua scala septem erronum characteribus constans est descripta. Haec circa centrum sphaerae in solidis, vel circa circuli centrum in plano versatilis, diversis modis per diversos orbes et eorundem portiones potest circumferri.

Figura Foecunda.



JORDANI BRUNI NOLANI

ARS BREVIS ALIA, PRO REBUS

DIVERSORUM ORDINUM AD ORDINEM PROPRIUM REFERENDIS ATQUE POTENTER RETINENDIS, QUOD AEGRE ALIAE PRAESTARE VALENT ARTES.

AENIGMA ET PARADIGMA

Jor. Br. Nol.

Lumine de claro ne mens peregrina vagetur,
Nec sensus currens pone petita cadat:
Utque profunda virum fallat te in Tartara missum
Ardentem fugiens unda petita sitim:
Coge, potens Circe, succos tibi in atria septem,
Quaeque sit et species in genus acta suum,
Transfer in annosi campum haec scelerata parentis,
Haec habeant natum cum Ganymede Jovem.
Luminibusque minax perstans ardentibu' Mavors
Hortum hunc prospectet, Mulciberumque trucem.

Obtineas vasti lampas celeberrima mundi,
  Prolem ubi multigenam contueare tuam.
Suave Venus spirans, queis cuncta animantia vincis,
  Inque sequestrato diva capesse loco.
Secretusque tibi credatur nuncie divum
  Foemina foemineo credite, masque mari:
Sepibus abjunctas (temerentur ne tua dona)
  Delia consortes junge operosa tuas.

Ars ista ipso se cantu nimium prodit, praesertim iis, qui notitiam conversionis rotarum sunt adepti. Ubi dux exercitus centuriones ex facie notos propria vel vicaria ad proprios velit ordines referre, debet ipsos sub variis decentibusque actionibus, vel passionibus, vel circumstantiis, in sedibus juxta ordinum numerum multiplicatis, interno phantasiae oculo conspexisse. Hinc medica Circe brevissimo levique studio memoriae inscriptas affixasque habet simplicium omnium qualitates et qualitatum gradus. Hinc puerum poterit grammaticus ad retinenda omnium nominum genera (intellecto quid per nomen proprie significetur) unius diei spatio promovisse. Et adverte animum in hoc, quod dicimus proprie significari, quia opinio est eandem rem pluribus nominibus atque diversis in eodem idiomate significari, quae sub diversis generibus articulantur. Cui nimirum, jam diu est, non subscripsimus sententiae: semper enim nescio quam ex se ipsis dictiones prae se ferunt diversae diversam (ut ita dicam) emphasim, ut non omnino idem per tunicam, vestem et indumentum intelligamus. Synonymiam igitur excludentes, nullam prorsus in hoc, similibusque aliis

negotiis patiemur difficultatem. Hinc astrologus quadraginta et octo coeli imagines ad quatuor coeli partes, cum ratione situum, positionum et partium ipsarum ultimarum (quae sunt stellae consideratae magnitudinis) relatas in quatuor atriis, eodem poterit ordine coactas intueri. Hinc tandem omnes aliae scientiae, artes et exercitia ordinata vel ordinanda poterunt ad proprias decades, centurias, vel miriades referri.

Artem istam materialiter figuratam habes in subsequenti duodecim domorum schemate.



JORDANI BRUNI NOLANI
ARS ALIA BREVIS AD VERBORUM RERUMQUE MEMORIAM.

AENIGMA IMPLICANS MAXIME ARTIFICIOSAM SUBJECTORUM FORMARUMQUE ARTI DESERVIENTIUM ELECTIONEM.

Immotus motor compulsu semper eodem
  Dat motnm aeterna immobilitate vigens.
Ut circumlato centrum cognoscitur unum
  Gyro, quod nunqnam destituisse valet:
Utque manente suo rota mobilis irrotat axe,
  Nec peragit recta mobilitate viam:
Non operum natura sagax faciem variabit,
  Principium ni sit semper utrnmque manens.
Carpathio Proteus Neptuni in gurgite vasto,
  Turpia per bipedes post pecora actus equos,
Idem servatur, dum formas contrahit omnes,
  Numinaque intra alti magna perennis agit.

Haud secus in cunctis, quibus est natura gubernans,
  Praestat perdurans ergo subestque Monas.
Quamque subesse vides, nullum sibi deneget actum,
  Quo veniat cunctis officiosa magis.
Verte in Anaxagoramque Chaos: habeantque parentem
  Democriton atomi: sylva Platona suum.
Semina qnae recipit, servat, fovet, ordinat, arctat:
  Consulta est mater, ni sine mente pater
Hanc juvat in seriem protendere τῶν μικροκόσμων,
  Quos intus clausos maximus orbis habet.

ARTIS EXPLICATIO.

Sint in subjectis inanimatis animata subjecta, eademque fixa, ut de loco ad locum non egrediantur.

Habeant inanimata subjecta quinque locales differentias, unde animalia muta sonum emittant.

Adsint unicuique animato subjecto organa vigintiquatuor vel triginta specierum, quibus ad dictas quinque locales versum differentias pro indigentia atque necessitate exprimat exprimenda.

Sufficiat autem tibi, singulos unum sonum emittere. Experti quippe sumus satius esse atque consultius ad appositorum firmitudinem subjectis multis audacter, quam paucis haesitanter operari, et cnm formidine.

Organa quatuor generum habeto: prima quidem quibus apte ad dexteram et ad laevam: secunda, quibus sursum: tertia, quibus deorsum: quarta, quibus in conspectn peragenda perficiat animal rationale.

Commodum igitur futurum esse credo, et majori effectum solertia, si singula quaeque ad dictas quinque

differentias perpetuum habeant organum, quod novis speciebus adventantibus moveatur.

Pro mediantibus elementis designandis emicent e regione in operantem formae tales, quae *L. R.* et *N.* significent.

Pro consequentibus vero aliis designandis, sint quae tibi praesentia faciant pro terminativis in latino, graeco, italo, hispano et gallo sermone: *B. P. M. L. R. S. N. C. T. G. D. F. A. E. I. Y. O. U.* Praecipiant ergo aliae artes vagari animalia, organa autem manere, ista sane sibi magis oppositum inhibendo complacet.

Porro si notiora tibi nota fuerint animata, quam inanimata subjecta, quemadmodum est de necessitate verum, quid quaeso prohibet plura (dummodo loco sejuncta sint) eidem animato inanimata tribuere, vel eisdem eodem ordine positis aliam tribuere regionem?

Sic tibi diversa penetranti climata, eadem usu venire adjectibilia quam commode possunt, pro rerum memoria magis, quam vocum ipsarum.

ALIUS ARTIS MODUS.

Si placeat animatis subjectis frequentes perpetuasque tribuere actiones, quibus pro rerum explicandarum opportunitate tibi centum organa, vel eorum consequentia, vel concomitantia, vel moventia, vel turbantia, vel avertentia, vel supervenientia fingas accedere, fortasse tibi feliciter succedet.

AENIGMA ET PARADIGMA DOCENS

INSENSIBILE ELEMENTUM AD NECESSARIAM SPECIEM ET NUMERUM SENSIBILITATIS PROMOVERE.

IDEM AD ALIAS

INNUMERAS INDUSTRIAS VIAM APERIT LATISSIMAM, SI EJUS APPLICATIO UNICA PERCIPIATUR.

Irrugit haec aliud, rutilum si spectat ad ortum,
  Primum ostentanda est frons ubi solis equis.
Non pariter clamans, obtutum dant ubi sero
  Ultima Phoebe! tui tergora quadrupedes.
Non simile est resonans, vigilem spectando Bootem
  Nolano adstantem nocte dieque solo.
Haud pariter, versa haec ubi tellus corpore denso,
  Obsistens lumen occulit ursa tibi.
Diversum dictis quintum tunc intonat, in se
  Non oblita sui cnm fera tota sedet.

At si ejus vocem saxosum prenderit antrum,
  Flectitur und'aër restituendo sonum,
Aut tibi vox resonat: vel si contenderit usus,
  Eversam reddent versa elementa notam.



FINIS.

TYPIS E. S. MITTLERI ET FILII.



TYPIS E. S. MITTLERI ET FILII.

